

# il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 11 numero 12 del 31-12-2006 - Numero di Dicembre 2006

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

## Nel buio la speranza

*Auguri.*

*Auguri.*

*Auguri.*

*Auguri.*

*Auguri.*

*Auguri.*

*Auguri.*

*Un anno di pace, un anno di vita, un anno di amore, di solidarietà, di misericordia, di giustizia, di perdono, di riconciliazione, di gioia, di sincera amicizia, ma soprattutto un anno di*

***Speranza.***

*Buon Natale e buon anno 2007*



# Sommario

## Editoriali

Da pag. 3 a pag 21 editoriali di *Giovanni Sarubbi, Franco Luigi Carena, Mario Pancera, Cosma Belardo, Mario Mariotti, Vincenzo Andraous,*

## Appelli

Salviamo gli atti del processo di Piazza Fontana, ..... 23

## Politica

Cari cattolici "democratici" vi scrivo... di Walter Peruzzi, .....24

PACS - Mozione a sostegno del riconoscimento di diritti alle persone che vivono in convivenze non matrimoniali, 26  
La famiglia anagrafica a Udine c'è già di *Enrico Pizza*, .....27

Matrimonio e Coppie di Fatto non sono equiparabili, di *Ernesto Borghi*, .....27  
Benedetto XVI ed Osservatore romano : interventi sbagliati., di "*Noi Siamo Chiesa*", .....30

Il nuovo "antisemitismo", di *Lucio Garofano*, ..... 31

## Conoscere l'Islam

Piccardo, opinione pubblica turca ha capito importanza visita, .....34  
Sei studiosi musulmani commentano la visita del Papa in Turchia, .....34  
Notizie dall'UCOIL, .....35  
La legge del più forte, di *Hamza R. Piccardo*, .....36

Tariq Ramadan Europeo dell'anno!, di *Tariq Ramadan*, .....37

Ignorantia non excusat, saepe docet, di *Abu Yasin Meriggi*, .....38

Presenza e ruolo dei musulmani italiani, di *Franco La Spina*, .....41

Assurda petizione contro la lingua araba a Sant'Agostino (Fe), .....43

## Dialogo fedeli

Un 8 dicembre che unisce i tre monoteismi, di *Aurora Acciari*, .....45  
Verona: un laboratorio di dialogo interreligioso, di *Sergio Baronetto*, 45

## Pianeta Donna

Lettera Aperta Alla Ministra alla Sanità Livia Turco, di *Laura Piretti*, 48  
Sulle donne : tutela o diritti?, di *Lidia Menapace*, 49

## Omosessualità

Estratto dall'intervento: "Omosessualità: tra oggi e domani" (IASF), 51  
Sudafrica: parlamento approva matrimonio gay, 52

Vescovo di Spagna: Dio ama gli omosex di † *Demetrio Fernández*, 52

Il 1 e 2 dicembre mobilitazione delle diversità sediziose contro l'Aids, 53

I tanti volti del panico gay, 54

## No guerra

Appello per l'Iraq, 56

Fieri squilli di tromba, di *Lidia Menapace*, 57

Movimento per la pace: via dall'Afghanistan, via dalla guerra globale, 58

Corpi Civili di Pace - documento, 60

## Pretisposati

La nuova breccia di Porta Pia, di *don Renato CERVO*, 64

Celibato obbligatorio: quale il vero problema?, di *Fausto Martinetti*, 66

## Briciole di storie dei nostri giorni

Morte in presbitero, di *Giuseppe Castellese*, 68

*Poesie* 9, 13,47, 50, 63, 67

**I disegni sono del disegnatore sudamericano Cerezo Barredo**

**Il Dialogo** - Periodico di Monteforte Irpino

**Direttore Responsabile** : Giovanni Sarubbi

**Sede** : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

**Sito Internet**: <http://www.ildialogo.org>

**Email**: [redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

**Stampa**: In proprio

**Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 12 del 31-12-2006 - Chiuso il 20-12-2006**

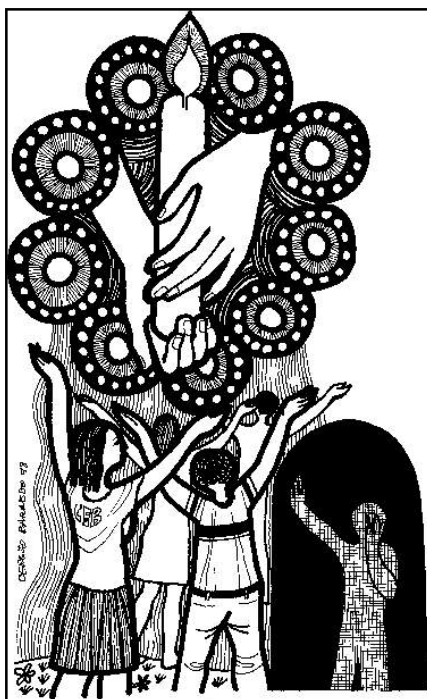
# Nel buio la speranza

Auguri: che l'amore possa riempire i nostri cuori e la pace trionfare  
di Giovanni Sarubbi

Buio, buio fitto. Tutto sembra perduto. Le calotte polari si stanno fondendo. Entro questo secolo il livello dei mari crescerà di trenta metri. La TV annuncia cataclismi di vario tipo. La guerra nucleare è alle porte. Armi sempre più distruttive e sofisticate vengono prodotte a ritmo continuo e l'umanità sembra incurante della estinzione della propria stessa specie da lei stessa prodotta. Ad ogni minima scossa di terremoto che avviene in mare, vengono evocati onde anomale pronte a distruggere tutto ciò che incontrano. E c'è chi nel cata-

strofismo ha trovato la propria "consolazione" e la "giustificazione" per la propria ignavia o complicità con chi è responsabile del buio fitto nel quale viviamo.

Questi "catastrofisti della domenica", che pronunciano spesso il nome di "Dio", evitano però di parlare dei due miliardi di esseri umani che "vivono" in condizioni disumane, senza cibo, senza acqua, corrente elettrica, servizi igienici, ospedali e medicine per affrontare malattie che la cosiddetta "civiltà occidentale" ha oramai debellato. E quando lo fanno, lo fanno dall'alto dei loro palazzi pieni di zeppi di potere economico, politico, militare e che



grondano del sangue degli oppressi, che sempre più spesso rifiutano la loro carità pelosa, la loro elemosina che serve solo a giustificare e a perpetuare la loro oppressione.

Fino a quando?

Questa domanda è quella che da millenni ripetono gli oppressi di ogni popolo e ad ogni latitudine. Ed è questa domanda che è alla base della speranza che, anche nel buio più fitto, non cessa di albergare nel cuore degli oppressi. E' la speranza che trasforma un piccolo puntino luminoso in una notte buia nel segno che un nuovo gior-

no presto verrà, che una nuova vita è ancora possibile, che un nuovo mondo senza più sfruttati e sfruttatori è alla portata dell'umanità che "presto" la realizzerà, "Perché mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato, come un turno di guardia di notte" (Salmo 90,4).

E la speranza si è incarnata nel corso dei millenni in ideologie e religioni di vario tipo, alcune delle quali hanno comuni radici storiche, come le religioni abramitiche, ebraismo, cristianesimo ed islam. Ideologie e religioni che hanno avuto nel profetismo e nel messianismo un tratto distintivo rispetto ad altre esperienze religiose nate in altri contesti sociali. Profeti che

hanno tracciato vie, indicato percorsi da seguire, stimolato emulazione e sequela piuttosto che indicare rigide regole dottrinarie nelle quali incapsulare il popolo degli oppressi. Profeti che continuano a parlarci nei racconti delle loro predicazioni, delle loro vite, degli “*insegnamenti*” sapienziali che ci hanno lasciati. “*Insegnamenti*” (la *Torah* dell’ebraismo, le *beatitudini* di Gesù, la *sharia* dell’islam) successivamente trasformati in “*leggi*” da chi ha utilizzato e continua ad utilizzare le vite e gli insegnamenti di questi profeti non per liberare l’umanità ma per opprimerla. Ma quegli “*insegnamenti*” nessuno potrà mai annacquarli o distorcerli e prima o poi chi lo ha fatto si ritroverà con un pugno di mosche in mano, come dimostrano i tanti “*profeti dei nostri giorni*”, uomini e donne che nella loro vita di tutti i giorni continuano a praticare la via della liberazione degli oppressi e a dare una speranza di vita all’umanità.

E la speranza si incarna anche nei figli e figlie che, nonostante tutto il buio nel quale viviamo, continuano a venire al mondo e a testimoniare che dal seno dell’umanità può nascere la vita, può esserci un futuro fatto di vita e non di morte e che è la vita l’elemento fondamentale dell’universo.

Nessun buio potrà mai cancellare la vita. Dal buio anzi viene la speranza. Nessuna situazione, per quanto cupa possa essere, potrà impedire che dall’amore di due esseri umani possa nascere qualcosa di nuovo, di vivo, che ci obbliga a confrontarci con questa speranza di vita che l’umanità stessa genera. Confronto che diventa necessariamente “*adozione*” del nuovo nato, chiunque lo abbia materialmente generato, cura amorevole, istruzione e trasmissione di sapienza, non solo cibo ma soprattutto amore.

Ed è l’amore che in questi giorni di fine anno vogliamo celebrare. Amore che è la

base di ogni vita e di ogni tradizione religiosa nata dal cuore degli oppressi.

E non c’è bisogno di essere “*cristiani*” per festeggiare il Natale che è una festa che affonda le sue radici proprio nella celebrazione della vita, nella speranza di quei “*nuovi cieli e nuove terre*” di cui parla il libro dell’Apocalisse, dove il rapporto fra gli uomini e le donne ed il resto della creazione non sia più oppressivo.

E che sia possibile festeggiare insieme quelli che sembrano essere momenti di festa esclusivi di singole religioni, ci è testimoniato proprio in Italia dalle iniziative di dialogo interreligioso che sempre più si realizzano in coincidenza con momenti specifici delle singole religioni. Ne è un esempio la “*Giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico*”, che si celebra nell’ultimo venerdì del mese di ramadan, sacro per i musulmani; ma ne sono esempio i momenti che a partire da questa esperienza hanno portato comunità cristiane e musulmane o di altre religioni a vivere insieme feste come il Natale o la Pasqua. Succederà questo Natale, ad esempio, nel comune di Novellara a Reggio Emilia; e successo la scorsa Pasqua in Piemonte ed in provincia di Modena. Molte sono, inoltre, le comunità cristiane che, ad esempio, celebrano la “*cena pasquale ebraica*” a cui spesso partecipano esponenti di varie confessioni cristiane ed esponenti dell’ebraismo.

Ed è amore che vogliamo augurare a tutti i nostri lettori per il nuovo anno. Il buio non ci deve spaventare; i momenti tristi non ci devono spingere a chiuderci in noi stessi e aspettare il peggio. Nel buio dobbiamo leggere la speranza, la luce che verrà e che lenirà tutti i dolori e consentirà di guardare all’altro/a senza paura.

Auguri: che l’amore possa riempire i nostri cuori e la pace trionfare.

# Buon Natale

di Franco Luigi Carena.

Cari amici,

anche quest'anno vi invio le mie considerazioni ed i miei auguri in occasione di una festa così importante per il mondo occidentale com'è il Natale.

È una lettera lunga, con riflessioni disordinate e confuse (sarà l'età), ma potete anche non leggerla. L'importante è che vi ricordo con affetto e con affetto vi auguro un Natale che cambi il nostro cuore.

\*\*\* *sull'età adulta*

Mi limito ad inviarvi un messaggio elettronico, con il coraggio del bambino di un tempo, ma senza attesa e senza speranza. Ormai siamo adulti e per gli adulti molte cose non si fanno.

Per gli adulti essere liberi comporta accettare l'ipocrisia, fingere di non sapere, di non sentire, di non conoscere gelosie ed invidie, fingere di non capire, ...

Per gli adulti essere liberi comporta l'adesione ad un gruppo, ad un clan, perché l'unione fa la forza e la forza si sa vince sul più debole, ma la forza non è mai sinonimo di libertà e il più debole quasi sempre ha ragione.

Per gli adulti essere liberi significa avere denaro, essere ricchi. Infatti i ricchi non hanno bisogno di rivendicare diritti e libertà: come il diritto all'omosessualità che un povero deve guadagnarsi.

Per gli adulti essere liberi significa dimenticare l'amore, mettere i propri genitori a riposo ma lontano, non usare la sensibilità nei rapporti affettivi, usare e gettare, scaricare sugli "amici" l'aggressività e l'insoddisfazione della propria esistenza, non essere attenti a chi soffre, sfruttare chi è fragile, ...

Per gli adulti essere liberi significa non parlarne o non ricordare la morte, che ci obbligherebbe a rivedere i nostri atteggiamenti, non tenere conferenze o corsi per prepararci a questo inevitabile evento, ma credere nella resurrezione dai morti e nella

vita eterna con ingenuità.

Oggi, un po' deluso, guardo l'orizzonte per cercare spazi infiniti per riposare il cuore, per stare lontano, per respirare, per dimenticare errori o forse per incontrare Dio, cercando quella libertà perduta, consegnataci in ugual misura alla nascita e che poco per volta abbiamo barattato con "il gatto e la volpe", senza sapere bene il perché o sapendo bene il perché e per cosa.

\*\*\* *sulla morte*

Ma ancora, nella mia adolescenza, la festa del Natale era una speranza: la vita che nasce nonostante le avversità; i pastori rivalutati come protagonisti della storia; i Re e governanti additati come malvagi, ladri e sfruttatori; l'incitamento nascosto, ma esplicito, alla disubbidienza dei saggi Magi che non accolsero l'invito di tornare a riferire il luogo del motivo del loro viaggio al potere di allora: insomma la mia vita!

Due sono state e sono ancora oggi le ansie che dominano la mia vita di adulto, che stringono il mio cuore e chiudono il mio sorriso: la *morte*, amante incestuosa della paura e il mio smarrimento sui fatti della vita.

Ci domina la morte. Alle manifestazioni ed alle esternazioni umane sento come un'Umanità violenta, stupida e che muore senza essersi lavata la faccia.

Ho rimosso dal cuore la morte di mia madre e la sua sofferenza; ho rimosso tutti i miei amici, parenti e conoscenti morti

... La mattina di un mese ancora freddo *Claudia* si sveglia con un fastidioso mal di pancia. Dopo la diagnosi gli sono rimasti pochi mesi di sofferenze, ci eravamo visti poco prima ai "fuochi valdesi", avevamo fatto con entusiasmo, con gioia e per amore qualche cosa per l'*Uliveto*.

... *Luciano* ogni tanto mi veniva a trovare senza avviso, portandomi un po' del suo affetto e la sua prosperosa sensualità, avrebbe avuto bisogno del mio o di più del mio. Aveva lottato eroicamente per accettare l'ingiustizia della vita come una stupida farfalla finita per caso nella ragnate-

la. Ogni suo battito d'ala era un bagliore di luce nella nostra giornata grigia. Questi abbagli non ci hanno fatto vedere la sua disperazione, 'è stato ucciso' dopo le feste di Natale senza poterci salutare.

... *Annamaria*, la mia più cara amica, il solito cancro, la solita chemioterapia, le solite cure inutili, ma nessuno o pochi conoscevano la sua tristezza d'amore; com'è successo a *Giovanni* con la sua sfortuna e la sua solitudine, cancro ai polmoni, veniva a giocare a carte le sere d'inverno.

. *Giuseppe* 90anni, gli cade qualcosa sul piede: infezione cronica, dicono: la circolazione... Quanta trascuratezza e scarsa sensibilità nei reparti d'ospedale per un anziano, muore mal curato. .

È un susseguirsi di persone che se ne vanno e per sempre, un elenco interminabile che lentamente si allontana dalla mia mente come una fila di palloncini colorati dei bimbi nel cielo caldo di un'estate, dove ancora a terra ci sono legato anch'io.

#### \* \* \* *sulla religione*

La chiesa cattolica già allora ci aveva allontanati senza motivo di replica, noi eravamo i perversi da sopprimere, curare o almeno da tenere lontano. Con questo atto si chiudevano per me tutte le aspettative messianiche che mi aveva insegnato. Seguirono molti anni dopo altre scemenze con altri *papi* che proferiscono banalità stonate, sempre meno luminosi, ma già allora abbandonai il gruppo credente cattolico per rispetto alla mia dignità, alla mia integrità e alla mia libertà. Da lì in poi, con più attenzione, quanti "santi" ho conosciuto che sono stati sospesi, scomunicati, dimessi, allontanati, insultati, scacciati, espulsi .

Il Natale ora è un ricordo, non sento il desiderio di entrare in questa Chiesa cadaverica che ha insultato lo *Spirito Santo* e i suoi nuovi profeti.

Ricordo soltanto il grande foglio di carta blu delle stelle del presepio che attaccavo al muro bisticciando con mia sorella, il profumo intenso del muschio che riempiva la stanza, le statue di gesso con la testa di S. Giuseppe incollata due volte, il pastore

più bello con in braccio un agnello, un gatto con la coda rotta dalla quale fuoriusciva un pezzo di filo arrugginito, la cometa di cartone con la polverina dorata e la luna di carta verde brillante. Tornavo dalla "messa di mezzanotte" con i piedi gelati che poggiavo sul davanzale della stufa di ghisa per scaldarli; i piumoni immensi e quanta neve copriva il fango del cortile; soprattutto: l'attesa!

L'attesa che si trasformava in speranza di riscatto dei poveri, dove le stalle diventavano la sala parto di Dio, snobbando gli stanzoni dorati dei re e dei papi, dove gli animali si rivalutavano diventando compagni dell'uomo e non merce da macello, dove la solidarietà era una festa d'amore e la povertà della mia famiglia comunque mi appagava più di qualsiasi ricchezza.

Oggi mi sento smarrito come un malato che non ricorda bene la strada per tornare a casa, ma che per nessun motivo vuole rinunciare ad amare, anche se la sua avventura risulta limitata all'esperienza di coppia. Esistono religioni, che per cupi motivi (forse per eredità o denaro) non concedono ai loro ministri di culto di unirsi in matrimonio negando la più immediata, intima e coinvolgente forma d'amore. Che pasticcio!

#### \* \* \* *sul lavoro*

gli ambienti di lavoro che fanno scorrere velocemente gli anni come l'acqua torbida della foce, dove non ti rendi conto che sei già al mare senza aver toccato troppe sponde, e senti di aver assorbito tutte le schifezze degli affluenti, quali i giornali, le televisioni, le amicizie d'interesse, i colleghi gelosi e troppo ambiziosi, gli amori falliti, gli affari sporchi, ... e nello stesso tempo ti rendi conto della meschinità umana e degli idoli che adora, di come il percorso per la libertà sia estremamente fragile come un neonato senza mamma ed allattato da estranei.

Dopo aver assorbito così tanta ipocrisia da superare le torri gemelle, proprio non riesco ancora ad accettare che per fare la pace ci vogliano le missioni di pace con le armi e non con la giustizia e le trattative.

Non riesco a riappacificarmi con me stesso se devo inghiottire che per la libertà si devono usare i carri armati, i muri, il filo spinato. Non posso capire chi parla di "scontro tra le civiltà", quando gli scontri vengono fatti dalle inciviltà e sono solo gli incontri che possono definirsi civili.

Registro il più totale smarrimento di fronte alla tortura esplicita di *Guantanamo* e tutti gli altri campi di concentramento oggi esistenti e ancor più smarrimento di fronte all'assenza di uno sdegno collettivo. Mi sento estraneo a questo mondo, credo profondamente nella democrazia ora mi limito a stare lontano e a cercare protezione per non finire nelle mani della "giustizia dell'uomo".

Proprio non posso dimenticare l'esecuzione inutile, crudele, ingiusta ed impunita di *Pier Paolo Pasolini*, come caddi in confusione ed aumentò la mia paura. Né tanto meno riesco a capire chi sobilla le platee giocando sui loro più bassi istinti di sopravvivenza.

#### \* \* \* *del mio mondo*

Costretto a svegliarmi dai sogni, la città si riempie tutti i giorni di barboni, di ubriachi, di malati e di falliti, e noi calpestiamo la decadenza dell'uomo: 'arroganza di una civiltà che vomita il suo disprezzo per la povertà.

poi nello smarrimento più totale di fronte ai disastri impuniti che l'uomo ha saputo fare:

... Non dimentico l'*Olocausto*, il silenzio dei potenti che avrebbero forse potuto vincere la guerra soltanto informando l'opinione pubblica dello scempio contro la vita che si perpetrava, il peggior silenzio quello del *papa* (di quel tempo) mentre ora rivaluta il popolo ebraico dimenticando tutti gli omosessuali, i testimoni di Geova, .. uccisi e torturati in quel periodo. Le ultime immagini che mi hanno lasciato vedere: quei corpi scheletrici morti per fame, freddo, stenti, botte e fatica sepolti con le ruspe. Quale uomo può accettare questo?

... Non dimentico *Hiroshima* come un uragano, la bomba, le persone che corrono completamente nude e con la pelle a bran-

delli.

... Non dimentico *Bophal* la città indiana distrutta dal veleno fuoriuscito dall'impianto di produzione di pesticidi della *Union Carbide* nel 1984, che dopo vent'anni attende ancora giustizia.

... Non dimentico *Beslan*, nella repubblica russa dell'Ossezia del Nord."Dopo due giorni di stallo, il tragico epilogo: 331 ostaggi uccisi, di cui 172 bambini. La maggior parte di loro, oltre duecento, trovò la morte nel crollo del tetto della palestra, avvenuto a causa della prima esplosione, alle 13:03 del 3 settembre. Si disse che a causarla fu una bomba piazzata dai terroristi, e che il blitz delle forze speciali russe scattò solo dopo, ma non fu così e come in tutti i casi di genocidio non si vuole mai un'inchiesta indipendente, vedi per i fatti dell'11 settembre."

... Non dimentico quei poveri clandestini sui gommoni in balia del mare vicino all'isola di *Lampedusa*, derubati, ingannati, rinchiusi, impauriti, sfruttati ed espulsi senza pietà, senza amore.

... Non dimentico il terrorismo, tutto il terrorismo ". *Amnesty International* ha reso pubbliche le conclusioni delle proprie ricerche, secondo le quali, nel corso del recente conflitto, Israele ha portato avanti una politica di deliberata distruzione delle infrastrutture civili libanesi, comprendente anche crimini di guerra. Infatti l'organizzazione per i diritti umani denuncia come la distruzione di migliaia di abitazioni e il bombardamento di numerosi ponti, strade, .. siano stati parte integrante della strategia militare israeliana in Libano, piuttosto che "danni collaterali", derivanti da attacchi legittimi contro obiettivi militari. Il rapporto di *Amnesty International* rende più pressante la necessità di un'inchiesta urgente, esaustiva e indipendente da parte delle *Nazioni Unite* sulle gravi violazioni del diritto umanitario commesse da *Hezbollah* e da *Israele* durante il conflitto." Che tristezza, lo stesso popolo che avrebbe dovuto insegnarci ad essere migliori. Veder tagliare gli alberi di ulivo dai militari con la disperazione dei coltivatori, anche questo è terrorismo.

... Non dimentico i ragazzi bomba che si fanno esplodere uccidendo degli innocenti in nome di Dio.

... Non dimentico le mine antiuomo che ti spapolano le gambe, le mani. Quelle mine a forma di giocattolo per colpire i bambini e terrorizzare, ...

... Non dimentico l'indifferenza di molte persone di fronte alla violenza, alla sofferenza, all'uccisione di uomini e animali, alla distruzione delle foreste, all'inquinamento dell'acqua, alla sofisticazione alimentare, all'impoverimento dell'aria.

### **\*\*\* sulla guerra**

Poveri noi, che vergogna, a cosa serve la guerra? La piaga più purulenta che l'uomo moderno non riesce o non vuole rimarginare. È solo questione di poveri e ricchi, i ricchi che fanno la guerra ai poveri pagando i poveri perché si uccidano tra loro mentre i ricchi li derubano. In poche parole "non c'è ne per tutti" ci dicono ...

E quanti e quanti elenchi potrei scrivere sulla vergogna, sulla falsità e sull'infamia dell'uomo che si rende indegno e utilizza qualsiasi formula per rubare uccidendo. Quanto diventa esplicito ed eclatante il fallimento di tutte le ragioni e di tutte le religioni. L'anarchia più totale è l'ingiustizia che viviamo.

L'unico pensiero che mi collega alla guerra è quello della pazzia. Molte voci "fuori dal coro" denunciano scarsa chiarezza sui fatti dell'11 settembre e delle successive (e precedenti) guerre, non voglio pensarle come veritiere, ma se mai lo fossero saremmo in mano a dei pazzi "Neroni" che incendiano il mondo con il nostro consenso. Tutte le guerre sono sempre state fatte dal più forte contro il più debole per derubarlo, un atto barbaro di prepotente ingiustizia e sostenute dal popolo. Chi sono i beneficiari di questo furto con omicidio? Perché lo accettiamo?

### **\*\*\* sull'informazione**

confuso resto anche di fronte all'informazione che mente, nasconde, tace, si lascia comprare o addirittura è dell'impero (quasi tutta) ... e ci indica strade che portano

nella palude, abbassa il tono delle trasmissioni in funzione delle platee d'ascolto e non nel tentativo di affermare la verità e aiutarci a crescere, ma con il solo scopo di pilotare le angosce del popolo per gli interessi dei cattivi. La verità è unica e incontrovertibile, la responsabilità degli eccidi e delle catastrofi ricadrà inconfutabilmente anche su questi.

### **\*\*\* su Dio, Clemente e Misericordioso**

lo smarrimento mio più grande lo riscontro con la totale assenza di quel "Dio buono" che fa vincere i più deboli, che alla Sua mensa "gli ultimi saranno i primi", che condanna ogni forma di violenza, di prepotenza, di sopraffazione e di ingiustizia; quel Dio luminoso in cui ho sempre creduto. Continuo a vedere nella storia dell'uomo infiniti *cristi crocefissi* che si ripetono, innocenti che vengono uccisi, genocidi che potevano essere evitati, buoni che vengono derubati e picchiati e mi chiedo dov'è la Sua potenza. Allora questa festa di speranza, che ci hanno raccontato con il Natale, è diventata un'utopia, un'ipocrisia, una sofferenza.

Quello, invece, che si avvicina sempre più al nostro vero credo, al nostro vero dio purtroppo è il denaro, la nostra gioia è proporzionale alla quantità di denaro che si possiede (o perlomeno lo crediamo), ma certamente la nostra libertà diventa proporzionale con la quantità di denaro, siamo tutti corrotti o corruttibili.

E provo profonda tristezza nel vedere una *Ferrari* sfrecciare per il paese o un ragazzino che veste firmato con due telefonini, credendo di essere felice.

Ecco che con l'età adulta mi domando cosa serve la mia vita! A cosa serve vivere, in un'epoca senza più riferimenti culturali o principi etico-morali, senza più passioni spirituali, artistiche o politiche che siano in grado di accendere il nostro interesse per il futuro e per il Cielo, strozzati dalla brutale alienazione del denaro.

Adesso tornare a casa mi fa paura.

### **\*\*\* concludo**

Questo elenco disordinato di emozioni,



sofferenze ed eventi rispecchiano il mio smarrimento, il mio sdegno e mi sento amareggiato nello scoprirmi oggi di essere diventato come 'loro', come non avrei voluto essere; nel capire che questa società condiziona, limita, distrugge la mia libertà e quella di tutti, che con intelligenza avremmo potuto fare meglio, che la brocca è vuota, la lampada è spenta, senza poterci fare niente.

Non pensiamoci soltanto spettatori o assenti al male che domina il mondo, noi siamo attori protagonisti e colpevoli. Da questo male vorremmo stare tutti lontano, ma stiamo lontani solo dall'amore. Dominati dall'ipocrisia non capiamo che per metterci "nudi" dobbiamo soprattutto abbracciare l'umiltà.

\* \* \*

In questa nuova stagione che si apre mi auguro di riuscire a perdonare le mie assenze di vita nel tempo che ho trascorso, assenze come una radio che singhiozza una canzone mentre attraverso brevi tratti di tunnel cupi, e a conservare un po' di saggezza. Che siano l'ascolto, la contemplazione, la lentezza, la pazienza, l'amore anche goffo e sgangherato, le mie compagne e i miei compagni di viaggio.

Anche per l'ultima stagione, che mi appresto a vivere, si affacciano nuove prigioni da rifiutare ... libertà da difendere ... Che riesca a ricordare i vostri nomi! A farmi perdonare e a perdonarvi tutti se soltanto esiste il proposito di ricominciare senza stupidità, senza avidità, senza violenza e senza guerre!

Infiniti auguri con affetto,  
*franco luigi carena.*

Venerdì, 15 dicembre 2006

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

## E' Natale

di Luciano SOMMA

'O palpito 'e mille campane  
che sonano p''a mezzanotte  
'a gioia che da' st'ammuina  
anticipa nu quarantotto.

Aunite,c''o sciato 'e ll'affetto,  
ce sta' tutta quanta 'a famiglia  
e' doce a campa' stu mumento  
ch'astregna sti core,atturciglia.

Miraculo 'e n'attimo 'e pace  
na sosta pe' l'anzia 'e l'affanno  
pe' nuje,ca pasture 'e presebbio,  
avimmo campato nat'anno.

Vurria ca stu tempo nemico  
putesse ferma' sti minute,  
sti ffacce,sti vvocche,sti mmane.  
Na voce ch'allucca:Salute!

Chist'uocchie che guardano 'a cimma  
'e n'albero addo' l'abbundanza  
sta dint''e ggranate d''e lluce  
ch'appicciano 'o ffuoco 'e st'ausanza.

Chist'uocchie ca cercano 'o bbene  
tra mille culure 'e biancale  
stunata e 'mbriacate p''o vino  
mo so' lampe 'e vita,e' Natale!

Luciano SOMMA

[http://www.partecipiamo.it/Poesie/  
Luciano\\_Somma/1.htm](http://www.partecipiamo.it/Poesie/Luciano_Somma/1.htm)

## Editoriale

# Il caso Berlusconi e la stampa

Pensare a Kakania - Parte quinta  
di *Mario Pancera*

Il mondo è stravagante. Mercoledì 22 novembre il «Corriere della sera», in un articolo di prima pagina definisce il berlusconismo come un movimento «imbalsamato e nostalgico». Mi spiace di non averlo più sottomano, l'articolo era interessante. Giovedì 23 novembre, «La Stampa» pubblica, sempre in prima pagina, un breve articolo ironico intitolato «L'ultimo comico» che, per essere chiari, si conclude in questo modo: «Così, per trovare qualche barzelletta decente, uno è costretto a leggerci le interviste di Berlusconi». I due quotidiani, se non fratelli, sono quantomeno parenti: in passato si sono scambiati non soltanto gli opinionisti, ma anche direttori e vicedirettori. Per il lettore, italiano o straniero, la loro visione del mondo è significativa.

Il 26 novembre, Silvio Berlusconi è colto da malore mentre parla a un comizio (il termine sbrigativo «comizio» è usato da molti giornali) davanti ai giovani di Forza Italia riuniti a Montecatini. In altri tempi, la riunione sarebbe stata chiamata da tutti con parole un po' più nobili come incontro, convegno, manifestazione o addirittura meeting. L'ex premier viene soccorso, sollevato a braccia e portato via sotto l'occhio delle telecamere. Milioni di italiani trattengono il fiato: l'episodio è preoccupante, tocca tutti, indipendentemente dalle ideologie, è un fatto umano e politico importante.

Poche ore dopo, i portavoce di Forza Italia avvertono, ridendo, i telespettatori che Berlusconi non ha fatto in tempo ad abbassare le palpebre che le ha riaperte e si è messo a raccontare facezie.

Il 28 novembre «Il Foglio», il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, intimo di Berlusconi, e se non sbaglio giornale

appartenente in parte a familiari del capo dell'opposizione, pubblica in prima pagina questo titolo: «SVENIRE DA CAV. L'arte di trasformare un mancamento in un colpo di teatro (e di rivendicarlo)».

**Mario Pancera**

Martedì, 28 novembre 2006

Editoriale - Pensare a Kakania. Parte sesta

## I cattolici non sono cristiani

È una domanda: quanti cattolici italiani conoscono il cristianesimo?

di *Mario Pancera*

I cattolici italiani sono cristiani? La domanda si può porre in maniera più morbida anche così: quanti italiani che si dicono cattolici sanno che cos'è il cristianesimo? Molti cattolici si ritengono cattolici perché sanno di essere stati battezzati e poi non sanno nient'altro, non conoscono nemmeno il più esile filo di storia della loro religione: rientrano nel numero, sono elementi di statistica.

Da qui scende un'altra domanda: chi non conosce una religione come può professarla? E con più precisione: si può avere fede nel dio del cristianesimo, se non si conosce il cristianesimo? Non sono un teologo, né un filosofo, né uno studioso di storia delle religioni, ma leggo e ascolto e, da quel che capisco attraverso l'una e l'altra attività, sono abbastanza sicuro di questo: gran parte degli uomini pubblici italiani che si definiscono cattolici (politici, scrittori, giornalisti o intellettuali nel senso più ampio del termine) non conoscono il cristianesimo, seguono alcuni riti, ma non hanno la fede.

Va da sé che non hanno una fede altri milioni di italiani che sono nelle loro stesse condizioni di ignoranza religiosa, pur non essendo personalità di rilievo, intellettuali, politici e via dicendo. In definitiva, ci sono in Italia milioni di

cattolici - uomini e donne - che in realtà non sono cattolici, non sono niente.

Riconosco che mentre si dibatte sui Pacs, si discute sul discorso di Ratisbona e sulla necessità commerciale di eliminare il presepio per Natale, mentre si discute sulla esigenza di dotare di manganelli gli ex vigili urbani oggi poliziotti locali per combattere (sic) la violenza nelle strade e allontanare i «venditori abusivi» extracomunitari dai negozi autorizzati (gli «abusivi» vendono a un euro quello che gli autorizzati vendono a cento), mentre si litiga sullo «scalone» e sul bollo dell'auto, riconosco - dicevo - che in questi frangenti parlare di religione significa imboccare una strada inconsueta. Sembra d'essere fuori tempo. Tutti a Kakania parlano d'altro. Sarebbe meglio far finta di niente, e seguire l'onda del nequalunquismo.

Ma mi sembra che sia troppo poco parlare di Pacs, unioni omosex, eutanasia, pedofilia, preti sposati o no, pace, dialogo, sapendo che l'opinione pubblica non conosce se non, forse, solo per sentito dire, le basi da cui nascono questi problemi.

Sono problemi individuali e sociali così importanti che fa impressione vederli ridotti a scenette televisive, a invettive, a perorazioni che hanno per protagonisti veri ignoranti.

Da come parlano, scrivono e si muovono, lettori e ascoltatori comprendono subito che le maschere alla ribalta non sanno niente di Gesù. Sono attori prezzolati di fronte a noi, recitano una parte a pagamento. Di sicuro, qualcuno di loro ha studiato qualche frase, qualche episodio, qualche parabola (ma già qui, sulle parabole, il terreno si fa pericoloso), e li racconta con abili frasi e sorrisi accattivanti come se si trattasse di aneddoti.

Questi personaggi pubblici che si definiscono cattolici sono il peggiore esempio della religione, rappresentano la negazione della fede. Sono l'esempio meno opportuno in questo difficile momento. Il loro modello è nefasto perché si diffonde nei giorni e negli anni

disgregando lentamente la comunità. Bisogna parlarne per non essere complici. Quanti sono dunque i «cattolici» italiani che conoscono Gesù? E se gli italiani non conoscono la religione cristiana come possono riconoscere e vivere la morale che ne segue? Si avvicina il Natale, il ricordo della nascita di Gesù, il figlio di Dio: ma chi ha fede in questo Figlio di Dio se non sa nemmeno chi è?

**Mario Pancera**

Lunedì, 11 dicembre 2006

Pensare a Kakania – Parte settima

## «PER UN'ITALIA PULITA»

I cattolici e il coraggio della verità. Ricordiamo: Natale per i fascisti era una «leggenda cristiana». L'appello di don

Primo Mazzolari

di *Mario Pancera*

Il giornalista Giorgio Bocca ha detto in un'intervista sul terzo canale tv che più della metà degli italiani sono ancora fascisti. Diciamo: hanno sentimenti fascistici, sono passati dal berlusconismo al berlusfascismo. Può essere vero. Il fascismo si nasconderebbe in sostanza nelle nostre più profonde radici, dice Wilhelm Reich. Da psicanalista delle masse spiega che «la ribellione fascista nasce là dove un'emozione rivoluzionaria viene trasformata in illusione per paura della verità»: la dittatura avanza quando si nasconde la verità. Basta leggere i giornali, la cronaca conferma la storia.

Abbiamo bisogno di un'Italia pulita, proiettata verso il vero, e i diversi schieramenti politici non danno agli italiani la certezza della verità. La corruzione dilagante e i tentativi di ogni parte politica per coprirla sono tutt'altro che rassicuranti. Non sentiamo sinceri né i politici di destra, né quelli di sinistra, né quelli che si definiscono di centro. Per mesi, i mass media ci hanno ripetuto, attraverso numerosi esponenti del precedente governo,

che il paese è uscito spaccato in due dalle elezioni politiche di primavera. E la causa era addossata alla coalizione dei partiti vincitori.

Era un'affermazione senza senso, anzi scorretta: l'Italia non era, e non è, divisa in due politicamente; gli elettori si esprimono attraverso tanti partiti, come è normale in tutte le democrazie. Lo si vede anche dalla proliferazione dei partiti e dei movimenti spuntati dopo la fine del partito unico dei cattolici, la DC. La composizione del Parlamento lo conferma: i partiti non sono due, sono tanti. Che poi questi partiti cerchino, e talvolta trovino, delle affinità che consentano loro di governare insieme, anche questo non significa «spaccare il paese», significa cercare unità.

Era anche un'affermazione subdola. Chi spacca il paese è chi vuole imporre una dittatura: noi creiamo lavoro, noi vi diamo la sicurezza, noi creiamo ricchezza, noi, noi, noi. Questi sono i creatori, Berlusconi per anni ha parlato come dio: noi creiamo. Parole sue. Accanto al berlusconismo, solo gli eredi del fascismo, cioè Alleanza nazionale, AN, che il Partito popolare europeo, PPE, non accetta tra le sue file considerandola «estremista». Molti cattolici hanno paura di parlarne, ma, sebbene l'eventuale fascismo di oggi non abbia niente a che vedere con lo squadristo del secolo scorso, questo insieme è un segnale chiaro. «A chi lo stato?» A noi. C'è un estremismo verbale e psicologico che ricorda la propaganda e i modi di fare mussoliniani.

A questo estremismo non si contrappone virilmente quel pensiero ideale che una volta era il pensiero cristiano. Dove sono i cattolici? In apparenza si trovano in molti schieramenti, anche contrapposti, ma non basta l'aggettivo cattolico per dare forza ad azioni imbelli, a rendere onesto il disonesto, a imbiancare una casa sporca. I voltafaccia sono all'ordine del giorno, le discussioni sono spesso bassi litigi per il mantenimento o la conquista di più potere. Si cerca il consenso non sulla base della corretta amministra-

zione, ma su quella della distribuzione del denaro e delle prebende servili.

Si dice: in politica purtroppo bisogna anche sporcarsi le mani per andare avanti, e si calca su quel «purtroppo», come se costituisse una santificazione. Si è visto dove è arrivata la Democrazia cristiana quando «purtroppo» tutti i suoi leader, anche i migliori, hanno cominciato a sporcarsi le mani. Si è visto dove gli uomini che guidavano il partito dei cattolici hanno portato il cattolicesimo. Adesso siamo al mercantilismo diffuso e codificato in regole dove ciò che conta non è più aiutare le classi deboli (diciamo alla vecchia maniera: i poveri), ma «far girare l'economia». Altro che sporcarsi le mani.

Per un'Italia pulita non si può mentire, i cattolici devono guardare in faccia la situazione, confrontarsi, non temere la verità, dire una parola cristiana. Reich e Bocca non hanno tutti i torti. Forse i vecchi lo hanno dimenticato e i giovani certo non lo sanno, ma durante il ventennio mussoliniano si era arrivati a presentare sui libri delle scuole elementari il Natale come «leggenda cristiana». Gesù una leggenda, il cristianesimo una leggenda: questo serviva a deificare il dittatore. La propaganda aveva reso succuba la maggior parte dei cattolici. Vogliamo tornare indietro?

«Per un'Italia pulita» fu un accorato appello di don Primo Mazzolari ai cattolici e ai socialisti negli anni Cinquanta. Forse è il caso di riprenderlo, di avvertire i politici fedeli alla Chiesa di battersi per i poveri non per i consumi, di dare sicurezza agli elettori, che non dicano: tanto siamo in Italia, pensiamo alle luminarie di Natale. Gesù non è una leggenda, è la Verità, è la libertà. Anche in questi giorni confusi sto con il Papa: ho la speranza che i cattolici, con i loro sacerdoti e la loro fede, si guardino intorno, lascino i traffici che non fanno onore a nessuno e riprendano con forza la loro voce. Si rimbocchino le maniche. Ogni giorno che passa c'è qualcosa in più da ricostruire.

**Mario Pancera**

## Editoriale

# Perchè?

di *Cosma Belardo*

I mendicanti ai semafori della strada, gli zingari lungo le vie, i nomadi che "invadono" le nostre città, i marocchini con le grosse borse piene di roba da vendere, i barboni che sostano sulle panchine pubbliche.....tutte persone che troppo spesso noi guardiamo e trattiamo con superiorità, con leggerezza, con distacco, e magari con grande giudizio.

Eppure dietro una apparenza magari disordinata e trascurata, si nasconde un'anima, come la nostra. Anche loro sono figli di Dio, anche loro sono cittadini di questa terra, di passaggio, né più né meno di noi. Che cosa allora ci spinge a comportarci così con distacco e con arroganza? Perché a volte non li degniamo neppure di uno sguardo? Perché ci dimostriamo stizziti di fronte alle loro richieste? Sono nostri fratelli, vanno trattati con dignità e rispetto, anche se a volte loro non sono rispettosi con "il nostro mondo". Ma chi di noi è ligio al dovere e non sbaglia mai?

Dietro a queste persone, troppo spesso si nasconde una vita distrutta, impossibile, senza soddisfazioni. Quanto vale il sorriso di una bimba alla quale invece di girare le spalle regaliamo delle caramelle?

E se dietro di loro si nascondesse Cristo in persona? "I poveri li avrete sempre con voi".

Lo tratteremmo alla stessa maniera?

Ebbene Cristo è in quelle persone, per vedere come lo trattiamo e di che pasta è fatto il nostro cuore. Cosa gli risponderemo nel giorno in cui ci svelerà questa cosa? Dove ci andremo a nascondere per la vergogna? Che non ci manchi mai la misericordia verso il prossimo, così come Dio la usa verso di noi.

Sabato, 02 dicembre 2006

Poesia

## Divino mendicante

di *DAVID MARIA TUROLDO*

Spirito che conduci  
i pellegrini dello spirito  
negli incantati pascoli della santità,  
e gli erranti riconduci da sperduti deserti  
sulle vie della vita, e mai desisti,  
divino mendicante,  
di cercare la pecorella smarrita:  
se il vederti con gli occhi del corpo  
è di troppo in questa valle oscura,  
che almeno sempre oda i tuoi passi  
mentre mi cammini accanto,  
o compagno di traversata;  
e ciò sia a tua gloria più ancora  
che il prestarti a guidare le stelle  
nella notte.

Dio, fonte di ogni intelligenza  
e luce che illumini i cuori,  
se tu ci accompagni nel nostro cammino  
a nessuna incertezza soccombiamo:  
e quando saremo al termine,  
riposeremo senza fine in te  
che sei la sola ragione  
della nostra gioia.

# Editoriale

## La vita: sostanza di Dio

di *Mario Mariotti*

La vita è spirito più corpo. Meglio: la vita è corpo che esprime spirito.

Se Dio è il Dio dei viventi, e i viventi sono spirito e corpo, Dio-vita è con completezza di spirito e di corpo?

Lo Spirito è amore, il corpo è il mondo, il mondo secondo amore è il Regno? E quest'ultimo è Dio col corpo?

Dio quindi non sarebbe concluso, sarebbe una Sequenza di Amore che vuole prendere corpo, e crescere, e svilupparsi, e arrivare a saziare di Sé stesso tutti i viventi?

Noi siamo il corpo "potenziale" di Dio, e l'esistenza di Lui nel mondo dipende dal nostro "sì" a dargli corpo? Uno può dare corpo alla vita amando, servendo, lavorando e condividendo; uno può usare della vita per dare corpo al negativo che consuma e soffoca la vita: l'accumulo, la strumentalizzazione, lo sfruttamento, l'esclusione. Perché Dio abbia vita, allora, ci vuole uno Spirito che venga materializzato, ci vuole un corpo che sia docile allo Spirito-Amore, e quindi che ami, serva, lavori e condivida.

Noi umani non possiamo esulare dalla categoria "vita".

Le altre dimensioni, che più che probabilmente esistono, ci sono inaccessibili. Questo vuol dire che l'esistenza di Dio è correlata alla vita, e la vita è spirito e corpo, e che per fare esistere Dio bisogna immerterlo nella vita dandogli corpo, dando quindi corpo all'amore nell'amare, ed è quest'ultimo, l'amare, che, a sua volta, fa crescere, sostiene, amplifica ed arricchisce la vita?

La logica del corpo è quella dell'autoconservazione, e quindi dell'uso della vita degli altri e delle cose per sostenere la propria vita, per sostenere se stesso.

L'amore è potenzialità di consumare la propria vita per accrescerla, la vita negli altri; è potenzialità di fare di se stessi pane e vino, il necessario e la gioia, per gli altri viventi.

Il vivere l'amore nell'amare, poi si rivela anche come il modo della vera autoconservazione, perché noi stessi dipendiamo dagli altri, che ci possono amare e servire, oppure usare e buttare; perché siamo tutti, volenti o nolenti, in un unico ecosistema.

Il Dio dei viventi poi, per essere tale, deve essere il Dio di tutti i viventi, anche dei minimi, e la sequenza della creazione in atto, e non certo conclusa, deve portare ad una vita che non debba recare sofferenza e consumare altra vita per alimentare la propria.

Dobbiamo trovare un modo di vivere che non rechi dolore, altrimenti il Dio-amore non può trovare pace, come noi, se siamo in lui.

L'esistenza di Dio è la sua entrata nella Vita, e la vita secondo di Dio è corpo che ama, serve, lavora e condivide.

Lui lo spirito, noi il corpo, ecco il Dio dei viventi che procede nell'incarnazione di sé stesso, costruendo un mondo amoroso, dove noi serviamo la vita, e siamo serviti da lei.

Noi possiamo scegliere se esse le mani di questo Progetto, o se essere mani della logica del corpo, che accumula e strumentalizza per autoconservare sé stesso.

Dio, di conseguenza, essendo nella vita ed essendo vita, a seconda delle nostre scelte può crescere, manifestarsi o deperire e perfino soffocare.

Quando l'uomo passa dalla coscienza all'autocoscienza, entra nella stessa condizione della possibilità di scegliere.

Noi dovremmo essere tralci di amore, e custodire e servire gli altri viventi; dovremmo costruire la loro salvezza e la loro gioia, e ricevere salvezza e di gioia da loro.

E a questo proposito, dove c'è scritto che il "non uccidere", è un comandamento che riguarda solo gli uomini? È vero che esso non viene rispettato neppure in relazione a gli uomini, ma la coerenza all'amore apre sempre nuovi orizzonti.

Se è vero come è vero che Gesù è nel Padre, e che noi stessi siamo in Gesù quando amiamo, come facciamo ad essere mani dell'amore, dello Spirito-vita, se togliamo la vita, se uccidiamo le bestioline, che sono esse pure creature del Dio dei viventi?

Se non fossimo stati condizionati dall'alienazione religiosa, che fa parte della nostra natura e che è stata favorita dalla casta sacerdotale, saremmo già arrivati a capire che il progetto di Dio per l'uomo non è altro che Gesù stesso, che Egli è il modello dei giudizi, dei comportamenti e delle scelte che noi dobbiamo adottare perché hanno la potenzialità di costruire il Regno.

Lo vedete, con la sensibilità di oggi, Gesù che sgozza un agnellino per poi banchettare con gli amici? (Anche se l'operazione è stata commissionata a qualcuno che non ha problemi ha farla?).

Poteva, anzi, era la normalità a quel tempo (anche il soffocare i pesci e include sofferenza per loro, e nessuno ci pensa), ma l'approfondimento, l'affinamento, l'amplificazione della sensibilità e della coerenza all'Amore mettono in discussione queste abitudini, queste prassi, che sono violente e fonte di dolore.

Ecco il perché del "relativismo" della nostra conoscenza della verità, ed ecco la necessità di una continua ricerca di essa, e la necessità dell'affinamento della sensibilità e della coerenza.

L'"Amatevi fra voi come Dio vi ama" è il fondamentale; ma, essendo noi e terminali di Colui che è Creatore amoroso, e il rapporto con gli altri gli viventi, con tutti gli altri viventi diventa fondamentale anche lui; essi diventano il "sacro" per noi, in quanto tutte oggettivazioni dell'Amore del Padre e quindi oggetti del Suo amore per loro.

Ecco, allora, la necessità del massimo impegno per trovare un modo di vivere che riesca a non recare dolore, e a determinarsi sempre come servizio alla vita.

Basta quindi non solo alle guerre, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, alla rapina dell'accumulo e del mercato!

Basta anche agli allevamenti intensivi, alla caccia, alle corride, ai palii, all'abbandono delle bestioline, alla distruzione delle foreste, al massacro delle biodiversità... Siamo, se lo scegliamo, le mani di Dio: diamogli una mano a realizzare se stesso per noi; facciamo crescere il Regno, l'amore materializzato nel mondo.

Se crescono sensibilità e coerenza, è il Regno che cresce, è Dio che cresce fra noi, dentro di noi...

**Mario Mariotti**

20 novembre 2006

## Editoriale

### “Attenti ai credenti”

di *Mario Mariotti*

Nella cultura comune ci sono le persone religiose, i credenti, poi ci sono gli agnostici, cioè i credenti ad intermittenza, ed infine gli altri.

Sempre nella cultura comune i credenti sono brave persone, timorate di Dio, galantuomini onesti e pacifici. Poi c'è il numeroso popolo dei credenti ad intermittenza, che costituisce la maggioranza silenziosa. Questi usano la chiesa nei momenti più importanti, battesimo, matrimonio, funerale; vanno a messa a Natale e a Pasqua, si proclamano agnostici, ma vogliono tenersi buono il Signore, nel caso che ci sia, pur essendo, nella realtà, fedeli e devoti seguaci di mamma.

Infine ci sono gli atei, numero esiguo adesso che i comunisti si sono convertiti al capitalismo, ma sempre nella cultura comune, (in quella delle due prime categorie), tutti quanti brutte persone, senza principi e senza Dio, potenzialmente pericolosi perché liberi da quel "timor di

Dio" che terrebbe ferme e buone le categorie dei credenti e degli agnostici.

Questa la cultura comune, ma anche qui, come al solito la realtà non è affatto così, è molto diversa.

La prima considerazione che deve essere fatta e quella che nessuno può smentire partendo dai Faraoni e arrivando a Bush, la stragrande maggioranza delle porcate che la storia ci fa conoscere e stata messa in atto da persone, capi ed esecutori, che si qualificavano come "credenti".

Dal genocidio dei popoli nativi delle americhe, alle torture e ai roghi dell'inquisizione, dal Dio con noi di Hitler hai giuramenti sulla Bibbia di Bush, dal meccanismo dello scambio "ineguale" del capitalismo privato a quello del debito dei paesi poveri, che soffocano i non garantiti della grande favola del Sud, tutto questo è stato ed è praticato, è stato e viene messo in atto o nel nome dello stesso Dio, oppure da dei soggetti che acquistano, mantengono e rafforzano la loro credibilità davanti al prossimo proprio perché si autoqualificano quali "credenti in Dio".

Se queste sono state, e sono oggi, le brave persone, i galantuomini timorati di Dio, nella Geenna, sempre che ci sia, ci deve essere il traffico di New York nelle ore di punta quando c'è lo sciopero dei mezzi pubblici, mentre al grande tavolo della mensa vegetariana della casa del Padre i pochi atei presenti saranno costretti a litigare fra loro con i telefonini forniti gratuitamente dalla direzione!

La seconda considerazione che deve essere fatta, e che è molto importante, e quella che, nella realtà, i veri atei non esistono.

Di veri atei ce n'è uno solo, ed è Dio stesso, che non può strutturalmente avere un figlio, in quanto è, lui stesso, Dio.

Tutti gli altri che si credono, e si proclamano, che si autoqualificano in questo modo, quali atei, nella sostanza non lo sono, perché tutti noi, sapendolo o ignorandolo, quando è ora di giudicare, scegliere e comportarsi, abbiamo un qualche cosa o un qualcuno di cui siamo mani, di cui siamo strumento. E alla fine,

se saremo stati mani che hanno materializzato i valori, della giustizia, la solidarietà, la condivisione, cioè l'amore nell'amare, anche se ci eravamo ritenuti atei, saremo accolti nella casa del Padre, perché abbiamo avuto un rapporto positivo con l'affamato e l'assetato.

Se, invece, saremmo stati mani che hanno materializzato l'accumulo, lo sfruttamento, la competizione, cioè la violenza sugli altri viventi, non basterà il nostro credere in Dio, nella Chiesa, nel Papa e in tutti i dogmi, anche in quelli futuri che il Tempio proclamerà per tenere assopito il gregge, per salvarci dall'ira, dato che il nostro rapporto con l'affamato e l'assetato è stato determinato dal nostro: "vai in pace a morire, e non rompere"!

Fatte queste due considerazioni, è ora di metterci a riflettere non sulla categoria degli atei, che, come abbiamo visto, secondo il criterio dell'incarnazione è irrilevante, ma quella dei "credenti", data la pericolosità che essa ha manifestato durante tutta l'evoluzione della storia umana. Ed ecco, fra i credenti, i più pericolosi, e anche i più schifosi, quei farisei ipocriti che sistematicamente facevano indignare il signore, che li qualificava razza di vipere, e della razza stessa delle vipere ha espulso per l'indegnità, doppiezza e malignità.

È questa categoria, e non quella dei discendenti di Abramo, ad apparire a volte più numerosa delle stelle del cielo. Sono quelli che non perdono una messa alla domenica, che consumano con assiduità i sacramenti, che nei momenti elettorali diventano ubique per essere presenti nelle prime file delle chiese, che si dichiarano d'accordo con i gerarchi della Chiesa ad ogni loro pronunciamento, che credono nell'infallibilità del Papa anche quando sta zitto, che credono nel distacco dalla ricchezza realizzato mettendo i propri soldi in banca o sottoscrivendo azioni, che vivono tranquilli perché è stato lo stesso Signore a dire che i poveri li avremo sempre con noi, e, quindi, attenti a che rimangano sempre tali!



Questa classe, questa categoria, questa dimensione dello spirito, caratterizzata nel modo precedente, non appare certo pericolosa, anzi in superficie, è onesta, sincera, trasparente e cristallina.

E allora, perché il Signore si incavolava e probabilmente si incavola ancora di più oggi, dopo 2000 anni di preghiere, di epidemie liturgiche e sacramentali, di parola mandata nella messa e tornata a lui con l'effetto opposto a quello per cui era stata mandata?

Semplicemente per la schizofrenia non patologica, ma aggravata e continuata (aggravata dall'autocertificazione di "buona fede") che viene nutrita, coltivata ed arricchita da quella che, fra i credenti, sembra proprio essere la maggioranza. Schizofrenia come separazione, separazione netta fra ciò in cui si dichiara di credere, e ciò che, nella realtà si mette tranquillamente in pratica. E quale la traduzione in opere della precedente fede evangelica?

Beati i poveri in spirito, perché permettono a noi di diventare ricchi in materia. Beato il capitalismo moderato, se non riusciamo a praticare quello selvaggio. Beata la competizione, che permette alla razza dei pochi di imporsi al gregge degli inutili. Beato il mercato, dato che il ricco fa il prezzo che il lavoro lo deve subire.



Beate le posizioni politiche di centro e di destra, che ci permettono di mantenere i nostri diritti acquisiti, che i comunisti defunti chiamavano privilegi.

Beati quelli che dimostrano di valere accumulando ricchezze, perché il loro "timor di Dio" ha dato frutto superando l'inflazione. Beata la transustanziazione di Gesù in mammona, miracolo sia chierico che laico, che ci permette di usare la verità per accrescere noi stessi e il nostro gruzzolo...

Queste beatitudini, per questa volta, non possono bastare. Come corrispettivo, esse hanno una gerarchia che ulula per il rispetto della vita di una cellula in provetta, e rimane muta sulle guerre di aggressione e sui meccanismi strutturali (capitalismo e mercato) che soffocano la vita di 30.000 piccini già nati ogni giorno. Ecco l'apoteosi della forma... è come la negazione e la bestemmia della sostanza! E c'è da meravigliarsi se il Signore si indignava? C'è solo da meravigliarsi e da indignarsi perché anche noi non ci indigniamo! E qui, cari fratelli, si fa grigia. Non saremo anche noi fra quei seguaci che hanno transustanziato il Signore in mammona, e mentre le loro labbra invocano il Primo, i loro piedi e le loro mani servono zelantemente il secondo col nome del Primo?

Domenica, 03 dicembre 2006

# Drogarsi non é normale per niente

di *Vincenzo Andraous*

In questi giorni personaggi autorevoli si affannano per mettere in discussione la nuova normativa in materia di sostanze stupefacenti, che eleva la possibilità di detenere cannabis da 0,5 a 1 grammo, spostando il margine di contrasto dell'azione penale sullo spaccio e di quella amministrativa sull'uso personale.

Al grido ogni droga fa male, nessuna droga è accettabile, si va tutti in avanti, per tentare di arginare la deriva, quella amoralità che coinvolge il mondo adulto, abbandonando ai vicoli ciechi i giovanissimi, sprovvisti di strumenti di difesa, ma ben imbottiti di tecnologie di offesa, prima di tutto verso se stessi.

Eppure per mantenere alta l'attenzione sul problema droga non c'è bisogno di trucchi sofisticati o di eccessi forcaioli. Forse conviene rifugiarsi nel duro della realtà: chi lavora in una comunità terapeutica e di servizio come la Casa del Giovane di don Franco Tassone a Pavia, ben sa cosa significa rimanere in vita dimenticandosi di esistere, e quanta tristezza traspare da due occhi atterrati dalla resa.

Chi lavora in comunità ed ha la fortuna di scrivere della propria vita personale, e di tante storie vissute, blindate, anonime, è privilegiato nell'apporre una negazione, che non è ottusa né conclusa, bensì convisitata.

Per l'ultimo libro che sto scrivendo sul disagio ho incontrato circa 180 ragazzi e ragazze, a cui ho posto semplicemente una domanda: come è nata la scelta del vicolo cieco? La risposta che ne è venuta ancora più semplice è stata: tutto è iniziato con qualche canna, tanto per fare gruppo e non essere da meno degli altri.

Durante un incontro di formazione con alcuni allievi di un liceo, dibattendo sull'uso e l'abuso di sostanze, un ragazzo ebbe a dirmi che la mia avversità e il mio allarmismo nei riguardi della droga, tutta, erano inappropriati, infatti lui qualche spinello se lo faceva, ma non si considerava tossicodipendente, persino i suoi genitori che in gioventù avevano fatto qualche tiro, oggi sono dei professionisti affermati.

A quel ragazzo ho risposto che ero ben felice per i suoi genitori, un po' meno per lui e per le troppe cose date per scontate, gli ho raccomandato di buttare un pensiero a tutti quei ragazzi che avevo intervistato, a quelli meno fortunati.

Un po' di cannabis non conduce alla dipendenza, eppure per me che osservo la capacità di metamorfosi e il mutamento esistenziale che può indurre, a dispetto degli opinion leaders del momento, di esponenti dei mass media e dello spettacolo, del mondo politico e istituzionale, per me il farsi una canna non è per niente normale, come non lo è picchiarci il grugno a tredici anni o giù di lì.

Effetti indotti, farmacologici e psicologici, sembrano risultanze incomprensibili, invece esprimono la pericolosità che sta a fronte della disattenzione e del disorientamento causati da una allucinazione consumata nella velocità più virtuale.....il più delle volte però, quella realtà prende il sopravvento, reclamando tutti i dazi da pagare, e tragicamente facciamo i conti con tante e troppe esistenze ridotte a miserie umane.

Giovedì, 23 novembre 2006

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

## Editoriale

# Un essere vivente davvero speciale

di Vincenzo Andraous

Me ne sto seduto sul divano a guardare la televisione, mi passano davanti immagini di animali destinati all'estinzione, animali trattati con disattenzione, animali abbandonati sul ciglio della strada.

Un brivido mi scivola giù per la schiena, freddo come la paura causata dall'impotenza, mentre accovacciato tra i miei piedi, il mio cane dorme e non fa caso allo sferragliare dei miei pensieri.

Il mio cane non ha nobili tradizioni da sventolare, nè casate da tramandare, non è padre altero, nè figlio prediletto, non è il primo della fila, forse è l'ultimo della classe mal raggruppata.

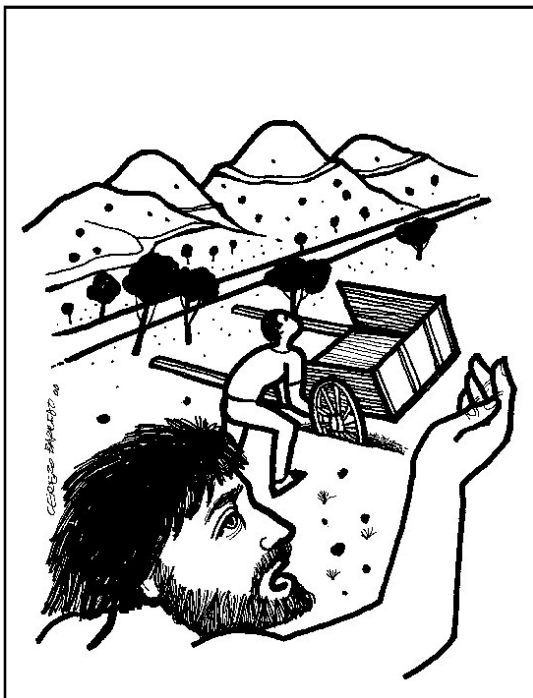
E' solo un cane a cui è stata tolta a forza la storia di ieri, concedendogli con aristocratica parsimonia la sopravvivenza in un maledetto canile, affinché la memoria gli fosse cancellata tra stenti e abbruttimenti.

Il mio cane è una bandiera che sventola i suoi ciuffi di simpatia a chi gli regala una carezza, non diffida né digrigna i denti quando incontra gli uomini, non ha smania di possesso con i suoi simili, ama i bambini ed i gatti dispersi sulla strada, non ha odio né rancore nello sguardo, neppure desiderio di rinnegare ciò che lo ha attraversato.

Tra le curve della mia ira per chi ha abbandonato una bestia così umana, rimango persino perplesso per la possibilità di scacciare tanta speranza e fiducia. Ma forse la mia ira è sul serio mal spesa, perché di certo chi l'ha abbandonato è davvero un bastardo, per di più è uno scemo nel non sapere cosa ha perso.

Non so più se è lui il vero trovatello, chi dei due ha trovato l'altro, o chi ha trovato cosa.

Sono sereno nel sentirlo felice, mi sento bene del suo bene, e mi rendo conto che il



mio cane non è uno slogan, non è il risultato di un programma ben architettato per indurre a fare accoglienza.

Se ne sta al mio fianco insegnandomi il valore di quell'attenzione sensibile che non è solo la somma egoistica di una attenzione accudente-protettiva, bensì è attenzione per l'altro che mi cammina accanto, sia esso a due o quattro zampe.

Il mio cane è parte che mancava all'appello nelle mille orme che lascia dietro di sé, mentre poggia il passo sulla mia via. "Beati gli ultimi perché saranno i primi" ci ha detto Qualcuno qualche secolo fa, allora a ben guardare, il mio cane è fatto apposta per meritare la mia fiducia, perché non ha dimenticato il senso del suo esistere quando gli è stata depredata l'identità, e tanto meno oggi che l'ha ritrovata non richiama spiriti di vendetta.

Mi guarda e mi regala una leccata a tutto tondo sulla faccia, perché sa che non sarà mai più un cane perduto senza collare.

Lunedì, 04 dicembre 2006

## Editoriale

# Fratelli e sorelle

di Giovanni Sarubbi

Nel dialogo interreligioso capita spesso di trovarsi a disagio per alcune parole che vengono abitualmente usate nell'ambito della propria religione e che non si riesce ad usare con le altre. Una di queste parole è quella di "fratello" o "sorella" al femminile, con cui di solito gli appartenenti ad una determinata religione sogliono chiamarsi, non conoscendo il nome dell'interlocutore o per sottolineare la comunanza di fede con esso.

Capita ad esempio che membri di chiese cristiane diverse (in ambito cristiano esistono circa 300 confessioni diverse senza contare gli ordini religiosi) non si chiamino "fratelli" e "sorelle" perché ognuno non riconosce all'altra chiesa lo status di "cristiano". Ancora di più ciò avviene nel dialogo interreligioso dove il termine "fratello" o "sorella" è del tutto bandito o usato in un modo che tende a sottolineare ancora di più le differenze e non l'unità del genere umano. Allora cristiani e musulmani sono, ad esempio, "fratelli in Adamo" ma non "fratelli nella fede". Con altre parole si potrebbe dire che essi siano "fratellastri", termine carico di valenza negativa che io decisamente rifiuto.

Giovanni Paolo II usava chiamare gli ebrei "fratelli maggiori" dei cristiani, con riferimento alla comune origine abramitica delle due religioni.

Se questo è vero io credo che cristiani e musulmani possano e debbano considerarsi "fratelli gemelli", tante sono le tradizioni comuni che ci uniscono e tante sono le similitudini fra Gesù e Muhammad.

Basti ricordare, a tale proposito, una comune esperienza di Gesù e Muhammad che costituisce l'essenza della loro predicazione. Per Gesù ricordiamo l'episodio raccontato da tutti e quattro i Vangeli della "cacciata dei mercanti dal tempio", che da luogo di adorazione dell'unico Dio era diventato un luogo di commercio e di oppressione del popolo. Per Muhammad l'i-

dentica esperienza della cacciata degli dei idolatrici dalla Kaaba, tempio dell'unico Dio eretto da Abramo e profanato da chi utilizzava la religione per opprimere e non per liberare il popolo.

Monoteismo come lotta decisa ed intransigente contro l'idolatria che è lotta per la liberazione dell'umanità da chi vuole ergersi a gestore del sacro, per sfruttarlo a proprio uso e consumo. Sia la via di Gesù che quella di Muhammad hanno portato alla liberazione dell'umanità, ma la lotta contro l'idolatria non è cessata ed è ancora oggi centrale nella nostra società.

Fra le espressioni usate dai musulmani su Gesù voglio qui citare quella di *masih* cioè "colui che è stato deterso da ogni sozzura, purificato da ogni peccato", oppure "colui che è benedetto" o "colui che è sorgente di benedizioni". Ma altrettanto importanti sono gli attributi di "Gesù figlio di Maria", di Nabi (profeta) e rasul Allah (inviato di Dio), di Abd Allah : servitore di Dio . Come non notare la stretta similitudine e la comune ispirazione fra il Corano che dice: "Il Cristo non si è sentito sminuito in dignità nel riconoscersi un servitore di Dio, così come gli Angeli che sono i più vicini a lui" (Cor 4,172) e la lettera ai Filippesi di Paolo di Tarso dove è scritto: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce." (Filippesi 2,5-8).

Come non ricordare, ancora, che Cristo per i musulmani è Kalimah cioè "Cristo è parola di Dio", è nato dal suo Verbo nel seno della Vergine Maria, meglio ancora è un ruh di Allah cioè "spirito di Dio", "santificato con lo spirito di santità". Gesù è un inviato al quale Dio ha conferito un grande prestigio in questo mondo e nell'altro e solo a lui sono attribuiti poteri particolari come quello di creare e di operare risurrezioni con il permesso di Dio. A Cristo dunque Dio ha concesso la sua su-

prema grazia e grandi privilegi personali che gli conferiscono un'eminente dignità.

Ma Gesù e Muhammad sono uniti e fratelli anche e principalmente nella affermazione del principio monoteistico: non c'è Dio all'infuori di Dio, dicono i musulmani. Stessa cosa disse Gesù nel dialogo con la Samaritana riportato nel Vangelo di Giovanni: «*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*». (Gv 4,23-24)

Altrettante tradizioni comuni e comuni visioni di Dio esistono con l'ebraismo, che è cosa ben diversa dal sionismo attuale. Cito fra tutte l'idea che Dio sia il "vivente", che continuamente parla all'umanità, Al-Hayy in arabo, El hay in ebraico. Ma la stessa preghiera che l'ebreo osserva recita tre volte al giorno, lo Shema ("Ascolta"), è un inno all'unico Dio: "Ascolta Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è uno. Benedetto il nome del Suo glorioso regno per sempre, eternamente. E amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue facoltà. Siano queste parole che Io ti comando oggi, impresse nel tuo cuore. Le inculcherai ai tuoi figli, parlerai di esse stando in casa e andando per la via, coricandoti e alzandoti. Le leggerai come segno sulla tua mano, e siano sulla tua fronte, fra i tuoi occhi. Le scriverai sugli stipiti della porta della tua casa e della tua città" (Dt 6,4-9).

«Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Io sono stato un ingiusto!». (Corano 21,87)

Se Mosè, Gesù, Muhammad fossero qui fra noi in carne ed ossa come si chiamerebbero? Lotterebbero fra loro o sarebbero alleati contro l'idolatria imperante del mercato, quella idolatria che condanna a morte miliardi di esseri umani per l'ingordigia di pochi?

Io credo profondamente che questi tre grandi profeti chiedono ad ebrei, cristiani e musulmani di riscoprire le proprie comuni

radici e cioè il senso vero del monoteismo che non è oppressivo ma che vuole la liberazione dei popoli. Ed è per questo che io mi sono abituato a chiamare tutti fratelli e sorelle.

**Giovanni Sarubbi**

Mercoledì, 06 dicembre 2006

Editoriale

## C'è poco di che essere felici

di Giovanni Sarubbi



**Giovanni Paolo II con Pinochet**

La morte di Pinochet ha scatenato in queste ore in Cile opposte reazioni su cui occorre riflettere.

Da un lato manifestazioni di cordoglio fra i sostenitori del dittatore cileno che ha commesso orrendi crimini contro il suo popolo, dall'altro manifestazioni di gioia per la sua morte che si sono poi trasformate in scontri con la polizia.

La televisione ci ha poi fatto vedere le immagini di un cardinale, il vescovo di Santiago e primate del Cile, che benediceva la salma di Pinochet. Prima ancora che vedessimo queste immagini ci erano venu-

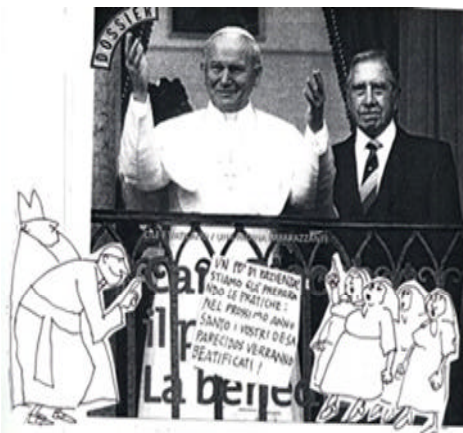
te alla mente le foto (che riproduciamo) dell'incontro caloroso fra Giovanni Paolo II e Pinochet, quando questi era al potere in Cile, e dei ripetuti messaggi e benedizioni elargiti nei suoi confronti non da un prete qualunque ma da colui che si dichiara "vicario di Cristo" in terra.

C'è poco di che essere felici e sinceramente non comprendiamo come si possa festeggiare la morte di Pinochet. Non lo comprendiamo perché il sistema di potere violento ed oppressivo incarnato per trent'anni da Pinochet è tuttora vivo e vegeto, non solo in Cile e non solo in Sud America. E' morto Pinochet ma non ciò che lui ha incarnato, come dimostrano gli scontri di piazza che in queste ore si susseguono in Cile e la lunga fila di suoi sostenitori che vanno a rendergli omaggio.

Ed è tuttora in piedi quella commistione perversa fra gerarchie vaticane ed i peggiori sistemi oppressivi che via via si sono avvicendati alla guida degli stati in giro per il mondo ed in particolare in Sud America. Bastava un prete, ci ha fatto notare un amico, per benedire la salma di Pinochet. Se si è inviato un cardinale si è compiuta una scelta politica precisa, si è voluta affermare una scelta di campo, schierandosi dalla parte di chi ha messo in atto e ha intenzione di continuare a mettere in atto azioni violente nei confronti dei poveri, per mantenere intatto il proprio potere politico, economico, militare oppressivo e liberticida.

Fino a quando non capiremo che dobbiamo gioire per la vita, non riusciremo a sconfiggere la morte che i vari dittatori di turno incarnano.

Solo la nonviolenza potrà porre fine alla violenza. Solo il bene potrà sconfiggere il male e concretizzare un mondo senza più sfruttati e sfruttatori, dove ci sarà cibo e vita per tutti e dove nessuno subirà violenza a motivo delle sue idee, del suo colore della pelle, del suo sesso, della sua religione.



*Giovanni Paolo II con Pinochet con una vignetta dove alla madri dei desaparecidos viene detto: "Un po' di pazienza, stiamo già preparando le pratiche: nel prossimo anno santo i vostri desaparecidos saranno beatificati".*

Martedì, 12 dicembre 2006



Appello

# Salviamo gli atti del processo di Piazza Fontana

di "AltraCatanzaro - Laboratorio Sociale"

martedì 12 dicembre 2006.

Il 7 Novembre del 2006, il Corriere della Sera ha lanciato un preoccupato allarme sulla sorte degli atti del processo di Piazza Fontana.

Questi atti, che contengono le istruttorie, centinaia di fotografie, gli interrogatori, le deposizioni di tanti protagonisti e ogni altra carta rilevante (di cui rappresentano l'originale e l'unica copia esistente), rischiano di deteriorarsi, di finire prima o poi al macero, di divenire più probabilmente inservibili. Per tali ragioni, il Tribunale di Catanzaro ne ha deciso la digitalizzazione, oltre che un riordino logico e cronologico che sopperisca alla confusione in cui versa la loro attuale conservazione.

Fin qui tutto bene. I problemi nascono quando il Ministero della Giustizia stanZIA 50 mila euro per l'operazione e le ditte che partecipano alla gara d'appalto chiedono ben 85 mila euro. Ciò avveniva nove mesi fa e da allora tutto tace; il tempo passa e la situazione comincia a divenire, per l'appunto, preoccupante.

La strage di Piazza Fontana ha segnato in modo indelebile la vita dell'Italia democratica. Il figlio del giudice Alessandrini la definisce il nostro 11 settembre e non senza qualche ragione. Da quel tragico attentato niente fu come prima, quella strage non è solo l'inizio di venti anni di sangue ma ne rappresenta anche una delle cause scatenanti.

Non è possibile, in questa sede, richiamare tutto quello che scaturì direttamente e indirettamente da Piazza Fontana. Ma ci preme rammentare che il primo processo per Piazza Fontana, da subito apparso come il più rilevante della storia repubblicana, fu spostato dalla sua sede naturale, Milano, ad altra sede, Catanzaro. E a Catanzaro l'Italia non incontrò la riproduzione periferica del porto delle nebbie, ma si imbatté in giudici attenti e preparati che seppero compiere qualche passo verso la verità e spazzarono definitivamente via le menzogne con cui si era tentato di incolpare della strage Pietro Valpreda e gli anarchici.

Con Piazza Fontana l'Italia perse l'innocenza residua e iniziò un lungo e tormentato viaggio nella scoperta della violenza, della paura, dei depistaggi, dei servizi segreti deviati e della fragilità della democrazia. Conservare memoria di quegli avvenimenti è un dovere delle istituzioni, come è un dovere delle istituzioni rendere fruibili quei dati che potrebbero un giorno servire a pronunciare finalmente una verità giudiziaria su quella strage.

Per questo riteniamo che non spetti a privati cittadini o a singole associazioni raccogliere i soldi indispensabili perché non sparisca un pezzo della storia italiana, ma al contrario crediamo che sia compito primario ed ineludibile delle istituzioni pubbliche intervenire per evitare che ciò accada.

Con il processo di Piazza Fontana l'Italia scoprì Catanzaro e la Calabria. Le immagini in bianco e nero di quei vecchi telegiornali servirono a portare Catanzaro al centro della vita nazionale e resero per sempre chiaro il contributo che i luoghi più periferici potevano dare allo sviluppo del Paese se adeguatamente coinvolti.

Per questo crediamo che il compito di salvare la memoria di quel processo ricada principalmente sulle istituzioni calabresi. Il Comune di Catanzaro, la Provincia di Catanzaro e la Regione Calabria hanno l'occasione storica di dimostrare la propria sensibilità democratica e la loro capacità di perseguire direttamente e autonomamente l'interesse pubblico. Una occasione storica che costa solo dodicimila euro a testa.

Servono trentacinquemila euro per salvare la dignità di un Paese e conservare la memoria. La nostra e quella delle istituzioni pubbliche. E senza dignità e senza memoria non c'è nessuna società possibile, non c'è nessun valore da condividere, non c'è nessun progetto da costruire.

Si deve intervenire e si deve farlo subito. Altracatanzaro chiede che a farlo siano il Comune di Catanzaro, la Provincia di Catanzaro e la Regione Calabria e chiede che il Ministero della Giustizia proceda il più rapidamente possibile a predisporre un nuovo bando ove questo, come crediamo, fosse necessario.

Chiunque voglia aderire a questo appello può farlo scrivendo [info@altracatanzaro.it](mailto:info@altracatanzaro.it)  
<http://www.altracatanzaro.it/>  
Mercoledì, 13 dicembre 2006

Dibattito

# Cari cattolici "democratici" vi scrivo...

di Walter Peruzzi

*Ringraziamo Walter Peruzzi per questa lettera dicui in larga parte condividiamo la sofferenza. E' l'ora delle scelte conseguenti e le riflessioni di Peruzzi possono aiutarci ad uscire dal silenzio.*

Ho collaborato per decenni con cattolici progressisti convinto, come molti laici e marxisti della mia generazione, che fosse possibile convergere su valori e ideali comuni. Ho anche sperato che essi potessero, sulla spinta del Vaticano II, non certo cambiare la Chiesa ma indurla a una presenza meno invasiva e meno ostile alla trasformazione democratica della società.

Tutto questo si è via via rivelato un'illusione. Non abbiamo fatto i conti (a parte altri errori di cui si potrà parlare in altro momento) con l'ideologia teocratica e con l'attaccamento al potere congeniti nella Chiesa docente né con la congenita abitudine di quella discente a "obbedir tacendo", per timore delle elezioni o dell'inferno.

E oggi ci troviamo a subire un'offensiva clericale di rara violenza, che vede mobilitati in difesa del matrimonio indissolubile e della famiglia un'accozzaglia di adulteri, concubini, divorziati, numerari dell'*Opus dei*, uno fra i più squallidi ex-presidenti delle Acli, radicali pentiti, ex-inquisiti, politicanti da sacrestia e altri sepolcri imbiancati.

Il più imbiancato di tutti è Ratzinger, che non ha temuto di sfidare il ridicolo definendo l'eutanasia una "minaccia alla pace", perché gli serviva per legittimare e incoraggiare la crudele tortura inflitta a

Welby - in nome della vita, naturalmente, come in nome della vita (eterna) i suoi predecessori, da Innocenzo IV a Paolo III a San (!) Pio V, autorizzarono la tortura e uccisero gli eretici.

Recentemente a più riprese, per strumentale polemica con l'islam e per accreditarsi come religione "razionale" agli occhi dell'Occidente, Ratzinger ha detto che Dio punirà chi uccide in suo nome e ha raccomandato "rispetto per le scelte responsabili che ogni persona compie, specialmente quelle che attengono ai valori fondamentali e alle personali convinzioni religiose", fingendo di non sapere che ad ordinare di uccidere in nome di Dio è stata proprio la sua Chiesa ed è stata la sua Chiesa a usare i roghi come forma di "rispetto" verso la libertà di coscienza, definita "velenoso delirio" (Gregorio XVI) o "sfrenata licenza" (Pio XII) fino ad appena quarant'anni fa.

A essere precisi, e a conferma che il pesce puzza dalla testa, si dovrebbe aggiungere che l'ordine di uccidere in nome di Dio è stato impartito o direttamente eseguito da... Dio in persona quando ha imposto a Israele di passare a fil di spada "ogni essere vivente" dovunque si adorassero degli dei diversi (Deuteronomio), o ha anticipato i moderni bombardamenti al napalm facendo piovere fuoco sugli abitanti di Sodoma e Gomorra (compresi i bambini trattati, proprio come fa Bush, alla stregua di danni collaterali).

Ma con l'appello a rispettare le scelte delle persone, Ratzinger (aggiungendo ipocrisia a ipocrisia) ha cercato soprattutto di garantire ai cattolici turchi o di altri paesi islamici, dove essi sono piccole minoranze, quei diritti e quella libertà di cui intende privare i non cattolici in Italia. Qui infatti, forte della (presunta) maggioranza, rivendica alla *sua* religione il diritto di dilagare in scuole, ospedali, tribunali e di imporre a tutti, per legge, la *sua* morale.

In conclusione se i papi, risucchiati nel vortice della storia, si contraddicono sempre di più fra loro (oggi perfino a proposito del Limbo...), rendendosi sempre meno



credibili, sembrano tuttavia aver fatto pochi passi avanti rispetto a quando definivano il suffragio universale "piaga orrenda che affligge l'umana società" (Pio IX) o la rivoluzione francese "orribile sconvolgimento delle Gallie" (Leone XIII). Il papa continua a far finta di non capire che fra "le scelte responsabili" delle persone entra anche la scelta di vivere con pienezza di diritti unioni diverse da quelle gradite alla Chiesa o alla maggioranza degli italiani, che la libertà religiosa include quella di essere a-religiosi, agnostici, atei e che la vita non è un dono su cui decide dio (ossia la Chiesa...) se non per chi ci crede e crede per di più proprio a quel dio lì, specializzato in diluvi universali e stermini di massa.

Fingendosi ignaro di questi concetti elementari, Benedetto XVI continua a snocciolare illiberali, risibili e anacronistici divieti in discorsi intrisi di banalità, che solo l'untuoso ossequio della classe politica fa sembrare perle di saggezza.

Ma in realtà quella del Vaticano non è soltanto una campagna intimidatoria contro i diritti delle persone o un uso vergognoso del crocifisso per marcare il territorio. E' una calcolata azione politica, volta a disgregare col grimaldello dell'etica il fragile governo Prodi per sostituirvi (magari anche attraverso la ricostruzione di un partito di "grosso centro" stile dc) un governo ancora più docile al disegno papalino di restaurazione teocratica cioè di ristabilimento d'una sorta di potere temporale in Italia (esenzioni dall'Ici e altre benigne donazioni incluse), che faccia da piedistallo al non celato proposito ratzingeriano di ergersi a guida morale dell'Europa "cristiana".

Indigna, di fronte a questi rigurgiti di intollerabile e medioevale arroganza, l'afonia dei cattolici "progressisti" e



"democratici". Al punto che viene da chiedersi se è ancora possibile ritenersi degli interlocutori o se "cattolico democratico" non sia ormai solo un ossimoro.

Le comunità cristiane di base dissentono, certo. E hanno espresso con ammirabile vigore il loro sostegno alle coppie di fatto e a Welby. Ma tale dissenso o quello di Franzoni, Barbero, Enzo Mazzi e pochi altri preti o laici coraggiosi, come Vigli, non fa opinione e quasi neppure notizia.

Tacciono i politici cattolici democratici, meno garantiti della vecchia dc dal monopolio del voto cattolico e quindi più servili.

Tacciono, soprattutto, molte importanti organizzazioni pacifiste, missionarie, impegnate sull'immigrazione, o preti noti, che spesso promuovono proteste, appelli infiammati per la pace e contro Bush o a favore dei migranti. Potrebbero mobilitare con efficacia parti significative del mondo cattolico contro le crociate reazionarie di Ratzinger, ossia contro il padre-padrone della loro associazione, la Chiesa. Perché non lo fanno? Perché non "rovesciano il tavolo", o l'altare?

Perché continuano a essere complici?

**Walter Peruzzi \***

Milano 14 dicembre 2006

\* l'autore di questa lettera (inviata a titolo personale a "Mosaico di pace", "Testimonianze", "il dialogo" on line e altre testate cattoliche e anche ad altri, perché ne facciano quello che credono) ha lavorato dagli anni Sessanta in organismi dove collaboravano laici e cattolici, ultimo nel 1991 il Comitato Golfo, che promosse insieme a Ernesto Balducci, e da cui è nato il mensile "Guerre&Pace", che attualmente dirige.

PACS - Documentazione  
**Mozione a sostegno del  
riconoscimento di  
diritti alle persone che  
vivono in convivenze  
non matrimoniali.**

*Mozione del Consiglio Comunale di  
Padova del 4 dicembre 2006. Segue il  
testo in dissenso del consigliere della  
Margherita Berno (su internet)*

**IL CONSIGLIO COMUNALE  
DI PADOVA**

PREMESSO che

I. Compito di questa amministrazione e del governo è di fare una politica coerente ed organica per la famiglia così come definita dall'art. 29 della Costituzione: "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio".

II. Compito di questa amministrazione e del governo è di garantire alle persone i diritti civili e sociali (come sancito dall'articolo 2 e 3 della Costituzione), senza discriminare coloro che affidano i propri progetti di vita a forme diverse di convivenza, siano esse tra persone di sesso diverso o dello stesso sesso;

III. Il riconoscimento di tali diritti non intende modificare o alterare il riconoscimento e l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio.

TENUTO CONTO che la legge 24 dicembre 1954, n. 1228, "Ordinamento anagrafico della popolazione residente", all'art. 1 prevede che l'anagrafe della popolazione residente deve essere tenuta registrando « le posizioni relative alle singole persone, alle famiglie e alle convivenze »; che il Decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1989, n. 223, Regolamento

d'esecuzione della predetta legge, all'art. 1 specifica che « l'anagrafe è costituita da schede individuali, di famiglia e di convivenza ».

EVIDENZIATO che l'art. 4 dello stesso Regolamento d'esecuzione, rubricato "Famiglia anagrafica", riconosce che « Agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozioni, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune ».

VISTO che l'art. 33 del Regolamento d'esecuzione stabilisce che l'ufficiale di anagrafe deve rilasciare certificati anagrafici relativi allo stato di famiglia e che ogni altra posizione desumibile dagli atti anagrafici «può essere attestata o certificata, qualora non vi ostino gravi o particolari esigenze di pubblico interesse, dall'ufficiale di anagrafe d'ordine del sindaco ».

**impegna il Sindaco e la Giunta Comunale:**

A) ad istituire l'ufficio anagrafico affinché rilasci ai componenti delle famiglie anagrafiche che ne facciano richiesta, ai sensi dell'art. 33, comma 2 del D.P.R. 30 maggio 1989, l'« Attestazione di famiglia anagrafica basata su vincoli di matrimonio o parentela o affinità o adozioni o tutela o vincoli affettivi» (come riconosce l'art. 4 dello stesso Regolamento d'esecuzione), quale pubblica attestazione delle risultanze delle schede di famiglia tenute ai sensi dell'art. 21 D.P.R. 30 maggio 1989;

B) a predisporre la relativa modulistica;  
C) a sollecitare il Parlamento, attraverso i Presidenti di Camera e Senato, affinché affronti il tema del riconoscimento giuridico di diritti, doveri e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto.

Mercoledì, 13 dicembre 2006

# Coppie di Fatto La famiglia anagrafica a Udine c'è già

di Enrico Pizzi

E' certamente un successo il dibattito suscitato dall'approvazione a Padova di una mozione che chiede al Comune la piena applicazione del regolamento dell'89, il quale recita che **"agli effetti di famiglia anagrafica si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi"**.

La famiglia, per la legge italiana, è composta da tutti coloro i quali vivono sotto lo stesso tetto, indipendentemente dai motivi per cui si convive.

Ecco perché lo scorso anno ho proposto dapprima un ordine del giorno che chiedeva - nel regolamento di polizia mortuaria allora in discussione - che anche i superstiti delle **coppie di fatto potessero conservare le ceneri** del proprio defunto al pari di quelli delle coppie sposate. Di qui ho fatto partire un'indagine all'interno di tutti i regolamenti del Comune per verificare la piena rispondenza al principio di eguaglianza.

Come mi ha ben chiarito l'**Ufficio del Sindaco - "i Direttori di Dipartimento - dopo aver effettuato le necessarie verifiche presso i singoli uffici - hanno dato comunicazione allo scrivente che nei regolamenti di propria competenza vengono rispettate le disposizioni della legge anagrafica"**.

**Insomma, ho ottenuto per iscritto che, per ciò che concerne il comune di Udine, non vi sono discriminazioni per le coppie di fatto, etero od omosessuali.**

Ben venga il dibattito partito da Padova, e ne approfitto per ricordare che le coppie conviventi oggi come oggi non hanno alcun interesse ad ottenere un certificato di convivenza. Occorre dare diritti e reciproci doveri ai partner conviventi, e per questo è necessaria e urgente una legge del Parla-

mento.

Altrimenti le persone che decidessero di iscriversi oggi nel medesimo stato di famiglia otterrebbero il paradossale effetto di vedersi aumentare le tasse. **Uguali tasse, uguali diritti. Questo è ciò che chiediamo!**

**Enrico Pizzi**

consigliere comunale Ds Udine

[www.enricopizza.it](http://www.enricopizza.it)

Mercoledì, 06 dicembre 2006

## Dibattito sui PACS Matrimonio e Coppie di Fatto non sono equiparabili

di Ernesto Borghi

***Pubblichiamo questa riflessione dell'amico Ernesto Borghi sul tema dei PACS. Lo facciamo, come sempre, per favorire il confronto fra le posizioni diverse che su tale questione esistono. Ci auguriamo che possa svilupparsi un dibattito sereno e senza reciproche scomuniche per giungere ad una soluzione utile per tutti e, soprattutto, che ribadisca la laicità dello stato rispetto alle ingerenze del Vaticano, che rifiutiamo decisamente.***

Gentili ed egregi rappresentanti istituzionali dell'Ulivo,

Gentili ed egregi simpatizzanti dell'Ulivo, come alcuni di voi sanno, sono un elettore del Centro-Sinistra e candidato alle elezioni del Consiglio Circoscrizionale 4 di Milano per l'Ulivo. Penso di essere uno dei non pochi italiani che, formatosi nell'ambito del moderatismo di Centro-Destra degli anni Settanta, dal 1994, per ragioni etiche ed estetiche, non ha più ritenuto di poter votare per il Centro-Destra berlusconianamente monopolizzato. Tra l'altro sono sposato e padre di famiglia, sono biblista e teologo di professione e mi occupo da anni di temi socio-culturali come quello di cui i massmedia hanno ripetutamente parlato anche in questi giorni.

La notizia che è stata diffusa ampiamente circa la volontà della maggioranza di governo nazionale di trattare, con un disegno di legge da presentare in Parlamento entro il 30 gennaio 2007, tutta la materia inerente i rapporti "familiari" e i "nuovi schemi relazionali" (coppie di fatto, unioni omosessuali, ecc.) merita qualche riflessione che, molto modestamente, mi permetto di proporre anzitutto all'attenzione dei destinatari di questo messaggio, sicuro di interpretare il pensiero di molti privati cittadini di questo nostro straordinario e difficile Paese.

Certamente attendo, come tutti, di vedere quale sarà il testo di legge che sarà materialmente ed effettivamente presentato alle Camere. Tuttavia il "vento" che comincia a spirare - "occorre trovare un compromesso" si dice da più parti del Centro-Sinistra, anzitutto nella componente cattolica - mi pare davvero pericolosissima per varie ragioni.

Infatti in nome del riconoscimento di alcuni legittimi diritti individuali si rischia di confondere libertà e capriccio, comodità comportamentale e senso di responsabilità.

Le coppie sposate religiosamente o civilmente e le coppie di fatto non sono la stessa cosa né debbono essere repute tali. Sento dire da anni e da più parti che vi sono molte coppie di fatto in cui regna un amore sincero e solidale a fronte di coppie sacramentalmente e giuridicamente sposate ove un analogo sentimento neppure lontanamente esiste. Occorre che tutti comprendano definitivamente che le comparazioni non si possono fare, anzitutto per logica formale, con termini squilibrati - la coppia di fatto eccellentemente unita, le coppie sposate disamorate e divise - ma tra elementi o egualmente positivi o egualmente negativi.

E tra le coppie sposate in chiesa o in municipio e una convivenza, per quanto di altissimo livello complessivo, c'è una differenza di fondo: il riconoscimento da parte degli sposi di una responsabilità rispetto alla società nella serietà dell'assunzione pubblica di tale impegno rispetto al coniu-

ge e ai possibili discendenti diretti. Chi vuole esimersi da questo impegno di serietà relazionale e sociale, deve essere libero di farlo, ma non può né deve pretendere di godere dei benefici socio-economici propri del matrimonio, senza assumersene pubblicamente le responsabilità conseguenti.

Spero che nessuno abbia il coraggio di sostenere che la scelta matrimoniale è economicamente così onerosa sin dall'inizio che molti optano per la convivenza in ragione di questo fatto. Si vada a vedere, anzitutto, quanto costa, in radice e senza orpelli consumistici, sposarsi in chiesa o in municipio e si risconterà l'inconsistenza sostanziale di queste affermazioni. Si esamini anche, a titolo informativo, il dossier "coppie di fatto" della "rivista di teologia morale" (149/2006, 3-56) e si potrà constatare da vicino quanto incomparabili siano tra loro i matrimoni e le convivenze che vogliono restare "liberamente" tali, senza per questo voler o poter sensatamente escludere che amore effettivo vi possa essere anche nei contesti delle coppie di fatto.

Occorrerebbe chiedersi se persone che non fanno una scelta matrimoniale riconosciuta (non mi riferisco ovviamente a chi convive all'inizio per arrivare poi all'esito nuziale, come succede nella stragrande maggioranza dei casi in Italia, ma alle coppie di fatto senza prospettive diverse), rifiutano questa prospettiva per ostilità socio-culturali, di rifiuto del "sistema", oppure se ciò avviene anzitutto per garantirsi la possibilità di una via d'uscita da quel rapporto senza i "fastidi" del divorzio giuridicamente sancito...

Per quanto attiene, invece, alle convivenze omosessuali, certamente è assai difficile sostenere che, rispetto alla natura strutturale dell'essere umano, le relazioni eterosessuali e quelle omosessuali siano antropologicamente identificabili. La complementarità nell'unione sessuale tra uomo e donna è del tutto evidente, anzitutto a livello fisiologico-strutturale, mentre in quelle omosessuali la <sup>3</sup>comunicazione<sup>2</sup> interpersonale, nel senso globale del termine, è oggettivamente meno complessiva.

E questo è palese anzitutto perché in esse non vi è alcuna naturale prospettiva di procreazione della vita (a meno di ricorrere ad aberrazioni sociali, psicologiche e culturali quali la procreazione di un figlio con un "partner" di altro sesso per poi voler crescere il nato con il proprio partner omosessuale). E non solo per questo. Infatti, salvo situazioni patologiche, è nel rapporto eterosessuale che comunemente avviene l'apprezzamento della diversità sessuale nella globalità dei suoi aspetti fisici, psichici e culturali.

Questi dati di fatto sconsigliano conseguentemente la realizzazione, a tutti i livelli, di progetti quali l'adozione di minori da parte di coppie omosessuali per ragioni inerenti al bene fondamentale dei minori stessi. Infatti se si parte dalla frase assolutamente sensata che ogni genitore pronuncia un giorno o l'altro: <sup>3</sup>voglio dare a mio figlio tutte le opportunità possibili<sup>2</sup>, è evidente che un bambino ha più possibilità di realizzarsi come uomo o come donna, secondo la sua natura, quando cresce in una famiglia formata da un padre e da una madre (cfr., per es., l'illuminante saggio di X. Thévenot, *Sempre mio figlio. Omosessualità in famiglia*, Paoline, Milano 2004).

Se il metro di giudizio della moralità trova i suoi momenti più alti nell'affermazione kantiana di non trattare mai l'altro come mezzo, ma sempre come fine, in quella interreligiosa <sup>3</sup>Fa<sup>1</sup> agli altri quello che vorresti fosse fatto a te<sup>2</sup> e in quella biblica <sup>3</sup>Ama il prossimo/l'altro come te stesso<sup>2</sup>, chi può affermare che in una relazione omosessuale non si possano realizzare questi valori in termini di effettiva reciprocità? E se anche la relazione eterosessuale resta il momento strutturalmente più aperto alla possibilità di comunione interpersonale, è legittimo negare a priori che tra due uomini o tra due donne si possa realizzare una relazione affettiva di quotidiano, reale dono di sé? Ovviamente l'amore nel senso più autentico del termine è più che possibile in tutti questi casi. Tutto ciò, però, non implica assolutamente che si debba giungere a porre legami omosessuali e matrimoni sullo stesso piano.

E' giusto riconoscere singoli diritti che sono propri delle unioni omosessuali, sotto il profilo del diritto di successione e dei sistemi socio-previdenziali, così come vale per i membri delle comunità religiose e delle collettività laiche di ogni genere. Se la legislazione in proposito è carente ed inadeguata, vi si ponga rimedio con rapidità ed intelligenza, per tutte le situazioni di convivenza stabile tra persone.

Ciononostante in nessuno di questi casi si deve arrivare ad equiparazioni né terminologiche né sostanziali con la nozione di famiglie, perché queste realtà sono altro, convivenze omosessuali ed eterosessuali comprese.

Concludo questa serie di riflessioni con due notazioni.

- Se il Centro-Sinistra crede di portare all'approvazione del Parlamento un disegno di legge che contenga forme di equiparazione sostanziale tra matrimoni e coppie di fatto, troverà contro di sé una parte significativa dei suoi elettori, siano essi di ispirazione cristiana o meno. Costoro, come e più di me, non fanno dell'ideologismo emancipatorio fine a se stesso il loro punto di riferimento esistenziale e cercano di dialogare costantemente con gli altri, senza credersi depositari della "verità", ma tentando di mantenere cuore e cervello ben connessi tra loro.

- Questa ostilità di merito verso progetti sostenuti da certe componenti del Centro-Sinistra più lontane da una nozione di amore appassionatamente e totalmente responsabile potrà avere delle ripercussioni non trascurabili sugli equilibri politici a breve e a medio termine... A meno che qualcuno, per mere ragioni di potere, intenda i propri valori etici merce di scambio e altri vogliano ostinarsi a credere che l'eliminazione delle ingiustizie passi attraverso l'annientamento di ogni differenza, anche quelle anatomicamente, fisiologicamente e antropologicamente più sostanziali.

Nell'Ulivo, per esempio, non so se "i libertari" siano così maggioritari...

Sempre disposto a confrontarmi con chiunque per cercare di contribuire insieme al bene di tutti, ringrazio per la cortese attenzione e invio un saluto cordialissimo.

**Ernesto Borghi**

Lunedì, 11 dicembre 2006

## **Benedetto XVI ed Osservatore romano : interventi sbagliati.**

La Chiesa faccia un passo indietro

di "Noi Siamo Chiesa"

### **"Noi Siamo Chiesa"**

Via N.Benino 3 00122 Roma

Via Bagutta 12 20121 Milano

tel.+39-022664753

cell. 3331309765

email [vi.bel@iol.it](mailto:vi.bel@iol.it)

[www.we-are-church.org/it](http://www.we-are-church.org/it)

Interpellato dalla stampa in merito alle ultime polemiche sugli interventi del Papa e sui PACS, il portavoce di "Noi Siamo Chiesa" Vittorio Bellavite ha rilasciato la seguente dichiarazione :

"Tra molti cattolici progressisti hanno destato sorpresa ed amarezza i recentissimi interventi del Papa e dell'Osservatore Romano. Il discorso di Benedetto XVI ai giuristi cattolici reagisce criticamente "all'ostilità ad ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione" ed "all'esclusione dei simboli religiosi dai luoghi pubblici destinati alle funzioni proprie della comunità politica"; il quotidiano della S. Sede critica, con espressioni e titoli del tutto inconsueti, il prossimo disegno di legge del governo sulle unioni civili.

Noi, invece, abbiamo sempre constatato e detto che la Chiesa cattolica gode nel nostro paese di una condizione di particolare

favore che non trova riscontri, in queste dimensioni, in nessun altro paese europeo. Il Concordato, la presenza sui media pubblici e privati, le istituzioni centrali e locali e lo stesso, quasi generalizzato, ossequio da parte delle forze politiche ne facilitano l'insediamento sociale.

Abbiamo sempre pensato e detto che l'esposizione del crocifisso e di altri simboli della religione cristiana in sedi pubbliche non sono né corretti né opportuni in uno Stato laico.

Riteniamo coerente con valori di equità e di libertà approvare una normativa sulle coppie di fatto per regolamentare una realtà socialmente rilevante che è fondata su affetti ed impegni anche se si manifesta in forme diverse da quelle tradizionali.

Da tempo chiediamo che le autorità della nostra Chiesa facciano un passo indietro rispetto all'attuale loro protagonismo sulla scena politica e mediatica e che si propongano di evangelizzare in forme semplici e con una testimonianza povera di risorse economiche e di potere. Aumenterebbe di molto l'ascolto del Vangelo e perderebbero motivo di antagonismo le voci anticlericali e laiciste che, sempre più frequentemente, emergono in una parte dell'opinione pubblica creando le condizioni per una ripresa dello scontro tra guelfi e ghibellini, che nell'Italia repubblicana era stato superato."

Roma 12 dicembre 2006

"Noi Siamo Chiesa" fa parte del movimento internazionale We Are Church-IMWAC, fondato a Roma nel 1996. Esso è impegnato nel rinnovamento della Chiesa Cattolica sulla base e nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). IMWAC è presente in venti nazioni ed opera in collegamento con i movimenti per la riforma della Chiesa cattolica di orientamento simile.

**Vittorio Bellavite**

Via Vallazze 95

20131 Milano (Italy)

Tel. 0039-022664753-0039-0270602370

Politica

## Il nuovo “antisemitismo”

di Lucio Garofalo

Da tre mesi circa ha preso il via la spedizione militare in Libano, guidata dall'Italia (sic!), promossa al rango di “superpotenza” dalla cosiddetta “comunità internazionale”, un'ambigua definizione di stampo dalemiano (degnata del peggior machiavellismo dialettico) dietro cui si annida l'immenso strapotere dell'apparato bellico-industriale neoimperialista che fa capo all'economia ed alla società anglo-americana, a cui siamo asserviti e subalterni anche noi italiani (insieme ad altre nazioni europee) a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

Ma quali sono stati i compiti assegnati al contingente militare internazionale inviato nella regione meridionale del Libano, al confine con Israele, ed effettivamente assolti finora?

La missione ufficiale era quella di disarmare e ridurre all'impotenza le milizie di Hezbollah (il “Partito di Dio”) che hanno ben resistito all'aggressione militare di Tel Aviv, condotta soprattutto attraverso i mezzi dell'aviazione israeliana.

La resistenza libanese è stata talmente salda, tenace, irriducibile, al punto da costringere il governo di Olmert a ritirarsi dal territorio libanese, per concedere spazio all'intervento della “comunità internazionale”, di cui non sappiamo più nulla in quanto non ci fanno sapere nulla. Ma come si spiega questo silenzio?

In effetti, quello che non era riuscito all'esercito e all'aviazione militare di Israele, dovrebbe essere portato a termine dalle truppe dell'ONU. Si tratta di favorire un vero e proprio lavoro sporco, un'operazio-

ne di pulizia etnica, travestita sotto una bandiera riconosciuta a livello mondiale, ovvero sotto una veste “nobile” e “legale”, quale appunto l'egida delle Nazioni Unite.

Sin dall'inizio era chiaro che l'opera del contingente militare internazionale doveva consentire ad Israele di proseguire il massacro terroristico perpetrato ai danni delle popolazioni arabo-palestinesi che vivono confinate nella striscia territoriale di Gaza.

Un eccidio criminale pianificato dal governo Olmert, con la complicità degli USA e il tacito appoggio della “comunità internazionale”. Un massacro intrapreso durante la scorsa estate, mentre si disputavano i campionati mondiali di calcio in Germania, vinti dalla squadra italiana.

Tale evento “sportivo” è servito a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e a narcotizzare il movimento “pacifinta”, troppo impegnato a festeggiare e partecipare all'orgia nazionalistica e trionfalistica per il successo berlinese riscosso dalla nazionale di Lippi.

Infatti, in quei giorni le piazze italiane (ma non solo quelle italiane) si sono riempite di gente urlante, isterica, esultante, stordita ed eccitata dalle vicende “sportive”, mentre altrove, nel vicino Medio Oriente, si consumava un eccidio di massa, che è stato ripreso e prosegue tuttora nell'assoluta indifferenza e nel silenzio assordante e vergognoso dei mass-media occidentali, degli Stati cosiddetti “civili”, delle istituzioni politiche che dirigono la “comunità internazionale”.

Come è già accaduto durante l'estate, anche in questo scorcio di fine autunno si sta realizzando un piano, bene orchestrato da tempo, di vera e propria pulizia etnica, di sterminio contro le sventurate popolazioni arabo-palestinesi che abitano nel territorio di Gaza.

Una strage ignorata ed occultata in piena regola, ad arte, dai mezzi di informazione di massa, interrotta in estate proprio grazie al “provvidenziale” e tempestivo intervento di Hezbollah, le milizie sciite libanesi, gli unici a soccorrere concretamente i palestinesi, distraendo l’esercito israeliano dalla sua atroce e spietata opera di genocidio.

Vi ricordate? L’occupazione del Libano ordinata dal governo Olmert ebbe inizio dopo il rapimento di due soldati israeliani ad opera delle milizie di Hezbollah. Ciò bastò a giustificare l’aggressione militare contro uno Stato libero e sovrano, il Libano, e fu sufficiente per schierarsi dalla parte di Israele, dimenticando i feroci crimini di guerra e i sanguinosi atti di terrorismo commessi contro i Palestinesi. Un metro di giudizio davvero assurdo e sproporzionato, quello di chi ha posto sullo stesso piano vittime e carnefici, giustificando persino l’invasione del Libano in virtù del sequestro di due militari. E’ come se gli USA avessero deciso di bombardare ed occupare militarmente la Sicilia o la Sardegna, quando la mafia o l’anonima sequestri sarda hanno rapito semplici cittadini o militari statunitensi!

Chiunque abbia difeso e difenda tuttora Israele, persino in alcuni settori della sinistra governativa italiana, si arrampica sugli specchi per avallare le assurde “ragioni” di uno Stato che si è confermato criminale e terrorista. Ma è assolutamente impensabile e paradossale, oltre che immorale, appoggiare una posizione ed una linea strategico-politica priva di qualunque fondamento logico-razionale, per cui rischia di ritorcersi contro chi la sostiene.

Penso, ad esempio, a quanti si dichiaravano e si dichiarano favorevoli al disarmo unilaterale di Hezbollah, auspicando l’immediata applicazione di una risoluzione

dell’ONU, ma nel contempo si oppongono al ritiro e al disarmo delle truppe israeliane, che invece hanno violato ripetutamente non una ma molteplici risoluzioni delle Nazioni Unite.

Mi chiedo, infatti, quante sono state le risoluzioni dell’ONU che non hanno mai ottenuto il rispetto e l’attuazione da parte del governo di Tel Aviv e dei suoi alleati storici, ma al contrario sono state tradite e calpestate? La risposta è semplice: tante, troppe!

Tuttavia, per appagare la mia curiosità ho fatto una rapida ricerca ed ho scoperto che in base ad un elenco più “ristrettivo” le risoluzioni ONU violate da Israele sarebbero 32, mentre secondo altri osservatori ed esperti di politica internazionale sarebbero più di 80! L’ultima, in ordine di tempo, è la risoluzione 1544 del 19 maggio 2004, che chiede ad Israele l’immediata cessazione delle violenze commesse nella striscia di Gaza.

A parte tale risoluzione, disattesa come le precedenti, nessuno che davvero conti all’interno della suddetta “comunità civile” ha osato condannare gli atti criminali di vero e proprio terrorismo di Stato, commessi da Israele contro popolazioni inermi (lasciamo perdere le milizie di Hezbollah, stanziato in Libano) quali quelle presenti nella striscia di Gaza.

Nessuno, nemmeno l’attuale pontefice, ha assunto una posizione di netta esecrazione morale e politica nei riguardi della spregiudicata ed aggressiva politica israeliana che si è spinta sino all’invasione e all’aggressione militare contro un altro popolo ed un altro Stato, assolutamente liberi e sovrani: il popolo e lo Stato del Libano. Rammento inoltre la totale impotenza ed assenza nelle piazze italiane (e non solo italiane) del movimento pacifista, del “movimento dei movimenti” che invece si



mescolava e si aggregava alle moltitudini festanti e deliranti che celebravano l'apoteosi degli "eroi azzurri" di Berlino.

A beneficio e ad onore della verità, occorre precisare che in tanti, in Italia e nel mondo occidentale, non si sono esposti temendo di essere tacciati di "antisemitismo".

A questo punto mi chiedo: ma i Palestinesi, come tutte le popolazioni di stirpe araba, non sono anch'essi di origine "semitica" come lo sono gli Ebrei?

Infatti, secondo il racconto biblico il genere umano si suddividerebbe in tre grandi "razze" o macrogruppi etnici, discendenti dai figli di Noè: Sem, da cui deriverebbero i popoli "semiti", ossia gli Ebrei e gli Arabi; Cam, da cui discenderebbero i popoli "camiti", vale a dire gli Egiziani ed altri popoli africani; infine Ar, da cui trarrebbero origine tutti i popoli di stirpe "ariana", detti anche "indoeuropei", quali gli Europei (incluse le popolazioni italiane) e via discorrendo.

Quanto finora spiegato, sarebbe accreditato dall'antica tradizione biblica.

Da questo punto di vista, quello che da sempre identifichiamo e riconosciamo come "antisemitismo", ossia il razzismo e la persecuzione contro gli Ebrei, dovrebbe ricevere un'estensione semantico-concettuale, oltre che storico-politica, nella misura in cui dovrebbe includere anche



gli atteggiamenti di ostilità e la politica terroristica condotta da Israele, con l'appoggio anglo-americano, ai danni di un altro popolo di "razza semitica": i Palestinesi.

I principali responsabili di questa nuova versione dell'antisemitismo, sono il governo israeliano e il sionismo inter-

nazionale, nonché i suoi tradizionali alleati, gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna, ed ora anche il governo italiano retto sull'asse Prodi-D'Alema-Bertinotti.

In conclusione, io credo che il nuovo, vero "antisemitismo" nell'epoca odierna, consista e si traduca nella politica di sterminio, di pulizia etnica e di persecuzione razziale, condotta dal governo di Israele e dall'intero establishment sionista internazionale che fa capo alle ricchissime banche ed alle potentissime lobbies ebraiche statunitensi, e non solo statunitensi, in quanto sono sparse un po' ovunque nel mondo, nonché al famigerato Mossad (gli efficientissimi servizi segreti israeliani), ai danni di un altro popolo di origine "semitica" presente sul nostro pianeta: gli Arabi, e nella fattispecie particolare i Palestinesi.

**Lucio Garofalo**

Lunedì, 04 dicembre 2006

## Visita del Papa in Turchia **Piccardo, opinione pubblica turca ha capito importanza visita**

Roma, 27 nov. - (Aki) - «L'opinione pubblica turca ha ben capito l'importanza che riveste la visita di Papa Benedetto XVI in Turchia». È questo il commento di Hamza Piccardo, portavoce dell'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche in Italia (Ucoii) alla visita che il Pontefice svolgerà da domani nel paese a maggioranza musulmana. «Siamo assolutamente soddisfatti, perché finalmente il viaggio sta per cominciare - ha aggiunto - Anche la minaccia della manifestazione che ieri avrebbe dovuto radunare un milione di persone e che invece ne ha radunate solo 15 mila è sfumata. Questa è la dimostrazione che l'opinione pubblica turca ha ben capito l'importanza di questo viaggio e che non si è lasciata strumentalizzare da movimenti politici che usurpano il nome dell'Islam per avere visibilità». Piccardo auspica che il viaggio del Papa in Turchia possa essere una tappa importante del dialogo islamo-cristiano e sottolinea l'importanza che avrà la visita prevista a Efeso. «Nella tradizione islamica i dormienti di Efeso sono quelli di cui si narra nella Sura al-Kahf del Corano, dove si parla di un episodio avvenuto nel 250 d.C. - spiega - In quella città oggi si trova un importante santuario mariano visitato da milioni di musulmani e cristiani ogni anno ed è un bel punto di contatto tra le due fedi». (Ham/Aki) 27-NOV-06 16:28 NNN

Lunedì, 27 novembre 2006

## **Sei studiosi musulmani commentano la visita del Papa in Turchia**

di Agenzia ZENIT del 27-11-2006

ANKARA, lunedì, 27 novembre 2006 ([ZENIT.org](http://ZENIT.org) ).- La visita di Benedetto XVI in Turchia, che comincia martedì, sarà uno dei pellegrinaggi apostolici più difficili per un Pontefice, come testimonia una breve inchiesta fatta da ZENIT tra alcuni docenti di Teologia islamica della *Faculty of Divinity* dell'Università di Ankara.

\* \* \*

Prof.ssa Nahide Bozkurt:

“Quella papale potrebbe essere un'autorità morale per il mondo. Se desse più importanza al dialogo e alla pace sarebbe importantissimo per l'umanità. Sono colpita dalla sua umiltà. Parlando in generale, sono d'accordo con la sua Fede e Ragione, ma penso che Fede e Ragione ci siano anche nell'islam. L'islam ha discusso dei dogmi. E l'islam dà importanza alla ragione”.

Prof. Dr. Baki Adam:

“Non abbiamo alcuna aspettativa. Non pensiamo che il Papa contribuirà al dialogo tra islam e cristianesimo. Sembra opposto all'altro Papa sul dialogo. La sua visita sembra politica. Il suo obiettivo sembra quello di rendere il Patriarcato di Fanar ecumenico”.

Prof. Dr. Sonmez Kutlu:

“Non abbiamo alcuna aspettativa. Vuole conoscere di più la Turchia a causa dell'Unione Europea. Il suo obiettivo è sostenere i cristiani in Turchia e renderli potenti”.

Prof. Dr. Mehmet Pacaci

“Questa visita può essere una speranza per il dialogo dopo il suo ultimo discorso contro l’islam”.

Doc. Dr. Oznur Ozdogan

“Non provo profondi sentimenti riguardo al suo arrivo, perché non ha detto belle cose sull’islam. Se parlasse bene dell’islam potrei cambiare idea”.

Prof. Dr. Mehmet Ozdemir

“Ha due aspetti. E’ un *leader* religioso ed è un *leader* politico. Non siamo contro di lui, siamo contro ciò che ha detto sull’islam. Se parlasse accademicamente sarebbe bello. Non bisognerebbe diffondere odio. I leader dovrebbero mettere al primo posto *Mente e Dialogo*. Non pensiamo sia nostro nemico”.

ZI06112720

Martedì, 28 novembre 2006

## Notizie dall’UCOII

### Presentazione programma DIACO

**ISLAM: SCONTRO SANTANCHÈ-PICCARDO A PRESENTAZIONE PROGRAMMA DIACO** Roma, 30 nov. - (Adnkronos/Aki) - La violazione dei diritti umani e le violenze sulle donne sono state oggetto di una vivace polemica tra il portavoce dell’Ucoii (Unione delle Comunità ed organizzazioni Islamiche in Italia), Hamza Piccardo, e la deputata di Alleanza Nazionale Dananiela Santanchè. I due si sono confrontati per la prima volta in un faccia a faccia nel corso della conferenza stampa organizzata oggi a Roma dall’emittente Canale Italia per la presentazione del programma ‘Musulmani d’Italia’ condotto da Pierluigi Diaco. Nel corso della conferenza stampa a cui prendevano parte anche il vice presidente Co.re.is (Comunità Religiosa Islamica Italiana),

Yahya Pallavicini, e il portavoce dell’Associazione sciita Imam Mahdi, Hussein Morelli, è intervenuta inaspettatamente anche l’esponente di An che ha contestato la scelta di Diaco di coinvolgere nel programma anche gli esponenti dell’Ucoii. «Sono contraria a questo progetto di Diaco», ha affermato la Santanchè «perché in questo modo si ghettizzano i musulmani. Io voglio dare spazio invece soltanto all’Islam moderato. Dopo la pubblicazione del manifesto contro Israele, l’Ucoii ha dato dimostrazione di non essere un’associazione islamica moderata».

Non si è fatta attendere la replica di Piccardo che ha affermato: «Noi non siamo come la Santanchè ci descrive. Al nostro interno ci sono delle differenze così come è possibile trovarle all’interno di Alleanza Nazionale. Su molte questioni le nostre posizioni sono simili a quelle del leader di An, Gianfranco Fini. Siamo comunque disposti al dialogo con la Santanchè avendola già invitata a visitare le nostre moschee». Nel corso del confronto la Santanchè ha parlato dei numerosi casi di violenze ai danni di donne musulmane che lei sta seguendo chiedendo a Piccardo di darle una mano per risolvere il caso della donna poligama, Najat Hadi, il cui marito ha sequestrato i figli. Il conduttore Diaco ha annunciato che su questi e su altri temi che riguardano il mondo musulmano il confronto continuerà all’interno della trasmissione *Musulmani d’Italia* che andrà in onda ogni sabato alle 23 su Canale Italia. (Ham/Col/Adnkronos) 30-NOV-06 14:54 NNN

**ISLAM: PICCARDO, MAGDI AL-LAM IL SOLO MUSULMANO CHE SI È ARRICCHITO DOPO 11 SETTEMBRE - NELLA TRASMISSIONE “MUSULMANI D’ITALIA” DI DIACO** Roma, 1 dic. (Adnkronos) - Duro botta e risposta tra Piccardo e Diaco alla registra-

zione della prima puntata di «Musulmani d'Italia». «Magdi Allam è l'unico musulmano in Italia che si è arricchito dopo l'11 settembre», ha detto il segretario dell'Ucoii, Hamza Roberto Piccardo, nel corso della trasmissione «Musulmani d'Italia», primo talk show di approfondimento islamico, condotto da Pierluigi Diaco su Canale Italia e sul canale 883 di Sky. «Allam parla da giornalista in malafede, non da musulmano. Ha scelto di fare della lotta contro i musulmani in Italia la sua ragione giornalistica. Qualsiasi cosa succeda in cui siamo coinvolti è colpa nostra. È colpa dell'Ucoii. Ha fatto una scelta che gli rende molto bene. Questo individuo fa dell'anti-islamismo la sua bandiera e la sua forma di arricchimento. Basta vedere quello che scrive. Non per nulla, Magdi Allam è l'unico che si è opposto a questa trasmissione». Diaco gli risponde piccato in diretta: «Piccardo sta esagerando. Non è giusto parlare in questo modo degli assenti. Invito quindi Magdi Allam alla prossima puntata per avere la possibilità di replicare. Rinnovo a Magdi Allam tutta la mia sincera stima e l'invito ad essere ospite in trasmissione per rispondere a queste pesanti accuse». (Sin-Bis/Ct/Adnkronos)

01-DIC-06 14:59 NNN

Sabato, 02 dicembre 2006

## La legge del più forte

di *Hamza R. Piccardo* per **Infopal**  
*Negata l'autorizzazione al Ministro dell'informazione dell'ANP*

Nei giorni scorsi sotto la spinta potente dei media, tutto il Paese si è scandalizzato, e a ragione, vedendo il trattamento che alcuni studenti infliggevano ad un loro compagno affetto dalla sindrome di Down. Nella riprovazione generale abbiamo assistito alla solita mediatica passerella di esperti, peda-

gogisti, sociologi e politici tuttologi che hanno analizzato e giudicato senza tuttavia cogliere il tragico messaggio di prevaricazione che quei giovinastri esprimevano con tanta protervia: chi non si può difendere subisca.

Niente di nuovo sotto il sole si dirà, è la legge del più forte e da che mondo è mondo è sempre andata così.

Ma non eravamo in democrazia?

non avevamo assunto tutti quanti in Europa i diritti dell'uomo come laico ma sacrale fondamento del viver comune? non avevamo stabilito che al di là delle credenze religiose, delle ideologie e delle specificità culturali, c'erano delle regole che c'impegnavano in quanto individui e che gli Stati, in quanto soggetto collettivo democratico, s'impegnavano a rispettare e far rispettare?

Ebbene ci hanno ingannati, non è vero niente, anzi è vero proprio il contrario, che tu sia un portatore di handicap, un raccoglitore di pomodori nel Salento, una prostituta moldava, o un ministro di un legittimo governo palestinese, la tua debolezza è la tua colpa, e i tuoi compagni di scuola, il tuo caporale, il protettore che ti si è imposto o il tuo collega ministro, non usano affatto la loro forza perchè i tuoi diritti di persona, di lavoratore, di donna, di portavoce del tuo popolo ti vengano riconosciuti, anzi...

Nei giorni scorsi Massimo D'Alema rispondendo a chi lo accusava di ostilità antiisraeliana (sic) disse che il governo di cui fa parte si era allineato al boicottaggio del governo di Hamas che pure era stato democraticamente eletto (disse proprio così) per solidarietà con la posizione assunta dall'UE.

Ieri con coerenza degna di miglior causa ha fatto in modo che al ministro dell'Informazione del Autorità Nazionale Palestinese fosse impedito di venire in Italia per

partecipare ad un importante convegno che si svolgerà domani al Senato.

Ci hanno insegnato che non c'è solidarietà nell'ingiustizia e nella prevaricazione, essere solidali in quel senso è complicità e quella con lapolitica del governo Olmert è particolarmente odiosa.

Come potremo mai chiedere a quegli studenti, in qualche maniera torturatori, di rinunciare alla loro violenza e ai loro compagni di ribellarsi a quei comportamenti se non abbiamo il coraggio di chiedere che venga rispettata la legalità internazionale e il diritto dei popoli ad esprimere i loro governanti?

Il popolo palestinese, affamato, assediato, quotidianamente sottoposto ad ogni genere di angherie e umiliazioni oggi sa che anche il diritto di espressione gli viene negato in un paese democratico, in uno dei sacrari della democrazia, per decisione di un democraticissimo ministro della Repubblica Italiana

hamza r. piccardo per Infopal

Venerdì, 01 dicembre 2006

## **Tariq Ramadan Europeo dell'anno !**

Il suo commento in italiano

di *Tariq Ramadan*

Non mi aspettavo davvero di vincere il premio « Europeo dell'anno » (nella categoria "personalità che non siano cittadini di un paese dell'Unione Europea"). Per due motivi fondamentali : in primo luogo perché gli altri nominati nella mia stessa categoria erano persone di grande prestigio (Mahmoud Abbas, Kofi Annan, Bill Gates, Alan Greenspan et Orhan Pamuk), ma soprattutto a causa delle controversie e, talvolta, delle pure e semplici calunnie che hanno accompagnato il mio lavoro e il mio impegno, durante questi ultimi anni, particolarmente in Francia. (negli Stati-Uniti,

ho avuto dei problemi soprattutto con i neo-conservatori, nella e intorno all'amministrazione Bush)...

Il comitato stabilito dalla rivista [European Voice](#), evidentemente, non ha dato ascolto a questa nebbia di chiacchiere e ha preso in considerazione solo gli scritti, le azioni e i fatti. Hanno deciso infatti di attribuirmi questo premio, come riconoscimento per il lavoro e l'impegno da me profuso nella questione dell'islam europeo, dell'identità e dell'inserimento sociale dei musulmani nelle società europee. Oltre ai ringraziamenti dovuti, che desidero esprimere per questa piacevole sorpresa, vorrei anche ricordare con semplicità e ripetere, quanto questo impegno sia, e rimanga, essenziale per poter convivere in modo sereno e rispettoso, costruendo insieme il nostro avvenire. Ho ricordato, nella serata in occasione della consegna del premio, martedì 28 novembre 2006, quanto sia importante riconoscere che l'islam è una religione europea, che abbiamo valori comuni e che un avvenire positivo si costruirà se prenderemo tutti coscienza delle responsabilità reciproche. Uscire dai rispettivi ghetti intellettuali, religiosi e sociali; stabilire la fiducia a livello locale, lavorare sull'educazione, aprire degli spazi di dibattito critico evitando le provocazioni inutili e la animosità che finiscono per renderci sordi e polarizzare pericolosamente le posizioni. Dopo la crisi delle caricature, i dibattiti intorno alla questione della libertà di espressione, le dichiarazioni del Papa – nel momento in cui egli si sta recando a Istanbul - , è urgente assumere una distanza critica e porre le basi per un dibattito profondo e ragionevole. L'Europa ha un ruolo cruciale da giocare in questo periodo chiave della nostra storia... all'interno dei propri confini, come a livello internazionale. Abbiamo, i mezzi per evitare, se vogliamo

i « conflitti di percezione » e la costruzione d'identità esclusive, reattive e chiuse, abbiamo la responsabilità di non mischiare tutto e di sbagliare i giudizi. La nuova visibilità dei musulmani, la realtà dell'immigrazione continua e del terrorismo, hanno creato un clima di paura tra di noi e così finiamo per confondere le cose : tutto sarebbe causato da un problema « d'integrazione » e da un « conflitto di civiltà e di religione ». Invece, niente è meno vero di questo : dobbiamo rivisitare i nostri programmi d'insegnamento per renderli più inclusivi e stabilire una « storia comune delle memorie », dobbiamo lavorare sul senso di appartenenza, incoraggiando le collaborazioni a livello di cittadinanza e le partnership sul terreno della comune cittadinanza. Dobbiamo soprattutto riconoscere che l'integrazione religiosa e culturale è già acquisita da milioni di europei e che si deve ancora e sempre concentrarsi sui problemi reali : l'integrazione sociale, la lotta contro il razzismo, le discriminazioni nel mondo del lavoro e per la casa. Si deve smettere di islamizzare i problemi, di essenzializzarli e bisogna in ultima analisi bisogna domandare ai politici di riconciliarsi con la politica. Abbiamo bisogno, l'Europa ha bisogno, di politici coraggiosi che agiscano contro le paure, e lavorando a lungo termine, riescano a promuovere la pluralità di identità degli europei, il pluralismo che si deve assumere delle nostre società e soprattutto l'urgenza di circoscrivere i veri problemi sociali invece di nasconderli, all'avvicinarsi delle lezioni, dietro la paura dei cittadini, il loro bisogno di sicurezza e le spiegazioni semplicistiche e populistiche sulla causa delle nostre crisi identitarie e sociali. Da più di vent'anni, io lavoro su questo problema con numerosi intellettuali e donne e uomini impegnati sul terreno sociale. Questo discorso si è sempre più diffuso e

questo approccio sempre più condiviso, come è provato dall'accoglienza molto positiva che ha avuto il **Manifeste pour un nouveau « Nous »** ([http://www.tariqramadan.com/article.php?id\\_article=738](http://www.tariqramadan.com/article.php?id_article=738)) . Il premio che mi è stato assegnato è un segno che ci rafforza nella convinzione di continuare senza sosta, lontano dalle controversie, conservando questa stessa linea, che esige rispetto di sé e degli altri, ascolto e critica, impegno e pazienza. La strada è lunga e questo premio è il segno che qualcosa è stato ascoltato e recepito, ma indica ugualmente che si deve continuare e che non sarà facile. L'ottimismo qui non può essere sinonimo di ingenuità.

Sabato, 16 dicembre 2006

## *Ignorantia non excusat, saepe docet*

di *Abu Yasin Merighi*

[www.islam-online.it](http://www.islam-online.it)

14/12/06

Forse perché in questo strano periodo prenatalizio Babbo Natale sembrerebbe più interessato alle promozioni dei vari gestori di telefonia che non ai problemi di mortalità infantile che affliggono buona parte del nostro martoriato pianeta, per di più in un inverno in cui, non nevicando, ci toccherà pure far a meno dei pupazzi di neve, forse per questo alcune splendide maestre d'asilo hanno pensato bene di confezionarci un curioso regalo di Natale, innalzando un esemplare monumento all'intelligenza umana.

Ma facciamo un passo indietro, tanto per capire il paese in cui tutto questo accade ( e che l'episodio sia ambientato a Bolzano piuttosto che a Bergamo o a Treviso la cosa è di poco conto ); un paese, l'Italia, in cui sempre più gente, ripetendo un ritor-

nello del tutto avvilito e poco originale, alla domanda se sia possibile o meno l'integrazione dei musulmani nella cultura occidentale, suole rispondere: «ah, se vogliono stare qui ed integrarsi devono imparare le nostre regole, il vivere civile ( manco fossero i Bororo descritti da Claude Lévi-Strauss – per inciso, apparentemente più civilizzati di non pochi italiani residenti a nord del Po ) - devono rispettare le nostre leggi e così via». Un paese in cui improbabili giornalisti di un quotidiano sempre del nord ( che non cito, per pudore, proprio perché ci troviamo nel periodo natalizio ), a fronte di violenze domestiche maturate in alcune famiglie maghrebine e asiatiche tirano in ballo la *sharia*, il Corano, giornalisti per cui quattro deficienti che molestano una donna per strada ( rea di essersi tolta il velo dietro una siepe ) diventano un “tribunale islamico”; il ché equivarrebbe a prendersi le decine di migliaia di denunce che ogni anno riguardano altrettante donne italiane malmenate dal proprio marito o convivente, degli abusi su minori all'interno delle mura domestiche, e andare a vedere quanti di questi mariti italiani siano stati battezzati e cresimati, magari vadano pure qualche volta a messa, e concludere che ci troviamo di fronte all'applicazione un po' troppo “letterale” di qualche passo del Vangelo, magari di una epistola paolina.

Un paese che trova, tutto sommato, normale, che “signorine della notte” passeggino – oramai anche in pieno giorno – davanti ad un qualsiasi supermercato ed a bambini di ogni età, ma che non può tollerare la presenza di un minareto in aperta campagna o in qualche zona periferica di una grande città.

In questo paese avviene che alcune «maestre decidono di non far cantare ai bimbi una canzone natalizia con dei versi che ricordano Gesu' per non offendere i

musulmani»<sup>[1]</sup>, e allora verrebbe da chiedersi un paio di cose, al di là delle immancabili e, per una volta giuste, proteste di genitori e politici locali: primo, per quale motivo i musulmani dovrebbero sentirsi offesi da canzoni che ricordano il bambino di Betlemme, ma soprattutto, perché mai quello che noi pretendiamo dagli immigrati che vengono nel nostro paese ( dagli stranieri in genere, per i musulmani l'esserlo, di questi tempi, costituisce un'evidente aggravante ), ossia di informarsi e di imparare qualcosa di utile per la loro cultura, non debba valere, a maggior ragione, anche per il personale docente ai vari livelli di competenza.

Alla seconda domanda le risposte possono essere di varia natura, e magari vi sarà pure qualcuno convinto che nelle scuole di Bolzano dovrebbero lavorare solamente insegnanti altoatesine ferratissime nella storia locale e del tutto indifferenti alle istanze socio-culturali provenienti da fuori ( da un qualunque “fuori ” ), quindi è meglio non scendere troppo nel dettaglio...

Ma è rispondendo al primo quesito, del resto centrale nell'intera vicenda, che il quadro che emerge in merito al suddetto personale docente è, a dir poco, imbarazzante: perché, infatti, i musulmani dovrebbero offendersi sentendo delle canzoncine incentrate sulla figura di Gesù?

A parte lo spettacolo desolante di adulti zelanti che, senza farsi eccessivi scrupoli, scaricano le proprie nevrosi su degli ignari fanciulli ( che si tratti di un crocifisso, di un presepe o di una canzoncina ), forse chi pensa questo ignora che nel Corano Gesù ( pace su di lui ) è citato molte più volte rispetto, ad esempio, al Profeta Muhammad ( pace su entrambi ), o ignora che, dei 114 capitoli ( dette Sure ) di cui è composto il Sacro Corano, uno è dedicato, appunto, a Maria, la madre di Gesù, cosa che invece non avviene per Aisha ( detta la

“Madre dei credenti” ) o per qualche altra donna musulmana devota.

Ignora che, sempre nel Corano, vi è un'altra Sura dedicata alla famiglia di Imran, in cui vi è << una parte dedicata a personaggi evangelici ( concezione e nascita di Maria, concezione e nascita di Giovanni Battista, elezione di Maria, annuncio della nascita di Gesù, rapporto tra Gesù e gli apostoli, elevazione al cielo di Gesù ) >>, oltre al fatto che << tutta la prima parte della Sura si considera rivelata in occasione della visita di una delegazione cristiana a Medina >> trattandosi «[...] dunque di una Sura piena di tematiche di grande interesse per i Cristiani »<sup>[iii]</sup>. E sicuramente ignora pure che proprio di recente il canale 2 della I.R.I.B. ( televisione iraniana ) ha prodotto una bellissima pellicola intitolata *Mariam Muqaddas*<sup>[iii]</sup>, pregevole ed accurato lavoro anche dal punto di vista filologico che peraltro immaginiamo non mieterà gli stessi successi di critica o di botteghino rispetto al colossal d'oltreoceano “Nativity”.

Probabilmente chi pensa questo ignora un sacco di altre cose, che sarebbe lungo e noioso ( oltre che pedante ) ricordare in questa sede; ma, sempre a proposito di Maria, di questo passo dobbiamo allora aspettarci che qualche maestra ( che ne so, di Grosseto ) pensi bene di togliere la Vergine dal presepe perché, in quanto velata, potrebbe offendere il sentimento dei laici!!!

In questa triste vicenda, chissà che non ci facciano invece sorridere un po' i napoletani, magari inventandosi una nuova figurina del Presepe, una Madonna con velo integrale, rigorosamente bianco e magari con la fessura per gli occhi, come si vede in tante copertine di libri che parlano di Islam o di mondo arabo in genere, o chissà di aria fritta.

D'altronde, capita spesso che nostri conazionali, non necessariamente devoti al culto mariano, vedendo una sorella con velo integrale o con solo gli occhi scoperti, sbottino dicendo «e quella lì chi è, la Madonna ? ».....

Questa è una delle tante facce del nostro amato paese, in cui capita pure che gli asini, oltre che volare, suonino la lira o salgano in cattedra,<sup>[iv]</sup> con i risultati di cui si è parlato finora.

Che poi vi siano anche dei musulmani che assecondino tali paure o che ritengano pericoloso un presepe o una canzoncina di Natale, questo è un altro paio di maniche, e il discorso ci porterebbe molto lontano.

Del resto, qui il problema non viene né dal bambinello ( che scenda dalle stelle o indossi un paio di jeans ) né da sua Madre ( pace su entrambi ) per di più Vergine: la questione, semmai, riguarda una madre sempre in stato interessante, a Bolzano come a Casablanca, a Parigi come a Istanbul, nel Connecticut come in Cile.

E non c'è politica di controllo demografico che tenga.....

14 dicembre 2006

<sup>[i]</sup> (ANSA) - BOLZANO, 13 DIC – Maestre: no canto contro musulmani - Le maestre decidono di non far cantare ai bimbi una canzone natalizia con dei versi che ricordano Gesù' per non offendere i musulmani. E' successo nell'asilo di un quartiere della città' nel quale vivono molti stranieri e la decisione ha subito suscitato le proteste dei genitori e di diversi esponenti politici. Sull'onda delle polemiche, la dirigente della scuola materna ha annunciato una riunione degli insegnanti nella quale sarà ulteriormente valutata la circostanza.

<sup>[ii]</sup> Zamboni, Lodovico, *La Sura della Famiglia di Imran nella sapienza islamica*, p.5, Edizioni Orientamento/ Al-Qibla, Reggio Emilia 2005; si veda, dello stesso



autore, *La Sura di Maria nella sapienza islamica*, Editrice GEI, Roma 2003. Entrambe le opere sono reperibili tramite il sito [www.libreriaislamica.it](http://www.libreriaislamica.it)

[\[iii\]](#) Canal 2 della I.R.I.B., *Mariam Muqaddas*. Versione italiana a cura dell'Associazione Ahl al Bait, *Maria la Prescelta. La storia di Maria di Nazareth secondo la tradizione islamica*. Versione originale con sottotitoli in italiano. Dvd distribuito dalla suddetta associazione. ( Sperando di aver vocalizzato appropriatamente l'originale iraniano, n.d.a. )

[\[iv\]](#) Si veda a tal proposito il celebre motto di Fedro "Asinus ad Iyram", o il meno noto "Asinus in cathedra". Cfr. L. De Mauri, *5000 proverbi e motti latini*, p. 265, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1990. Venerdì, 15 dicembre 2006

## Presenza e ruolo dei musulmani italiani

Progetto per convegno nazionale  
di Franco La Spina

***Riceviamo da Franco La Spina, e molto volentieri pubblichiamo, questo progetto per un convegno nazionale dei musulmani italiani. Per parte nostra, al di là del merito della proposta di La Spina, su cui non esprimiamo alcun parere lasciandolo alla valutazione dei singoli lettori, riteniamo che, in una situazione di crescente islamofobia, l'unità dell'Islam italiano sia un obiettivo importante da conseguire. Serve buona fede e buona volontà e per parte nostra siamo disponibili a dare il nostro contributo.***

Salve, sono il signor La Spina Franco, noto in ambiente islamico con lo pseudonimo Sulaiman Abu Amir, divenuto musulmano nel '96, da allora frequente e offro il mio contributo di volontariato alle

attività di informazione sull'Islam al Centro islamico di Milano e Lombardia, nonché sono responsabile e legale rappresentante della "Associazione culturale islamica di Sesto Calende" (VA).

Su indicazione del sig. Omar Camilletti mi sono permesso di porre alla sua attenzione l'iniziativa da me promossa per la convocazione di un convegno di musulmani italiani.

Dopo poche ore dal lancio della proposta, molti si sono impegnati nell'affibiargli etichette più o meno lusinghiere, per usare un eufemismo.

Vorrei chiarire che non si tratta in nessun modo di una iniziativa a fini politici, anzi, lo scopo sarebbe quello di superare i faziosismi radicati nella giovane comunità islamica italiana, attraverso la sensibilizzazione dei convertiti ad una maggiore attenzione dei propri doveri etici e morali all'interno della comunità, formare la consapevolezza di un'identità specifica ed affine, quindi anche dei ruoli e competenze proprie, trasversalmente alle organizzazioni di riferimento ed interagendo per ottimizzare il contributo che la componente italoфона deve alla umma (comunità islamica) e a se stessa.

Dietro la promozione dell'evento non ci sono altri che io, in veste assolutamente personale, nonostante il plurale utilizzato nel documento come augurio di una pronta collaborazione dei fratelli, che puntualmente sta arrivando.

Colgo l'occasione per ringraziarla dello spazio che vorrà eventualmente riservare alla proposta e a questa mia lettera, invito ogni musulmano interessato a contattarmi per eventuali chiarimenti, auspicando una forte partecipazione a questo evento. La lode spetta a Dio, Signore dei mondi.

A tutti un saluto di pace.

[sulaimanabumir@yahoo.it](mailto:sulaimanabumir@yahoo.it)

cell: 3400573146

Lunedì, 11 dicembre 2006

## Di seguito il testo del progetto

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nei Nomi di Allah, Misericordioso, Clemente

**E vi sia da voi una comunità che invita  
al bene** 104 3

## **Presenza e ruolo dei musulmani italiani Progetto per convegno nazionale**

### **Premessa:**

La forte crescita della Umma in Italia unita al deterioramento della percezione che gli italiani hanno dell'Islàm, impone una riflessione a tutti i credenti e le credenti.

Quali le negligenze e le responsabilità dei musulmani italiani?

È giunto il momento per intervenire nella querelle sorta a proposito della legittimità di una presenza islàmica in Italia?

Incontrarsi per capire; molto è stato fatto, molto è ancora da fare.

Evitando coinvolgimenti ideologici e politici, sforziamoci di dare in nostro contributo all'affermazione del diritto di poter essere musulmani nella nostra terra.

Il convegno ha lo scopo di sensibilizzare i musulmani italiani a partecipare nella crescita della Umma con il proprio contributo in termini di tempo, possibilità e competenze.

Non è un'iniziativa tendente alla creazione di un "polo" islàmico alternativo a quelli esistenti, come se non fossero già troppi, ma complementare alla presenza non italo-fona.

La migliore comprensione della cultura indigena e la sincera adesione all'Islàm, ci mettono in condizione di dover dare il nostro aiuto alla nobile causa della Verità e della Giustizia a beneficio della colletti-

vità.

*Proponiamo quest'iniziativa augurandoci la collaborazione di tutti, abbiamo scelto di farlo senza riferimenti ad organizzazioni islàmiche, e senza discriminare coloro i quali affermano opinioni diverse dalle nostre, purché ci si riconosca nella Umma muhammamica della Sunna e del Giama'a, pertanto ammoniamo chiunque dal voler promuovere, tramite quest'iniziativa, la propria ideologia politica.*

*Il progetto è in una fase embrionale e va ancora strutturato definitivamente, ma abbiamo ritenuto necessario fissare alcuni punti al fine di non disperdere energie in infinite dispute su questioni tecniche:*

- 1. Non è considerabile un convegno fondativo.**
- 2. Ogni partecipante sarà presente in veste personale, senza rappresentare associazione alcuna.**
- 3. Il convegno si terrà in centro Italia; al momento la sede più probabile è Roma o dintorni.**
- 4. Il periodo individuato è in primavera, durante un fine settimana, ma la data è da concordare.**

*La preparazione dell'evento è divisa in tre momenti, nelle quali è garantita la massima trasparenza affinché sia stimolata la partecipazione di ognuno. Saranno fissati degli incontri nella chat room di questo sito, per fare il punto della situazione sull'andamento dell'organizzazione.*

### **1) Raccolta adesioni e proposte.**

**Importante! Questa prima fase del progetto è dedicata alla campagna adesioni;**

**Per riservatezza** devono esser inviate alla mail [sulaimanabuamir@yahoo.it](mailto:sulaimanabuamir@yahoo.it)

**Specificando:**-In quanti s'intende partecipare, numero degli aderenti uomini/donne/bambini, la città di provenienza. **(il soddisfacimento di questo punto è necessario per la partecipazione al convegno!)**

-Coloro i quali volessero promuovere delle iniziative durante la fase dei "lavori del convegno", inviino una relazione entro la chiusura della "Raccolta adesioni"( fine

gennaio).

Il numero degli aderenti potrà essere constatato da tutti, in questa pagina alla voce adesioni.

[\\_www.huda.it/convegno.htm](http://www.huda.it/convegno.htm)

**Adesioni:** --

## 2) Organizzazione logistica e pianificazione dei lavori del convegno:

-Accertato il numero dei partecipanti, pubblicheremo la lista dei relatori e delle proposte d'attività pervenute.

-Selezioneremo la data dell'evento e la località con il miglior rapporto prezzo/qualità, stabilendo la quota pro capite per la partecipazione alle spese di realizzazione. Gli organizzatori lavorano tutti a titolo gratuito e di volontariato)

La durata del convegno sarà orientativamente di 2 giornate ( pernottamento e pensione completa).

## 3) Sottoscrizione

-Sarà attivato un numero di conto corrente, sul quale eseguire il contributo di partecipazione specificando i dati anagrafici e la causale (convegno nazionale musulmani italiani).

Per garantire la trasparenza dell'“operazione” sarà pubblicato mensilmente l'estratto conto dei movimenti bancari.

### Programma (provvisorio) del Convegno

Augurandoci gran partecipazione di presenze e proposte, il convegno si svilupperebbe in due giorni, dedicando otto ore al giorno ai lavori:

**Prima parte:** Relazioni sulla nascita dell'Islam storico in Italia- La condizione della Umma nel momento attuale- Le prospettive. Intervento dei presenti ( senza dibattito).

**Seconda parte:** Presentazione delle proposte maturate nella fase di Adesione. Dibattito e lavoro di gruppo sulle proposte per eventuali collaborazioni.

**Terza parte:** Relazioni consuntive dei

lavori svolti. Punto della situazione, commiato.

*La partecipazione è consigliata a tutti i musulmani/e italiani/e anche nel caso che fossero poco interessati all'attività, sono comunque previsti momenti di svago libero ed organizzato, e animazioni per bambini durante i tempi di lavoro. I musulmani non italo-foni, benché graditi ospiti, non potranno partecipare attivamente ai lavori\*, ideati specificatamente per le competenze della componente italiana della Umma.*

**Contribuite numerosi all'organizzazione dell'evento, facendovi voi stessi promotori dell'iniziativa!**

**E quel che di bene avrete offerto alle anime vostre, lo troverete presso Dio.**

20 73

Info: [sulaimanabuamir@yahoo.it](mailto:sulaimanabuamir@yahoo.it) -tel. 3400573146

Assalamu 'alaykum wa rahmatullāhi wa barakatuhu.

---

\*-Condizione valida in linea di massima che ci auguriamo sia compresa e rispettata dagli interessati.

## Islamofobia Assurda petizione contro la lingua araba a Sant'Agostino (Fe)

di “*Il Coordinamento per la Pace*” nel  
*Cento Pievese*

Dopo le gravi esternazioni fatte dal Sindaco di Sant'Agostino quasi un mese fa, di fatto contrarie all'attivazione del corso di lingua araba per 16 bambini marocchini (altri 16 sono stati esclusi per difficoltà di trasporto), che inizierà nel prossimo Gennaio presso la Scuola primaria (ex elementare) di Sant'Agostino, ecco seguire sulla stessa scia una nuova iniziativa da parte di

“Cittadini di Sant’Agostino”. Si tratta di una assurda petizione che riportiamo di seguito integralmente:

*I cittadini di Sant’Agostino preso atto della realizzazione della scuola di arabo nel nostro Comune con la presente sottoscrizione invitano la Amministrazione comunale a non contribuire economicamente questa iniziativa poiché il Direttore Didattico non avendo interpellato noi cittadini di Sant’Agostino S.Carlo e Dosso per tale realizzazione ci ha privato della possibilità di esprimere le nostre opinioni e perplessità non rispettandoci minimamente e con un atteggiamento non democratico nei nostri confronti.*

Come si legge, tale sottoscrizione accusa formalmente il Direttore Didattico di presunte inadempienze ma nella sostanza vuole ostacolare la realizzazione del corso di arabo.

Il “Coordinamento per la Pace”, impegnato sui temi del dialogo interculturale e interreligioso, non può fare a meno di esprimere ancora una volta il proprio pensiero chiarificatore:

**1) l’iniziativa rivela una notevole **ignoranza** (speriamo in buona fede) del problema da parte dei suoi promotori (purtroppo anonimi). Infatti, in base ad un “accordo di cooperazione culturale” tra il governo del Marocco e quello italiano, l’insegnamento della lingua araba in Italia è previsto con insegnanti designati e retribuiti dallo stesso Marocco. Anche l’Italia ha molte scuole all’estero dove si insegna la lingua italiana ai figli dei nostri connazionali. Non c’è alcun obbligo da parte del Dirigente del Circolo didattico di interpellare i cittadini sulla realizzazione del progetto, approvato pure dal competente Collegio dei docenti, anche perché **l’insegnamento della lingua araba sarà fatto in coda, al di fuori e in più rispetto alle normali ore di scuola, senza interferire o frenare l’insegnamento curricolare scolastico.****

Se poi ci sono dei genitori che vorrebbero un potenziamento dell’insegnamento della lingua italiana per gli alunni stranieri, per

evitare un rallentamento generale dell’apprendimento anche per gli alunni italiani, questo è più che comprensibile e giusto ma i problemi, in questo caso, sono causati solamente dalle carenze della nostra organizzazione scolastica nazionale. Gli alunni marocchini hanno tutto il diritto di apprendere (fra l’altro, con notevoli sacrifici di orario), anche la loro lingua madre, strumento indispensabile per conoscere le radici culturali del Paese dei loro genitori e parenti. **Noi faremmo lo stesso se fossimo all’estero!;**

**2) il problema delle spese (ben modeste) di riscaldamento, luce ed acqua, che sarebbero a carico del Comune, è del tutto secondario oltre che facilmente risolvibile. E’ grave che l’Amministrazione comunale e i cittadini che hanno organizzato la petizione, ricorrano strumentalmente a tale argomentazione col chiaro intento di ottenere il consenso popolare da parte di coloro che sono contrari all’iniziativa. In realtà ciò ha sollevato un dannoso polverone fra i cittadini stessi, a favore o contro l’iniziativa e gli stessi immigrati, come di fatto sta avvenendo;**

**3) ribadiamo ancora una volta che è necessario seminare sentimenti di concordia e non di contrapposizione. Fra di noi e con gli immigrati. Questa è una via necessaria, urgente e persino obbligata. L’alternativa, assurda e controproducente, è la pratica del fondamentalismo xenofobo, di qualsiasi tendenza, che porta soltanto all’incomprensione, alla divisione e persino allo scontro sociale. Non è questa la strada da perseguire, per il bene di tutti. Anche il Papa, nella sua recente visita in Turchia ha saputo rasserenare i rapporti con l’Islam, prima difficili e tesi, e ci ha dato l’esempio col dialogo rispettoso, dialogo a cui siamo chiamati tutti a praticare quotidianamente.**

**“Il Coordinamento per la Pace” nel  
Cento Pievese**

F.i.p./ 04 Dic. 2006, Cento (Fe)

Mercoledì, 06 dicembre 2006

# Un 8 dicembre che unisce i tre monoteismi

di Aurora Acciari

*Un esempio di come si possa essere uniti anche su cose che apparentemente dividono*

*Ringraziamo Aurora Acciari per averci inviato questo suo articolo pubblicato sul quotidiano di Ostia "Nuovo Oggi" del 7 dicembre 2006. Lo pubblichiamo perchè è un esempio di come si possano trovare, se c'è la volontà, punti di incontro anche nelle tradizioni religiose più diverse. E in un periodo nel quale ci sono continue campagne mass-mediatice che tendono a mostrare come alcune religioni, in particolare la musulmana, "attentino" alla "nostre tradizioni", crediamo che anche un piccolo articolo come quello di Aurora sia una buona cosa. E sono le piccole cose che alla lunga trionfano.*

OTTO dicembre. Per i cattolici, una festa speciale, che arriva ogni anno a ricordarci la sacralità della nascita di Gesù, avvenuta nel mistero di una concezione purissima, "immacolata". Un dogma da accettare alla lettera, per i più 'conservative' tra i fedeli; un simbolo da interpretare più elasticamente, emblema di una purezza "interiore" più che fisica, per gli altri. Sia come sia, una giornata speciale per tutti coloro che riconoscono in Yehoshua ben Yosef (questo il nome di Gesù nella dizione ebraica) un Maestro straordinario, talmente straordinario da riuscire a parlare anche agli atei. Perché il messaggio di amore e tolleranza che ha pronunciato duemila anni fa, così pieno di compassione verso i poveri, i diseredati, gli umiliati della terra, è stato raccolto non solo dalle comunità religiose, per difendersi da solo dai soprusi del potere, dalle violenze degli arroganti, dalle difficoltà di un ordinamento sociale che mette l' avere e l'apparenza su un gradino

più alto rispetto all'essere e alla profondità del sentire. Con l'8 dicembre si celebra quindi un mistero, attraverso quella donna, Maria, che l'ha reso possibile.

Ma anche da quei credo politici che hanno messo al centro della propria azione chi non ha gli strumenti. Ma questo otto dicembre è una giornata speciale anche per un altro motivo. Oggi è venerdì. Un giorno di festa settimanale per due grandi religioni: l'Islam, per cui la festività ha inizio all'alba e termina al tramonto, nello stesso momento in cui per l'Ebraismo ha inizio lo Shabbat, il Santo Sabato, che terminerà alle ultime luci di domani.

Per una felice coincidenza, quindi, quest'oggi le tre grandi religioni monoteiste del mondo si ritroveranno unite nella preghiera, a celebrare nello stesso momento ciascuna un particolare aspetto sacro della propria religione. E' un evento che non capita tutti gli anni. Approfittiamone per riflettere sul cammino che stiamo facendo, individualmente e collettivamente. E sul destino di quella parola, "pace", che è il fondamento stesso di queste religioni, tanto da comparire nel saluto comune di due di esse: "Salam", per i musulmani, "Shalom", per gli ebrei.

## Verona: un laboratorio di dialogo interreligioso

di Sergio Paronetto

*Ringraziamo Sergio Paronetto per questo intervento.*

A Verona si sta formando un laboratorio inedito di dialogo laico interreligioso. Un Convegno come quello celebrato il 2 dicembre 2006, dal titolo "Comunità religiose e politiche sociali", è stato un evento nuovo che può aprire una strada innovatrice. Nato all'interno dell'Assessorato alle Politiche Sociali in sintonia con il Tavolo Interreligioso del "Municipio dei popoli" (del Comune di Verona) e con il Corso di laurea in Scienza dei Servizi sociali dell'Università, l'evento veronese si è pro-

posto di mettere in contatto quattro realtà: la politica, cioè le politiche sociali degli Enti locali; la religione, cioè le comunità religiose in quanto componenti vive della società; la cittadinanza attiva, cioè le esperienze di lavoro comune già avviate in Italia; la cultura, le culture dialoganti, le realtà formative come l'Università. E' stato un percorso costituzionale, culturale, politico e sociale. La riflessione si è laicamente centrata sulla necessità di "rimuovere gli ostacoli" che impediscono "il pieno sviluppo della persona umana", secondo l'articolo 3 della Costituzione italiana (e la bozza della Costituzione europea). E' decisivo predisporre a conoscere l'Italia delle religioni (ne sono state censite circa 600).

L'esperienza di fede ci porta "verso l'alto che è l'altro", ha osservato Paolo Naso (direttore di "Confronti") nella sua introduzione. Nel mosaico delle religioni è possibile individuare una riserva etica comune: l'amore per il prossimo, la solidarietà con i poveri, il rapporto con gli altri, il bisogno di spiritualità. Per sviluppare il dialogo, necessariamente lungo e complesso, occorrono tre premesse: il riconoscimento della laicità dello stato, da precisare e approfondire; l'attenzione alla differenza dei comportamenti socio-politici delle comunità di fede; l'individuazione di un'agenda sociale.

Una laicità relazionale. L'enfasi sulle "radici cristiane" ha rischiato di bloccarci in polemiche ideologiche. Non basta proclamare le radici, hanno ricordato sia Paolo Naso che Marco Dal Corso (Cantieri del Dialogo di Verona). Occorre guardare ai rami e ai frutti tenendo presente che gli esseri umani non sono piante ma hanno gambe e piedi, camminano e cambiano. I modelli di convivenza sono molti, tutti limitati e fallibili (a volte falliti). Oggi a noi spetta capire quale laicità intendiamo affermare: non pura distinzione o separazione di ambiti, tanto meno "sottrazione" di spazi di visibilità alle comunità credenti. Non una laicità di rifiuto. Meglio una laicità di rispetto, una laicità per "addizione". Laicità, quindi, vuol dire pro-

gettare un modello relazionale. Occorre superare ritardi e paure che si evidenziano negli impacci concernenti l'applicazione dell'articolo 8 della Costituzione (le prime intese sono partite nel 1984, altre sono ancora lontane), nella mancanza di una buona legge sulla libertà religiosa e nell'assenza di una seria politica per l'immigrazione e per l'integrazione.

Fondamentale è individuare i capitoli sociali prioritari: 1. la pace, la solidarietà e la giustizia. La Carta ecumenica del 2001 contiene l'invito a un'azione nonviolenta di grande respiro così come il cammino ecumenico verso l'incontro di Sibiu in Romania (ottobre 2007). 2. la natura e l'ambiente, una delle più gravi emergenze contemporanee che vede da tempo particolarmente sensibili ortodossi, ebrei, induisti e buddisti; 3. la vita e la famiglia, argomento delicato che vede differenziate o contrapposte le comunità credenti non solo tra loro ma anche al loro interno, in particolare sul ruolo sociale della donna e dei bambini. 4. l'accoglienza e l'integrazione degli "stranieri" per i quali è ancora assente una vera politica. Per gli ebrei, i cristiani e i musulmani, lo straniero diventa una presenza divina e un'opportunità civile per esprimere identità nuove.

Gli esponenti di tavoli o forum interreligiosi hanno presentato le esperienze del Tavolo delle appartenenze religiose di Trento (Martinelli), della Casa delle culture di Modena (Reggiani), del Forum delle religioni di Milano (Alberti), del Cipax di Roma (Novelli) e dell'Associazione Santa Lucia di Verona (Mengalli).

La conversazione tra i rappresentanti religiosi si è svolta tra Teodor Baconsky (ortodosso e membro del governo rumeno) e Piccardo (islamico), Rapisarda (battista), Rimini (ebreo), Gaburro (cattolico), Bellini (mormone), Toukhoumskaia (ortodossa russa), Robiati (baha'i), Seiun (buddista). Un mormone ha proposto la metodologia di Voltaire ('non condivido le tue idee ma mi batto fino alla fine perché tu possa esprimerle') come base di un confronto che sappia smantellare, osservava il musulmano, le nostre "gabbie culturali" e

realizzare, come auspicava il battista, il sogno di M.Luther King.

Due veloci considerazioni finali.

1. La prima riguarda la necessità della sintesi politica. Accanto ai luoghi autonomi del confronto più vario, risulta necessario individuare luoghi di sintesi politica nel concreto della cittadinanza quotidiana. E' possibile immaginare la nascita di una Consulta delle Religioni 'una e plurale' nel senso di un coordinamento unitario decentrato in luoghi o momenti "per la riconciliazione e il perdono". E' anche utile sviluppare i Coordinamenti provinciali o regionali degli Enti locali per la pace e i diritti umani (uno è stato avviato a Verona nel settembre 2006 per iniziativa di 9 Comuni), collegati alla Tavola della Pace di Perugia e al Coordinamento nazionale omonimo.

2. La seconda invita a considerare il dialogo interreligioso come parte integrante dell'azione per la pace, il disarmo, la giustizia e la cooperazione. La ricerca in atto non va vista tanto come "contaminazione" di elementi consolidati ma come "fecondazione" reciproca per una civiltà del diritto, per una nuova nascita umana, nascosta nel futuro ma già operante nella ricerca conviviale di ogni giorno.

**Sergio Paronetto**

(Tavolo interreligioso del "Municipio dei popoli" di Verona)

Lunedì, 11 dicembre 2006

### **Abbonamenti Annuali**

**Costo:** 25 Euro per 12 numeri

**Versamento su CCP n. 60961059**

**Intestato a: Giovanni Sarubbi**

Via Nazionale, 51

**83024 Monteforte Irpino (AV)**

**Specificando la causale:** Abbonamento

Spedizione in A.P. Tab. D

Aut. DCB/ AV/135/2005

Poesia

## **Effimeri ma non per te**

*di Giuseppe Petralia, Vescovo*

Effimeri

come l'erba sul prato  
che fiorisce odorosa al primo sole  
ed è povero fieno avanti sera.

Labili come il segno  
dell'ala del gabbiano  
che sfiora l'onda e fugge.

Quasi un nulla noi siamo.

Ma siamo tutto per te  
che ci hai chiamati per nome  
al Convito, ove Tu,  
dopo il breve calvario,  
ci porgerai la coppa della vita.

*Dalla raccolta di liriche di S.E. mons.*

*Giuseppe Petralia*

**"È ancora giorno"**

curatore della pubblicazione (gennaio  
1998) Giuseppe Castellese

## **Buon Natale**

*di don Aldo Antonelli*

Il calpestio felpato  
dei passi discreti  
non più strozzato  
dal rombo chiassoso  
delle macchine  
ed

il parlottare somnesso  
di bocche già aduse  
a sbraitanti schiamazzi  
sono melodia d'incanto  
per un concerto di incontri  
di una antica  
e pur sempre nuova  
Umanità.

Antica la storia, ma non il messaggio.  
Vecchia la parola, ma non il linguaggio.  
(don Aldo)

Martedì, 12 dicembre 2006

Lettera Aperta

## **Alla Ministra alla Sanità Livia Turco**

di *Laura Piretti* (Coordinamento nazionale dell'UDI-Unione Donne in Italia) gentile Ministra,

Sulla Repubblica del 28 novembre, ma la notizia è riportata anche da altri giornali, si legge che il Professor Giorgio Pardi, Primario alla Mangiagalli di Milano, intende ospitare il CAV (Centro aiuto alla vita) nel reparto da lui diretto, dove si praticano le interruzioni di gravidanza, e che le donne, avrebbe anche aggiunto, dovranno passare per detto CAV, prima di fare l'intervento. Alcuni medici della Mangiagalli, fra cui Alessandra Kustermann, obiettano sui dati forniti dal Professore circa gli aborti evitati dal CAV, ma soprattutto obiettano nel merito dell'iniziativa, sulla necessità di garantire la laicità dell'applicazione della 194 che la presenza del CAV nel percorso IVG, di fatto negherebbe.

L'UDI- Unione Donne in Italia ha sempre preso posizione sui continui attacchi alla legge 194, ma soprattutto all'autodeterminazione delle donne, riconoscendo il primato della madre sul prodotto del concepimento e la necessità del consenso materno affinché esso si sviluppi e diventi una nuova vita. Certo, il Prof Pardi, applica la 194, ma la sua decisione e le parole che l'accompagnano, se correttamente riportate, sono ben poco amichevoli e persino poco professionali nei confronti delle donne.

Nelle sue dichiarazioni, speriamo presto smentite, leggiamo che "l'aborto è un omicidio"; leggiamo che i CAV sono lo strumento della prevenzione di cui parla la legge 194, che nessuno in realtà fa molto per aiutare le mamme in difficoltà (su questo concordiamo con lui) e che le donne debbono essere "consigliate" prima dell'intervento.

Le chiediamo, nella sua qualità di Ministra, di rispondere a questo Signore e di rispondere alla sua iniziativa se essa risulterà essere vera.

Per conto nostro chiediamo di essere tutelate e garantite in merito alle seguenti questioni. a)- la legge 194 parla di prevenzione dell'aborto e non di dissuasione. Le figure che le donne debbono obbligatoriamente incontrare nel percorso IVG sono di tipo sanitario, operatori della struttura di riferimento, con una professionalità precisa. Ogni altro incontro, contatto ecc, deve essere liberamente scelto dalla donna e fuori dal protocollo prestabilito.

Le donne che chiedono un'interruzione di gravidanza, sebbene in difficoltà, anzi proprio perchè in difficoltà, debbono essere aiutate, soprattutto se chiedono aiuto, ma anche rispettate senza se e senza ma. Non è previsto un aiuto coatto, fuori dalle regole del rispetto e della tutela della persona.

b)- L'UDI e altre donne che stanno impegnandosi perchè la violenza planetaria contro le donne sia denunciata in tutti i suoi aspetti e con tutta l'indignazione necessaria, stanno anche chiedendo che l'uccisione di mogli, fidanzate, figlie ammazzate ogni giorno da mariti, amanti, padri-padroni, sia chiamata femminicidio; per capire ed essere capite, infatti, pretendiamo ormai un linguaggio più appropriato. E' troppo chiedere anche ai primari, di adeguare il loro linguaggio ad un maggior rispetto per le donne e ad una più approfondita conoscenza della complessità di eventi che tocca la vita di tante?

c)- I sostegni alla maternità e la rimozione degli ostacoli che possono impedire il portare avanti una gravidanza sono esattamente ciò che chiediamo alla società e alla politica, da sempre, dicendo che vera tutela alla maternità è una minore precarietà di vita e di lavoro. L'aborto è un disvalore e una sconfitta, per questo sobbalziamo sempre (ah! il linguaggio) quando chi applica la 194 viene chiamato abortista (come viene definito il prof. Pardi sempre nell'articolo di Repubblica., suscitando certamente il suo sdegno), come se non fossimo tutti, e noi donne più di tutti, antiabortisti. Si potrebbe evitare almeno per protocollo, se non per legge, che le americanate del tipo "pro life", "abortisti ed antiabortisti", "reparto vita" e "reparto mor-



te" siano risparmiate alle donne che, con il cuore in gola e l'anima stanca, arrivano nei reparti dove, secondo il prof Pardi, non vedono l'ora di incontrarsi con i tutori della vita?

d)- Nella rete di sostegni alla maternità, pubblici e privati, a cui la 194 fa riferimento, i CAV debbono fare la loro parte, ma fuori dai Consultori e fuori dai reparti. Iniziative come quella che il Prof. Pardi annuncia con tanta convinta asprezza, se attuate in sempre maggior misura (ma anche un caso è di troppo), oltre ad offendere la dignità della persona donna e la sua autonomia di scelta, oltre a trattare con leggerezza l'immissione in percorsi sanitari di figure non qualificate e stravolgere il senso di una legge, vengono anche a toccare importanti questioni relative alla laicità dello stato.

Le chiediamo, Ministra, di rispondere pubblicamente, sui temi che le competono, agli interrogativi che l'iniziativa del primario della Mangiagalli solleva, glielo chiediamo come donne che intendono lottare e che lottano per difendere quante più vite è possibile, ma che non accettano di separare le vite dalle madri.

Laura Piretti Coordinamento nazionale dell'UDI-Unione Donne in Italia  
Roma 28 novembre 2006

## Sulle donne : tutela o diritti?

di Lidia Menapace

La recente presa di posizione dell'Udi di Napoli in materia di aborto mi sembra rispondere a diffuse preoccupazioni, che nascono ogni volta che si vede quanto dolore disprezzo e morte diffondono molti reputati "difensori delle donne".

Le quali sono cittadine e perciò hanno diritti da far valere, non lamenti da echeggiare con piglio patriarcale: primo compito della repubblica è per norma costituzionale, quello di rimuovere gli ostacoli che impediscono la realizzazione dei diritti.

Enuncio in breve la tesi del mio dire: se dal presidente della repubblica in santa alleanza col papa in giù tutti dicono che

bisogna difendere le donne, aiutarle, dissuaderle dal fare male, ecc.ecc. e il risultato è che le violenze soprattutto domestiche aumentano, le tragedie di madri disperate e sole non calano, ma anzi si ripetono, le violenze e ingiurie a lesbiche non fanno nemmeno più notizia, se persino uno spettacolo televisivo molto equilibrato e delicato su un amore tra donne viene criticato acerbamente e si invoca la censura, non solo ciò significa che si viola il diritto e si disprezzano le cittadine, come se fossero delle minus habentes, ma anche che i distributori di "consigli e tutele" non servono davvero e anzi accentuano il disagio.

Se alle donne in quanto cittadine di pieno diritto non vengono date informazioni a cominciare dalla scuola e poi nei consultori e con seminari sulla contraccezione e non viene favorito l'accesso alle tecniche di riproduzione assistita quando servono e non sono messe in condizione di decidere e avviate a realizzare la loro decisione, la nostra situazione tende a diventare peggiore e addirittura peggiore di quando vigeva una diffusa oppressione legata a molti diritti negati.

Infatti allora le donne erano organizzate in forma clandestina, spesso si trasmettevano cognizioni ed esperienze su come comportarsi in caso di parti non desiderati, come sottrarsi alle attenzioni non volute del marito, come non restare incinte, come trovare chi procurava aborti, e addirittura l'infanticidio era tollerato o mascherato.

Situazione certo terribile disumana e crudele, contro la quale abbiamo lottato a lungo tenacemente, trovando consensi tra tutte le donne di qualsiasi condizione sociale culturale e religiosa, e alla fine ottenendo una buona legge sull'aborto e una discreta legge contro la violenza sessuale. Anticamera di tutto ciò erano state la riforma del diritto di famiglia e il divorzio.

Tutto questo sistema si regge sul pieno riconoscimento della cittadinanza delle donne: se viene meno -anche di poco- tutto questo, si ripiomba nella barbarie e anche peggiore di quella lottata anni addietro, perchè non esistono più le forme arcaiche di sostegno, i rapporti nelle famiglie allargate e i legami nelle fabbriche e uffici e

campagne e cortili, necessari allora per difendersi da un assetto giuridico infame che condannava l'aborto e vietava addirittura l'informazione contraccettiva, non perseguiva la violenza sessuale in famiglia (nemmeno l'incesto), difendeva il delitto d'onore ecc.ecc.

Se vien meno anche di poco il diritto, la barbarie è in agguato. Chiunque anche in buona fede si rivolge alle donne come bisognose di tutela consiglio dissuasione è -anche involontariamente- complice della crescente barbarie. Lo dicono ormai molte prese di posizione da "Usciamo dal silenzio", da "194 parole di libertà, da "No vat".

Il nodo è quello della cittadinanza: è inutile e anzi irritante fare dei bei discorsi ogni tanto nelle ricorrenze, se poi nella vita quotidiana le maggiori autorità offrono assistenza e non diritti. Per di più conformando i loro giudizi alle pressioni e pretese della gerarchia cattolica, che i diritti delle donne nemmeno riconosce e ancora ha un ordinamento non democratico e una forma di stato che non può nemmeno far parte dell'Unione europea, per questo. Come faccia il papa a dire che appoggia l'entrata della Turchia in Europa proprio non si capisce: ma la religione ha i suoi misteri.

30 novembre 2006

### **Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

Nella sezione "Storia" ed in quella "Conoscere l'ebraismo" all'indirizzo:

<http://www.ildialogo.org/storia>

e

<http://www.ildialogo.org/ebraismo>

Un'ampia documentazione sulla Shoah

Poesia  
**Ignazio Buttitta**  
Italia

## **Amici**

E' mia convinzione che l'uomo, dopo tanti secoli, rimane in parte un essere sconosciuto. Assaltato da tutti i lati, è costretto per difesa, per interesse, per vergogna e altri motivi a nascondere molte verità.

Finge per convenienza.

Inganna per necessità.

Cambia volto e sorriso ad arte secondo i casi e i momenti.

Il fesso è zero: conta il furbo!

In una società crudele e spietata la menzogna è l'arma più usata.

Per il poeta, l'arma è la verità: la poesia.

La cerca o non la cerca, la trova ovunque: è la sua funzione. Però, più conosce l'uomo, più si accorge che il pensiero è lunatico, che la verità non è assoluta, e nemmeno un monumento eterno. Il dubbio, vecchio chiodo, gli resta piantato nella mente. Lo conforta, nel tempo, la speranza che l'uomo può migliorare e crescere di statura.

Crede nel futuro, il poeta.

Crede che la sua voce valichi i mari e arrivi nel cuore di tutti: un fiume d'aquile che attraversa il mondo!

*Da Isola Nera 1/39. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Novembre 2006 - Lanusei, Sardegna*  
[mulasgiovanna@hotmail.com](mailto:mulasgiovanna@hotmail.com)

Omosessualità: Dibattito

## **Estratto dall'intervento: "Omosessualità: tra oggi e domani" (IASF)**

Conference of the International Academy of Social Family, 2006.

di Andrea Battantier

### ***Riceviamo e pubblichiamo***

Relatore: dott. Andrea Battantier

"Gli omosessuali sono contro natura", dice il mio amico e collega Klaus Mondrian che approfitto per salutare.

Vanno capiti, ma indubbiamente sono diversi da chi vive in armonia con la natura.

"Occorre incessantemente cercare l'equilibrio", afferma il prof. Pruitt.

Qui, amici, e colleghi, dobbiamo metterci d'accordo: se esistono regole, per vivere e riprodurci, allora seguiamole, rispettando chi non le segue. L'omosessuale, ad esempio, è "un narcisista integralista non funzionale alla riproduzione della specie" (Mario Thompson Nati), e questo non ha niente a che vedere con l'essere innamorato e festeggiare con il partner del proprio sesso un tenero san Valentino. Ma ricordiamoci che l'omosessuale cerca se stesso, talvolta soffrendo disperatamente, soprattutto quando, finalmente, si trova. Sì, è vero, anche l'eterosessuale, ma questo è un altro discorso.

Il fatto da prendere in esame è: quanta sofferenza si può sopportare? L'omosessuale vuol ritrovar se stesso, ma dove sbaglierà? Capiamolo insieme con un esempio.

Un omosessuale vuole allevare un figlio, ma, parliamoci chiaro: come fa? Un genitore, dovrebbe introiettare nel bambino la realtà, e questo perché essa pone i paletti ai vissuti di onnipotenza narcisistica. Se non introietti la realtà, "il vissuto onnipotente ti si mangia, poco a poco, lasciandoti della coscienza solo le ossa" (Manlio De Pretis).

L'omosessuale, anche quello preparato, "si è fermato con gli studi della vita, ha ab-

bandonato i banchi alle fasi pregenitali", a differenza dell'eterosessuale adulto e maturo che, almeno tenta (potenzialmente o con corsi di recupero CEPU), di prendersi questa benedetta maturità psicosessuale, conseguendo la fase fallica, con uno, due, tre figli, a seconda delle specializzazioni (ahh! poveri sterili!). A parte queste facili battute, la natura da millenni governa l'uomo.

Due uomini o due donne non possono procreare. Un dato di fatto. Voi mi direte: lo possono adottare. Ed io vi rispondo, cari amici e colleghi, ah sì? E con chi si identifica il bambino? Piccolo e tenero bambino.

Già è troppa la confusione e l'ambiguità in questo mondo. Ce la potrebbe fare? Vogliamo andare oltre la natura? Va bene andiamo ma poi, non lamentiamoci che...che cosa? Anche le famiglie eterosessuali non se la passano tanto bene? Che? I mass media?

Professoressa Chiarelli non dia troppo credito ai mass media. Spesso si tratta di gossip. La famiglia tradizionale regge...e regge benissimo.

Vogliamo o non vogliamo salvaguardare la specie? Proprio lei, professoressa Chiarelli, che si occupa di comunicazioni di massa all'Università, non ha sentito le ultime novità dal polo artico? Il rischio estinzione degli orsi polari. E che vogliamo fare? Li facciamo accoppiare maschio maschio e femmina femmina? Ma suvvia, siamo ragionevoli.

In questo mondo c'è bisogno di armonia, e di equilibrio. E' vero, anche i delfini, i bufaghi, i leoni, le giraffe, le balene, i nocciolini possono essere omosessuali...per non parlare dei bonobo che la vivono con grande spensieratezza questa esperienza...e poi ci sono altre specie...però, ecco però, loro non sono contro natura. La biologia è estranea alla moralità.

A noi qui oggi interessa parlare di patologia, e non faremo giochi di parole...anche perché mi fanno segno che non mi rimangono che pochi minuti...L'omosessuale è un deviante? Se sì, da cosa devia? dalla sua meta pulsionale? E qual è la sua meta?

Ciò che "natura crea"? (M. Cirio). Se sì, allora l'omosessuale è un elemento patologico del sistema, ed io questo lo dico con sofferenza, perché so che vuol dire andare contro la Biologia e contro l'Etologia, e contro l'Anatomia, e contro la Psicoanalisi. Ma ricordatevi, cari amici e colleghi, che l'omosessuale dalla sua ha la Storia. Perché se è vero che la diffusione del disadattamento trasforma gradualmente la vita nel rifiuto per le novità, è anche vero che per muovere il vuoto occorre agitarsi. Per muovere il vento basta soffiare. Brevi considerazioni, la storia altro non è che il senso della vita spiegato dopo. La storia nasce lontano e non muore mai, non si ripete. La storia sta attraversando anche te; è necessario adoperarsi per provare occasioni di incontro. Ad oggi ho incontrato milioni di persone; vorrei farle uscire dal ruolo di passante, folla indistinta, occasionale presenza strusciata. Vorrei davvero usare un linguaggio comune distribuito nel mondo in collaborazione con me, te e tutti voi. E' con questo augurio che mi addormento ogni sera.

Grazie per l'attenzione. Buona giornata

**Andrea Battantier**

## **Sudafrica: parlamento approva matrimonio gay**

*La legge è stata approvata con 230 voti a favore, 41 contrari e tre astensioni di ansa*

CITTA' DEL CAPO, 14 NOV - Il Parlamento a Città del Capo ha approvato oggi una controversa legge che autorizza il matrimonio omosessuale, facendo così del Sudafrica il primo Paese africano a legalizzare l'unione tra due persone dello stesso sesso.

Al termine di un vivace dibattito, la legge è stata approvata con 230 voti a favore, 41 contrari e tre astensioni.

Fortemente contestata da conservatori, tradizionalisti, dalla Chiesa cattolica e da altre organizzazioni religiose, la legge afferma che il matrimonio è una "unione volontaria tra due persone, solennizzata e registrata o da un matrimonio, ovvero da un'unione civile".

Il governo ha affermato che la nuova legge rientra nel suo impegno a combattere ogni forma di discriminazione.

"Rompendo con il nostro passato (...) abbiamo bisogno di lottare e di resistere a tutte le forme di discriminazioni e pregiudizi, compresa l'omofobia", ha detto, durante il dibattito che ha preceduto il voto, il ministro dell'Interno sudafricano Nosiwive Mapisa-Ngakula.

## **Vescovo di Spagna: Dio ama gli omosex**

di † *Demetrio Fernández*,  
vescovo di Tarazona

*Pubblichiamo un breve scritto di monsignor Demetrio Fernández, vescovo di Tarazona, dal titolo "Dio ama anche gli "omosessuali." Il testo spagnolo da me velocemente tradotto, è stato divulgato in tutti i paesi di lingua spagnola e inglese. Perfino in Turchia e qualche paese arabo meno "radicale". Ma non in Italia!*

*Speriamo ancora, non che sia un testo teologicamente perfetto e liberatorio, ma almeno per la prima volta non siamo "abominio" ma amati buona domenica*

*fra Roberto*

TARAZONA, sabato, 11 novembre 2006

Dio ama gli omosessuali, perché sono persone create da Lui per la sua gloria. Dio ama tutto quello che Egli ha creato e non disprezza nessuna delle sue creature. Non ci sono persone di prima classe e persone di seconda. Né meno ancora, persone eliminabili. "Esisto, dunque Dio mi ama im-

mensamente", può dire ogni persona, sia come sia la sua condizione, sia come sia la sua situazione.

Al principio, Dio creò l'uomo, maschio e femmina li creò. "E Dio vide che era cosa molto buona". Dio non si pente di nessuna delle creature che Egli porta a questo mondo. E tutti veniamo a questo mondo come frutto di un amore personale e creativo di Dio, al quale collaborano i nostri genitori come pro-creatori, ma il Creatore continua ad essere insostituibilmente Dio. Dio non si è sbagliato creando ognuno di noi.

Dio crea l'anima spirituale, in maniera unica ed irripetibile, come il principio che anima tutto il nostro essere. Non siamo pura materia, o semplice insieme di reazioni chimiche. Siamo persone libere ed intelligenti che hanno un'anima, creata da Dio e data direttamente ad ognuno. Siamo un frutto dell'amore di Dio, e nella nostra propria crescita influiscono molte persone che ci circondano.

Ma nell'origine della storia dell'umanità entrò il peccato, per iniziativa umana. La tentazione del demonio fu suggerire all'uomo e la donna: "Sarete come dei", e, affascinati per questa pretesa ingannevole, essi si allontanarono da Dio, disubbidirono alla sua sacra legge, peccarono contro Dio e turbarono tutta la natura creata. Questo è il peccato originale, col quale tutti nascono.

Il peccato originale introdusse un blackout universale che solo la luce di Cristo ha potuto restaurare. A partire dal peccato originale, la natura intera soffre una confusione, un squilibrio, che ci colpisce tutti. E dentro la natura, l'uomo nasce ferito a causa del peccato. L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, constata che questa immagine è sfumata, sfumata. Non tutto quello che è successo all'uomo, è buono. Più ancora, ha molte trovate e sentimenti che vanno contro Dio, e che fanno male a sé stesso e gli altri.

Uno non sceglie il suo proprio sesso, per quanto lo dica il Parlamento. Qualunque sia la sua inclinazione (mettiamo da parte ora quello che ci sia di biologico, psicologico o educativo), l'uomo deve accettare

sé stesso come è e deve vivere la sua sessualità in un clima di castità che gli insegna ad amare gratuitamente. La sessualità umana anche questa consunta dal peccato deve essere redenta da un amore sempre crescente, per il quale ogni uomo conta sulla grazia di Dio.

Anche una persona con inclinazione omosessuale è amata da Dio e è chiamata all'amore che non necessariamente si esprime per l'esercizio della sessualità. Un mondo supererotizzato rende più difficile vivere la castità senza repressione, ma dove abbondò il peccato soprabbondò la grazia, e la redenzione di Cristo è grazia abbondante per vivere la castità con libertà, nella situazione personale nella che ognuno si trovi. La Vergine Maria che fu liberata di ogni peccato, perfino del peccato originale, è madre che ci ama uno ad uno e capisce questi nostri problemi. Guardandola capiamo meglio la nuova umanità alla quale Dio ci chiama. Ella è "dolcezza" e speranza nostra.

Col mio affetto e benedizione:

† Demetrio Fernández, vescovo di Tarazona

Domenica, 03 dicembre 2006

## **Il 1 e 2 dicembre mobilitazione delle diversità sediziose contro l'Aids**

di *Comitato provinciale Arcigay*

"Antinoo" di Napoli

**COMUNICATO STAMPA**

Secondo le stime più recenti dell'Istituto Superiore della Sanità l'Italia è uno dei paesi europei con il più alto numero di persone sieropositive (circa 130.000). Molte persone, eterosessuali o omosessuali, maschi o femmine, tossicodipendenti e non, giovani e meno giovani, ed all'interno delle famiglie, si accorgono di avere l'infezione solo ai segni della malattia. Molte persone muoiono di Aids senza aver

mai seguito lo screening dell'hiv ed una cura appropriata contro il virus. Molte persone non hanno mai effettuato il test dell'hiv e pensano di non doverlo effettuare mai poiché credono di non avere mai avuto comportamenti a rischio di infezione, tragicamente sbagliando.

Questo scenario disastroso è il prezzo da pagare delle politiche sulla salute, discriminatorie, incoscienti e menefreghiste, di cinque anni di governo di centrodestra, responsabile di non avere attuato nessuna campagna di prevenzione ! La situazione non è migliorata con il governo di centro-sinistra.

Veti cattolici oscurantisti e neofascisti impediscono che in Italia si facciano campagne di prevenzione serie ed efficaci, e la comunicazione contro l'Aids proposta sui media nazionali, ancora intrisa di tabù, non parla esplicitamente del preservativo come unico mezzo di prevenzione ma preferisce usare immagini metaforiche come quella di un palloncino che vola !

Negli ultimi anni la diffusione del virus ha interessato tutti, e soprattutto persone che erroneamente pensavano di non essere esposti a contagio come gli eterosessuali. Questo perché non esistono categorie (come tragicamente fu fatto credere) ma comportamenti a rischio tra i quali i rapporti vaginali ed anali senza preservativo.

L'Arcigay "Antinoo" di Napoli, i Gay Antagonisti Partenopei, il Collettivo "A Sora Rossa", il Laboratorio Occupato SKA e il CSOA Officina 99, organizzano per il **1° dicembre (giornata mondiale della lotta all'AIDS) un momento di informazione sull'HIV-AIDS con distribuzione di preservativi ed una mostra dei poster storici italiani e stranieri delle campagne contro l'AIDS**, tra cui alcuni rarissimi da campagne tedesche degli anni '80. La mostra, allestita con i materiali raccolti presso il Centro di Documentazione dell'Arcigay di Napoli, resta aperta per il giorno 1 dicembre dalle ore 17.00 al laboratorio occupato SKA. Il giorno successivo, il 2 dicembre, la mostra si sposterà presso il CSOA Officina 99 dove si terrà **la festa**

**delle diversità sedizione** (DiverCity) a partire dalle ore 22.30. Questa festa è il primo passo per la creazione di uno spazio cittadino aperto a tutte le diversità sediziose e libero dal pensiero dominante oscurantista.

**Venerdì 1° dicembre** presso il laboratorio occupato SKA (Calata Trinità Maggiore-Piazza del Gesù) a partire dalle ore 17.00: banchetto informativo sull'HIV e l'AIDS, con una **mostra di poster storici sulla lotta all'AIDS** e distribuzione di preservativi.

**Sabato 2° dicembre** presso il CSOA Officina 99 a partire dalle ore 22.30: DiverCity festa di tutte le diversità sedizione, dj Enzo Casella, dj Cyro&Emylyo.

**Comitato provinciale Arcigay "Antinoo" di Napoli**

**GayAP!! Gay Antagonisti Partenopei**

**Collettivo "A Sora Rossa"**

**Laboratorio Occupato SKA**

**CSOA Officina 99**

**Numero Verde Test-Hiv Asl Napoli 1**

Per informazioni sull'Hiv e l'Aids e prenotarsi per fare il Test

800.019.254 (24 ore su 24)

per informazioni

**stamp@arcigaynapoli.org**

## I tanti volti del panico gay

di d.v.

I tanti volti del panico gay. Chi dice di odiare un ebreo è razzista, così com'è razzista chi disprezza gay e lesbiche. Lo ha detto il Parlamento europeo. Con una risoluzione ha equiparato la discriminazione nei confronti dell'omosessualità al razzismo e all'antisemitismo. La pensano così anche in California: la Camera ha approvato norme che fissano i limiti all'uso della strategia difensiva del "panico gay" nei processi criminali. Sarebbe un'esaltazione

emotiva invocata come attenuante dagli avvocati degli aggressori, sostenendo che i loro clienti, scoprendo che le vittime sono gay o trans, sarebbero presi dal panico reagendo con violenza. L'ultimo caso: un ragazzo trans viene ucciso da tre conoscenti quando scoprono che è biologicamente maschio. Dei tre, uno è stato scarcerato, due prosciolti dall'accusa di omicidio volontario. La California ha leggi molto dure contro i "crimini di odio". Ma finora è stato il teatro di un paradosso. Le leggi venivano in buona misura depotenziate con una riduzione delle sentenze proprio sulla base dell'odio per i gay, trasformato dai difensori in "paura". Se pensiamo agli episodi di antisemitismo, potremmo attenuarli facendo leva sul "panico ebreo"? Ragioniamo. La paura del diverso è una forma di odio (quante volte rivolto dagli omosex verso se stessi...) che chiamiamo paura in ossequio a un garbo da salotto buono. L'odio è razzismo, come l'omofobia. Contro le discriminazioni ai danni di omosex si è pronunciato il Parlamento europeo. Contro il pronunciamento si è dichiarato Luca Volontè dell' Udc, definendolo un documento ideologico che manifesta forme di intolleranza. Verso di chi? Si presume verso quegli stati che non condividono lo stesso indirizzo. I paradossi ci sono anche in Europa. Il parlamento che invita alla tolleranza, di illuministica memoria, sarebbe intollerante? Chi ha paura della tolleranza? Si tratta di panico o di odio?

Stop Discrimination! Non valorizzano il "panico gay" nello Stato di Washington. Proprio oggi, martedì 31 (evviva!!!), entrerà in vigore una normativa che aggiunge l'orientamento sessuale alla lista dei motivi per le discriminazioni messe al bando. Mentre in Cecoslovacchia il parlamento ha approvato una legge che riconosce diritti ereditari e coperture sanitarie ai partner dello stesso sesso. Da noi, invece, "tollerare", nel senso di riconoscere le ragioni degli altri, non vale la pena. I pacs? No, grazie, ha detto il premier. Aggiungendo che gli omosex non vanno discriminati. Cioè non è il caso di riconoscere loro diritti. Trattiamoli però con

"garbo". I paradossi sono una specie migratoria, sciamano dalla California, all'Europa, all'Italia, nella stagione delle elezioni...

Chiedere scusa. Incidenti d'auto e choc che non dipendono dalla nostra volontà vanno in parte dimenticati. Se la paura ci paralizza e non viviamo più. Ci sono eventi che vanno ricordati sempre, per la stessa ragione. Perché sono orrendi e, se dovessero ripetersi, non vivremmo più. La persecuzione contro gli omosex in Germania conta 100.000 persone arrestate, centinaia di castrazioni per ordine del tribunale e 15.000 deportati nei lager. C'è chi parla di 600.000 vittime: perché molti gay vennero arrestati in quanto ebrei o dissidenti. Solo nel 2002 il parlamento tedesco ha chiesto ufficialmente scusa agli omosessuali. Tantissimi esponenti della Wehrmacht erano stati riabilitati dopo il nazismo e, operando nelle istituzioni, si erano opposti a questo riconoscimento. Come le persone anche i pensieri possono essere riabilitati. Ritornano buoni in un'epoca, sebbene siano stati criminali. Se l'odio sembra sempre in agguato, i diritti invece non bisogna mai darli per acquisiti del tutto. Occorre ricordare che l'odio nei lager è lo stesso odio che uccide oggi tanti omosex e trans e che provoca numerosi suicidi soprattutto tra i giovani. Non si può invocare nessun "panico gay". Non è per paura che si aggridisce o si uccide un essere inerme.

Domenica, 03 dicembre 2006



# Appello per l'Iraq

*Questo testo è stato pubblicato dal Manifesto di sabato scorso come Appello per l'Iraq.* <http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/02-Dicembre-2006/art7.html>

## APPELLO

Oggi gli ultimi soldati italiani lasceranno l'Iraq. Un fatto positivo, importante. Una bruttissima pagina della storia italiana è stata voltata. E' un successo dell'impegno di tante donne, uomini, giovani, movimenti, associazioni, enti locali, che si sono battuti contro una guerra che non si doveva fare. A questo importante passo deve però seguire subito una forte iniziativa politica del nostro paese per non abbandonare l'Iraq e gli iracheni agli orrori di una guerra senza fine.

L'Iraq che i soldati italiani lasciano non è un paese in pace, ma un inferno. E' un paese ancora occupato da 130.000 soldati stranieri e dilaniato da una guerra civile che la guerra e l'occupazione militare hanno innescato. Ogni giorno decine di iracheni e di irachene, rei solo di essere nati nel paese del petrolio, restano uccisi dalla violenza settaria. Quattro milioni di cittadini e cittadine irachene hanno abbandonato il paese, la situazione umanitaria è gravissima, la disoccupazione sterminata, i diritti umani violati quotidianamente.

La vita di ognuno è appesa ad un filo, la speranza nel futuro ai minimi termini.

La vita di questi uomini e di queste donne ci riguarda direttamente anche per le responsabilità che il passato governo si è assunto avallando una guerra basata sulla menzogna.

Occorre che l'Italia si assuma le responsabilità che le competono nei loro confronti, come paese, come membro dell'Unione

Europea e come prossimo membro del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Non bastano gli aiuti umanitari, in Iraq occorre una soluzione politica che metta fine alla violenza e che non può essere affidata alla, quantomeno disastrosa, politica statunitense. Non è facile perché sono in molti a soffiare sul fuoco e perché troppi interessi vengono anteposti a quelli degli uomini e delle donne irachene. Ma è necessaria.

Noi chiediamo che l'Italia, forte della scelta di dissociazione da questa guerra, assuma una iniziativa diplomatica di alto profilo per la ricerca di questa soluzione ed offra la propria mediazione ed il proprio territorio come luogo neutrale per l'avvio di colloqui di pace interiracheni, autonomi dalle forze occupanti, che vedano la presenza di tutte le parti in conflitto e della società civile irachena.

Fabio Alberti - presidente di Un ponte per...

Grazia Bellini - portavoce Tavola della Pace

Paolo Beni - presidente ARCI

Gianfranco Benzi - dipartimento internazionale CGIL

Luigi Ciotti - presidente Gruppo Abele

Lisa Clark - Beati i costruttori di pace

Fabio Corazzina - coordinatore nazionale Pax Christi

Tonio Dell'Olio - responsabile internazionale di Libera

Flavio Lotti - portavoce Tavola della Pace

Piero Maestri - GUerre&pace

Gianni Rinaldini - segretario nazionale FIOM

Riccatrdo Troisi - Rete di Lilliput

Alex Zanotelli - Rete di Lilliput

Martedì, 05 dicembre 2006



## La fine della missione in Iraq Fieri squilli di tromba

di Lidia Menapace

*ma lei che lo amava aspettava il ritorno  
d'un soldato vivo, d'un eroe morto che ne  
farà*

*se accanto nel letto le è rimasta la gloria  
d'una medaglia alla memoria.*

(brano da "La ballata dell'eroe di Fabrizio De' Andre')

Nel grande prato circondato da alberi imponenti, che sta fra la reggia di Caserta e il suo magnifico parco, pieno di fontane ruscelli cascate e stagni popolati di statue mitologiche, si è conclusa questa mattina l'avventura iraqena, per noi.

Ero stata invitata come tutti dal ministro Parisi a prendere parte anche -alcuni giorni addietro- al rientro della bandiera di guerra del reparto che per ultimo lasciava il suolo dell'antica Babilonia: ma non ci ero andata, sembrandomi strano che una missione di pace abbia una bandiera di guerra. Oggi però ho scoperto che tutte le bandiere militari sono "di guerra", non capisco perché non si debbano chiamare militari o del tale o talaltro reparto arma spedizione ecc.

Partita da Roma in treno sono arrivata a piedi davanti alla reggia e poichè non ero in macchina non ho potuto passare per la porta delle "autorità", le quali -si vede- non vanno mai a piedi. Mescolata ai comuni mortali ho fatto una bella passeggiata al bordo del prato e infine un bersagliere si è reso conto che dovevo raggiungere il palco perchè ci sono anche autorità di fanteria.

Nel complesso la cerimonia ha avuto un tono simpaticamente poco marziale, l'impianto di amplificazione funzionava male, i soldati erano anche poco allineati e non sempre col passo ben coperto, uno è clas-

sicamente svenuto: insomma per fortuna niente di prussiano. Anche le parole di Parisi e di Napolitano sono state corrette e non hanno nascosto il giudizio negativo che sulla spedizione era stato dato dall'altra opposizione. Il cerimoniale militare-scio era ridotto al minimo: ma non ho potuto applaudire la scena di due madri, una sorella, una moglie e un padre cui veniva appuntata l'onorificenza per la morte dei loro cari: sono stata a testa bassa e in silenzio. Questa è sempre inevitabilmente la parte falsa di tutte queste cerimonie: nessuno è morto per una ragione buona, se ne sono per morire, è anche probabile che più d'una sia avvenuta per esposizione a rischi non ben calcolati o inutili o a scarse protezioni. Napolitano e anche Parisi hanno citato per intero l'articolo 11 e anche la Resistenza. C'è una dolorosa discontinuità in questo. Bisogna ripristinare al più presto il rispetto intero dell'art. 11 e rafforzare scelte favorevoli ad azioni politiche e diplomatiche, cui anche Parisi ha accennato. Ormai anche i consiglieri di Bush convengono che l'Iraq è stato un errore: che si dovrà riparare: non penseranno di cavarsela col solito "sorry sorry" vero?

7 dicembre 2006



# Proposta di appello **Movimento per la pace: via dall' Af- ghanistan, via dalla guerra globale**

Proposto da: LDU-LOC- RI-  
CONCILIAZIONE- CHICO  
MENDES- KRONOS- TERRA  
NUESTRA

*Usciamo dalla crisi dell'autonomia e  
con i contenuti di una politica nonvio-  
lenta.*

Milano 12-12-06

Il Movimento per la pace, dopo le illusioni da "seconda supepotenza", sta attualmente presentando uno spettacolo deludente, di divisione, di subalternità politica (la cosiddetta "sindrome del governo amico"), di mancanza di idee forti, radicali, convincenti.

Noi non guardiamo con estraneo e compassato distacco alle difficoltà presenti, poiché apparteniamo a pieno titolo a organizzazioni, reti, esperienze, iniziative che fanno parte integrante dell'arcipelago pacifista e nonviolento.

Siamo quindi estremamente preoccupati per lo stato e per le prospettive di un "habitat sociale" che costituisce la nostra stessa ragione di vita.

A nostro parere, c'è alla base dell'attuale confusione, e delle polemiche conseguenti, un nodo irrisolto: il problema dei problemi è come dissociarsi a tutti i livelli dalla guerra globale in atto; come farlo, per essere precisi, senza ricadere, a nostra volta, nel modo di contrapporci e di opporci, in una "logica di guerra", speculare, simile, anche se di segno contrario.

Pur riconoscendo il diritto di resistenza dei popoli, secondo le leggi internazionali, che va distinto da ogni forma di terrorismo (violenza e attentati sui civili), crediamo

fermamente che vada estesa la lotta di resistenza nonviolenta di massa, la sola efficace contro la guerra dell'Impero e in grado di garantire una pace duratura fermando l'escalation di violenze e di guerre civili.

Dobbiamo boicottare la logica della "guerra per esportare la democrazia", la guerra "unica, globale, preventiva e permanente". Non però appoggiando gruppi di potere locale, bensì ponendosi dalla parte delle vittime della guerra da qualunque parte sia scatenata. Questo non vuol dire equidistanza e non distinguere tra chi è aggressore (USA e suoi alleati) e chi è aggredito, ma porsi in una prospettiva che miri non solo al tacere delle armi, ma ad un sistema di giustizia e di convivenza sociale - interetnica e interreligiosa - che sola può garantire forti basi per una pace duratura.

Abbiamo di fronte una scadenza cruciale per dimostrarlo: il prossimo voto parlamentare per il rinnovo del finanziamento delle "missioni di pace" ed in particolare sulla partecipazione ad ISAF della NATO in Afghanistan. Sarà questa scadenza a chiarire di che pasta siamo fatti e se meritiamo, come attivisti, di mantenere il consenso e la mobilitazione di un più ampio "popolo della pace".

Noi crediamo che i "pacifisti", in ogni sede ed in ogni occasione, quindi anche i "pacifisti" che abbiamo mandato in Parlamento, debbano esprimere una coerenza di posizioni nella direzione della PACE e della NONVIOLENZA, attraverso le seguenti scelte politiche, chiaramente e costantemente affermate:

1- una netta e pubblica dissociazione dalla guerra globale di Bush, che, per quanto riguarda il livello di base, deve arrivare anche al ricorso alle forme più dure e rischiose di disobbedienza civile nonviolenta;

2- premesso che ogni intervento della Forza Armata italiana presenta la sua propria modalità di approccio con la complessità del conflitto locale (che ha la sua specificità di cause ed attori interni); e presenta

altresì la sua propria discutibile plausibilità dal punto di vista della conformità costituzionale; la necessità del disimpegno militare va fatta valere comunque per tutti i "fronti" in cui la guerra globale si concretizza: l'Afghanistan deve seguire all'Iraq, ed il Libano deve seguire all'Afghanistan;

3- l'ENI, cessando ogni politica coloniale di rapina di risorse (come in Nigeria), in Iraq specificatamente deve rinunciare a partecipare alla spartizione del bottino petrolifero;

4- la missione in Libano, che meno di altre operazioni contrasta formalmente con il principio dell'intervento di polizia internazionale, va anch'essa radicalmente ripensata eventualmente trasformandola in un intervento civile: questo se il governo vuole far sì che il precario cessate il fuoco diventi processo di pace e giustizia;

5- per potere proporsi come mediatori diplomatici nei conflitti arabi-israeliani occorre che preliminarmente si rompano gli accordi di cooperazione militare tra Italia ed Israele;

6- va ripreso, nello spirito originario, il "processo di Barcellona" che impegna tutti i governi dell'area (europei, arabi, persino Israele e ANP) per la denuclearizzazione del Mediterraneo e del Medio Oriente;

7- il nostro Paese, nella prospettiva dello sganciamento dall'Alleanza militare ad egemonia americana, deve liberarsi subito dalla presenza delle armi nucleari sul proprio territorio e rifiutare ogni condivisione nucleare stabilita dagli accordi, spesso segreti ed incontrollabili, con gli Usa e con la NATO;

8- anziché, come a Vicenza, aprirne di nuove, bisogna chiudere le basi militari, cominciando da quelle straniere e NATO collegate alle politiche interventiste della "guerra globale permanente";

9- le spese militari nella Finanziaria devono diminuire: se ciò non avvenisse bisogna rilanciare l'obiezione fiscale come forma di protesta effettiva;

10- rifiutando la controriforma in atto dell'esercito in senso professionale, va implementata la sperimentazione di forme di

difesa alternative al militare, sostenute dalla Rete della Difesa nonviolenta di base.

Mentre nel mondo, dall'alto di élite irresponsabili, ci si agita inconsultamente per arrivare allo scontro di (in)civiltà, noi dobbiamo rappresentare la forza organizzata che, dal basso, si batte per il dialogo costruttivo tra i popoli nel momento stesso in cui propone una nuova civiltà intrinsecamente pacifica.

I contenuti di una politica nonviolenta "partecipata, popolare e dal basso" dobbiamo proporli e tentare di affermarli a prescindere dai ragionamenti sui governi "amici" o meno, che non ci interessano.

Soffermarsi su questo tipo di ragionamenti è di per sé indizio di un grave deficit di autonomia politica e culturale: le guerre sono per noi sempre "cattive", non diventano "buone" solo perché vengono chiamate "missioni di pace" e ci si appiccica sopra l'etichetta dell'ONU...

Su questi obiettivi, e sulla strategia ad essi sottesa, le forze pacifiste, singoli e gruppi, che non si rassegnano all'attuale deriva hanno il dovere di discutere, di riunirsi, di trovare una convergenza di pensiero e di azione.

E' questo il pressante ed accorato appello che rivolgiamo a quanti comprendono che l'indipendenza e l'autonomia del movimento dai ceti politici e dalle sue dinamiche istituzionali, oltre a costituire un valore in sé, rappresenta la condizione imprescindibile per prospettare, a livello di opinione pubblica allargata, la credibilità di un'alternativa di pace alle politiche ancora ispirate dalla logica della potenza.

Info per adesioni: Alfonso Navarra  
cell. 349-5211837

e-mail [alfonsonavarra@virgilio.it](mailto:alfonsonavarra@virgilio.it)

Martedì, 12 dicembre 2006

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

# Corpi Civili di Pace - documento

## Più strumenti civili di promozione della pace e gestione dei conflitti per l'Italia

*Da don Fabio Corazzina, coordinatore nazionale di Pax Christi Italia, riceviamo il seguente documento:*

*martedì 21 novembre nei locali in cui si svolgono gli "Stati generali della Solidarietà e della Cooperazione Internazionale" si è svolto un workshop dal tema: /\* PROTEGGERE I SEMI DELLA PACE, CORPI CIVILI DI PACE E MISSIONI CIVILI INTERNAZIONALI A SUPPORTO DEI COSTRUTTORI DI PACE E SVILUPPO LOCALI.\*/\* \*/proposto da: Rete Italiana Disarmo, Pax Christi, Rete Ipri - Corpi civili di pace, Caschi bianchi, Rete Lilliput, Nonviolent Peaceforce Europe, European Network for Civilian peace services, Operazione Colombia, CSDC, Libera, Servizio Civile Internazionale, Assopace, Un ponte per, Beati i costruttori di pace, Centro Gandhi e gruppo Jagerstatter di Pisa, Movimento Nonviolento, Action for peace/Fiom/*

*Nell'ambito dell'workshop si è discussa e condivisa una bozza di lavoro sui "CORPI CIVILI di PACE" che verrà presentata ufficialmente in questi giorni degli Stati Generali al governo (grazie alla presenza della viceministro Patrizia Sentinelli e di altri) ai parlamentari e a tutti i soggetti che sono interessati a elaborare una strategia di presenza nonviolenta in zone di conflitto.*

*Vi allego qui sotto la bozza definitiva del documento perchè sia occasione di riflessione, diffusione e ulteriore approfondimento e impegno.*

*shalom salaam pace*

*d fabio Corazzino*

## Più strumenti civili di promozione della pace e gestione dei conflitti per l'Italia

Nel dibattito italiano di questi mesi sul come intervenire nei conflitti internazionali c'è un grande assente: la gestione civile dei conflitti. Non si tratta di qualche trovata utopica, ma di una serie di misure che, ad esempio, l'Unione Europea ha intrapreso dal 2000 e che ha portato il Consiglio Europeo a darsi, lo scorso anno, un percorso per il potenziamento delle capacità civili di intervento nelle crisi per il 2008, che prevede tra l'altro Corpi Civili di Risposta Rapida (/Civilian Response Teams/). Anche a livello nazionale altri paesi europei stanno decisamente imboccando questa strada, come la Germania con il suo Piano per la Prevenzione dei conflitti armati (con 128 misure concrete, tutte rigorosamente non militari). Senza dimenticare i reiterati appelli del Parlamento Europeo per creare i Corpi Civili di Pace Europei. L'intervento di team civili nei conflitti è al momento attuato, ad esempio, da OSCE, Unione Europea nelle missioni PESD e in progetti di peacebuilding finanziati dalla Commissione, dai Servizi Civili di Pace del governo tedesco, etc. A questo quadro si aggiunge la peculiarità dell'esperienza italiana: la società civile nelle sue diverse espressioni ha espresso interventi che, accomunati dalla scelta nonviolenta, hanno realizzato già a partire dai primi anni 90 una costruzione della pace dal basso con una qualità ed una fantasia che hanno pochi termini di paragone in Europa e probabilmente nel mondo. Sia che si trattasse di interventi di interposizione, di diplomazia popolare, di ricostruzione del tessuto civile, di riattivazione di processi democratici, di accompagnamento civile, tutti nell'ottica non partigiana di una riconciliazione tra le parti, hanno svolto il ruolo di un corpo civile di pace. Nonostante ciò in questi anni gli interlocutori istituzionali sono stati in Italia quasi unicamente gli Enti Locali (comuni, provincie, provincie autonome, regioni), mentre alcune esperienze sono stati riconosciute e sostenute dalle

istituzioni europee. Il dialogo con il governo nazionale, invece, si è spesso arenato di fronte al fatto che questi interventi non erano riconducibili ad azioni di cooperazione intese in senso classico. Parallelamente si è sviluppata, per la tenace lotta della società civile, una legislazione estremamente avanzata in materia di obiezione di coscienza che ha portato la possibilità per gli obiettori di un intervento civile all'estero ( primo caso al mondo) e recentemente alla nascita di un comitato consultivo sulla difesa civile. Le associazioni firmatarie ribadiscono al Governo italiano la necessità di:

1. \*affiancare in modo netto agli obiettivi di politica estera, sia europea che italiana, il peacebuilding civile\*, valorizzando le miriadi di esperienze di diplomazia popolare di cui sono portatrici organizzazioni della società civile italiana ed europea e prevedendo un sostegno e adeguati finanziamenti in aggiunta agli obiettivi della cooperazione allo sviluppo. I progetti focalizzati sulla \*costruzione della pace sono a pieno titolo parte della cooperazione allo sviluppo. \*Recenti documenti unanimi dell'Unione Europe (European Consensus on Development) e dei governi donatori (OECD-DAC) lo ribadiscono.

2. Occorre un referente politico (ad esempio un vice-ministro) e una struttura riconoscibile e trasparente incaricata di seguire in maniera continuativa le iniziative politiche di prevenzione dei conflitti violenti, di gestione civile delle crisi e di mediazione di pace e di riconciliazione post-conflitto. In particolare \*c'è bisogno di una iniziativa forte di coordinamento delle attività esistenti e di finanziamento di progetti sul campo.\*Cio' faciliterebbe la costituzione di una vera e propria «filiera» della pace, fornendo sapere e progettualità in maniera coerente per politiche di prevenzione e soluzioni civili dei conflitti in tutti i principali ambiti di politica estera: dall'Unione europea all'Osce, all'Onu, dalla cooperazione allo sviluppo, alle politiche commerciali, fino ad arrivare al settore cruciale del commercio di armi.\* A livello europeo, \*la gestione civile delle crisi esiste ma è enormemente sottodimensionata rispetto a

quella militare, e spesso i paesi nordici sono lasciati praticamente soli a difenderla. L'Italia ha possibilità e interesse a rinforzare gli strumenti europei in questo ambito, specialmente in termini di apertura alla società civile.

3. Il nuovo governo dovrà realizzare (come da suo programma elettorale) al più presto i \*corpi civili di pace, che combinino il meglio degli approcci ai servizi civili di pace già esistenti in altri paesi europei\*: la Germania col suo Servizio civile di Pace fatto di piccoli team di esperti a lungo termine, la Svizzera e la Norvegia con la preparazione e il finanziamento di esperti civili rapidamente disponibili per le agenzie ONU, partecipazione a coalizioni internazionali della società civile (come Non-violent Peaceforce) che inviano /peace teams /a protezione e supporto delle iniziative locali di pace nei paesi in conflitto, alle specificità proprie del contesto italiano, sinergizzando ad esempio la risorsa del servizio civile volontario che già prevede la sperimentazione di «forme di difesa non armata e nonviolenta» anche all'estero e il relativo Comitato Nazionale con le attività nell'ambito cooperazione internazionale

4. Con questi strumenti a disposizione, l'Italia potrebbe mettere in cantiere iniziative politiche forti, istituzionali e della società civile, per prevenire possibili / escalation/ in zone a rischio. \*Le sperimentazioni in materia non dovrebbero attendere i tempi biblici\* di una riforma complessiva ma partire immediatamente in aree dove la presenza italiana ha particolari responsabilità o esperienza, come ad esempio in Libano con l'avvio di una missione esplorativa per l'invio di un corpo civile di pace nel paese.

5. In Italia la \*ricerca per la pace \*è ancora poco sviluppata con poche iniziative e pochissimi finanziamenti disponibili. Vanno rilanciati i corsi di laurea, di dottorato e i corsi professionalizzanti che prepareranno una nuova generazione di operatori di pace in grado di intervenire nei conflitti, ma in parallelo va anche sostenuta la definizione di un "Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace e la Risoluzione dei Conflitti" (o "Scuola Superiore di Studi

sulla Pace" come è stato rinominato recentemente). La necessità di un /think tank / italiano sulle tematiche della pace e della guerra in grado di realizzare studi, formulare proposte /policy oriented/ e produrre alternative alle soluzioni militari e/o della cooperazione commerciale è sotto gli occhi di tutti.. Non bastano più gli sforzi volontari delle tante associazioni, centri studi, corsi universitari che lavorano su queste tematiche, c'è bisogno di una iniziativa istituzionale in questo senso e di un riconoscimento pieno e pubblico per la creazione di un "Centro" in grado di produrre ed elaborare dati con un approccio ispirato alla /Peace Research/. Il ritardo dell'Italia in questo campo è demoralizzante, basta ricordare che il PRIO - Peace Research Institute di Oslo è stato fondato nel 1959. Nella scorsa legislatura, grazie ad una campagna promossa da MIR e CSDC, cofinanziata da Banca Etica, sono state presentate diverse proposte di legge sul tema. \*Dunque un Istituto di ricerca e formazione sulla pace e i conflitti, sul modello degli istituti dei paesi del nord Europa (come il Sipri svedese o il Zivik tedesco)\*

6. Commissione per il Peacebuilding . Le forze armate o di polizia possono svolgere un compito importante per porre argine alla violenza, sotto mandato delle istituzioni politiche di controllo (parlamento in Italia, ONU in ambito internazionale). Eppure non è semplice garantire che l'obiettivo prioritario dell'azione militare sia creare uno spazio di tregua affinché i civili possano ristabilire condizioni pacifiche di convivenza e ricostruire le infrastrutture. L'ONU, nel corso della riforma attuata nel 2005, ha creato un nuovo organo, la "Commissione per il Peacebuilding", che ha il compito di coniugare controllo della violenza, ritorno alla normalità in situazioni post-conflitto e gestione dei processi di ricostruzione (<http://www.un.org/>).

7. Promuovere una forte azione culturale sui temi del disarmo la mediazione e la risoluzione nonviolenta dei conflitti su tutto il territorio nazionale. Anche per questo pensiamo sia necessario una nuova

ricostituzione del Comitato Consultivo DCNANV. In Italia ci sono istituiti corsi di laurea sulla pace e vi sono numerose scuole di peace keeping civile; il personale italiano inviato in missioni civili ONU e OSCE viene spesso reclutato tra questi soggetti, Inoltre vi sono numerose attività di ricerca per una soluzione nonviolenta nei conflitti internazionali realizzate da numerose ONG attive in questo campo. Si chiede pertanto alle istituzioni governative nazionali di riaprire un dialogo tra tutti i soggetti che si sono occupati di DCNANV per ricostituire il comitato consultivo, perché' e' necessario rivitalizzare un processo istituzionale per promuovere una iniziativa di Corpi Civili di Pace sul territorio nazionale sulla base delle normative vigenti. Crediamo che le numerose emergenze sociali in Italia siano da affrontare anche con questo importante strumento civile, e le numerose esperienze già' attuate negli anni in raccordo con gli enti locali di varie regioni italiane sono una documentazione sufficiente, per iniziare a formulare progetti in tal senso.

Alcuni documenti internazionali:

- European Commission, Communication on Conflict Prevention (COM(2001) 211 - C5-0458/2001 - 2001/2182(COS), April 2001
- European Parliament resolution (A5-0394/2001 <http://www2.europarl.ep.ec/>) on the Commission communication on Conflict Prevention (COM(2001) 211 - C5-0458/2001 - 2001/2182(COS), December 2001
- OSCE, Carta per la Sicurezza in Europa, art.42, Istanbul 1999
- OEACD-DAC, meeting March 2005...
- European Consensus on Development, 2006....

Promosso da : - \*Rete Italiana disarmo , Rete IPRI-Corpi Civili di Pace, Rete Caschi Bianchi, Rete Lilliput, Nonviolent Peaceforce Europe, European Network for Civilian Peace Services Operazione Colomba, Csdc, Pax Christi, Libera, Servizio Civile Internazionale, Assopace, Un ponte per, Beati Costruttori di Pace, Centro Gandhi e gruppo Jagerstatter di Pisa, Movimento Nonviolento, Action for Peace/Fiom, Un Ponte Per\*

Domenica, 26 novembre 2006

Poesia  
Salvatore Ferrara  
Italia

## C'è forse il mare dietro questo cielo?

Lui si chiedeva chi fosse il cielo!  
Lei osservava solo  
Il volo di un gabbiano  
Che cadeva nel mare.  
Lui si chiedeva chi fosse il mare!  
Lei sorrise al gabbiano che volò via...  
Forse era d'estate  
O forse d'autunno,  
ma dietro quel cielo  
il mare s'invaghì di una nuvola  
e la chiamò a sé.  
La pioggia  
Coprì il mare  
E l'uomo capì di essere rimasto solo  
A cercare un destino  
Che non lo confondesse  
Né con quel cielo  
Né con quel mare...  
Un'estate, un inverno,  
un'altra estate ancora,  
ma il gabbiano non tornò al suo mare  
e le onde,  
crepuscolo del silenzio,  
s'adagiarono sulla spiaggia deserta.  
Dietro il sole,  
il mare,  
raccolse solo i silenzi della notte  
e quando tacque  
lasciò che le parole di un uomo  
scivolassero oltre le stelle e il cielo  
c'è forse il mare dietro questo cielo  
o solo immagini riflesse  
di una donna, due bambini e un cane?  
C'è forse il mare dietro questo cielo  
O anche il fiume e la collina e le monta-  
gne  
Sono cadute dal cielo  
E sono lo specchio riflesso  
Dei miei pensieri?  
Lui chiedeva chi fosse il cielo,

ma il rosso tramonto  
lo portava via, lontano dal suo mare  
e dagl'infiniti silenzi della notte.  
Lui chiedeva chi fosse il cielo,  
ma il mare  
si cullava senza capire  
che oltre quelle parole  
c'erano le tante canzoni stonate  
di un uomo senza più tempo...  
ora,  
uomo, vola nel tempo  
e non chiederti se dietro questo cielo c'è il  
mare:  
sempre  
se ascolterai tra le parole della gente  
scoprirai  
una donna dai capelli sciolti,  
un gabbiano,  
un cane,  
occhi di bambini che non sapranno mai  
che dietro questo cielo  
ci sei tu...  
forse era estate  
o forse d'autunno,  
ma l'uomo  
padrone del suo tempo  
non dirà mai che dietro questo cielo  
oltre i confini dei sogni  
oltre i rossi tramonti  
un gabbiano  
ha trovato la sua libertà...  
lui chiedeva chi fosse il cielo  
lei osseava solo  
il volo di un gabbiano  
che cadeva nel mare  
lui chiedeva chi fosse il mare  
lei sorrise al gabbiano che volò via...

*Da Isola Nera 1/39. Casa di poesia e let-  
teratura, è uno spazio di libertà e di bel-  
lezza per un mondo di libertà e bellezza  
che si costruisce in una cultura di pace.  
Direzione Giovanna Mulas - Coordinazio-  
ne Gabriel Impaglione. Novembre 2006 -  
Lanusei, Sardegna  
mulasgiovanna@hotmail.com*

# La nuova breccia di Porta Pia

di don Renato CERVO

*Un articolo sulle trasmissioni sui preti sposati e sulle mistificazioni che ne derivano.*

Dopo i fatti di cui si è reso protagonista mons. Milingo, dopo l'intervento del Card. Hummes ("il celibato non è un dogma") e dopo le recenti consacrazioni di vescovi cinesi, resto sconcertato dalla scomposta reazione dei mass-media italiani (soprattutto della T.V.) e del clero italiano. E' stato rimestato in modo scorretto l'annoso problema del celibato che da secoli è croce e delizia del clero di rito cattolico a livello italiano e mondiale. Spesso si cade e si è caduto nell'equivoco di confondere le carte in tavola. Non si tratta di consentire o meno ai preti di sposarsi, ce ne sono tanti in tutto il mondo che lo hanno già fatto col permesso o senza il permesso del Vaticano (con dispensa o no), apertamente o clandestinamente. Il problema sollevato da quei fatti riferiti all'inizio è di rimettere in discussione una legge voluta dalla Chiesa con un articolo del Codice di Diritto Canonico per chiedere per i preti la libertà di scelta tra un ministero celibataro ed uno non celibataro che potrebbe anche non comportare la scelta del Matrimonio. Ed il mio sconcerto è stato aggravato dallo scomposto accaparramento da parte di alcuni giornalisti televisivi o della radio di interviste con alcuni preti sposati italiani piuttosto conosciuti perché militanti nelle file di VOCATIO. È un movimento che da 30 anni si propone di sostenere non solo i preti sposati, ma anche quelli in ministero che sono in difficoltà, sostenendo la opzionalità del celibato - pur nel rispetto del carisma celibataro

che tantissimi preti vivono secondo il Vangelo senza tradimenti e che va rispettato in quanti lo accettano come proprio carisma - e del servizio presbiterale, che non è affatto incompatibile col matrimonio, senza cadere nel surrettizio e strumentale problema del servizio totale a Dio e del cuore diviso e della difficoltà di accudire il popolo di Dio nel ministero e la propria famiglia.

Chi ha di tali problemi interPELLI quanti preti sposati da anni vivono con grande ricchezza e dignità non solo la loro vita al servizio della famiglia e di quella fetta di popolo di Dio che hanno scelto di servire gratuitamente.

La cosa che mi preoccupa è che alcuni carissimi amici sono caduti nella trappola tesa da alcuni di questi giornalisti incompetenti ed impreparati a gestire un problema così gravoso e complicato per i tanti risvolti di cui solo i preti sposati sono a conoscenza e sui quali MAI nessuno (né la gerarchia né parroci o altri) ha mai voluto sentirli perché sono ancora oggi considerati degli "ex" o dei lebbrosi da non avvicinare, proibendo loro ogni impegno in un servizio pastorale per lasciarli nella più totale emarginazione ed abbandono.

Quanti preti che oggi si sono sposati, quando erano in ministero, lo hanno fatto con grandissima dignità e correttezza e competenza, ed ora da sposati, per la gerarchia cattolica, non valgono più niente, niente per la loro competenza, per gli studi di teologia, per il fedele annuncio della Parola!!!

Ed il cui ricordo è ancora positivamente tangibile.

Non vorrei sembrare scorretto verso questi giornalisti, ma come giudicarli quando mettono in onda programmi televisivi adomesticati pilotati e preparati apposta per eludere il problema, per mettere in difficoltà il prete sposato e dare la parola sol-



tanto a quelli, presenti numerosi, in ministero con l'appoggio di personaggi della strada scelti apposta per sostenere le tesi del celibato e confondere le idee?

Il mio sconcerto e rammarico è esploso per il modo capzioso e scadente con cui è stata condotta la trasmissione su RAI2 "L'Italia sul 2" di mercoledì 13 dicembre scorso, nella quale a solo titolo di comparsa è stato chiamato il carissimo e dignitosissimo prete sposato p. Fausto Marinetti. Contro di lui si è scagliato in modo offensivo nientemeno che il card. Tonini col suo modo clericale e untuoso di rivolgersi a p. Fausto, che, avvilito, ha avuto solo pochi minuti per replicare alle sue insolenze e schiacciato dal tempo raddoppiato concesso ai due preti presenti in studio. Senza dire che sono state riportate soltanto alcune interviste di persone di strada a favore del celibato e contro il matrimonio dei preti.

Che ne sa questa gente della dignità e della storia dei preti sposati e della loro vita matrimoniale e dei problemi che non vanno pubblicizzando ma vivono nella propria ricchezza interiore? Ed assieme a chi sa capirli, comprenderli e amarli? Quanti di queste persone, giornalisti e preti, si sono posti seriamente di conoscere i problemi dei preti omosessuali, dei preti pedofili e di quanti, pur restando ancora in ministero, hanno amanti e figli clandestini? Quanti si pongono i problemi della scarsità di vocazioni al sacerdozio proprio perché non se la sentono di accettare un celibato che non sentono come proprio carisma?

Chi si pone il problema di tante suore che vivono in sofferenza la propria vocazione mentre sarebbero state delle mogli dignitose. Chi si pone il problema di quei preti che hanno lasciato il ministero e che si trovano sulla strada senza titoli, senza oc-

cupazione ed alla mercé di chi li assista o faccia loro compagnia?

E' facile per un vescovo al sicuro della propria stabilità occupazionale ed economica dire ad un prete sposato "pregherò per te" "Dio ti perdona se riconosci il tuo peccato", (quale peccato?, quello di amare una donna e di realizzarsi non più in un servizio non più rispettato, ma in una occupazione e vita familiare santificata in un Sacramento per molti un solo accessorio? Spero che questa confusione e questo turbamento che stanno attraversando la vita della gerarchia e di parte del popolo di Dio allarghino la breccia aperta da mons. Milingo, dal card. Hummes e da *Vocatio*, perché in tempi brevi si giunga ad una regolamentazione più evangelica della questione del celibato dei preti di rito cattolico (senza parlare della dignità dei preti di rito greco-cattolico) e che nel rispetto del servizio presbiterale ai fedeli, al popolo di Dio, alla Chiesa, venga deliberata la "doppia scelta" quella di un presbiterato celibe e di un presbiterato uxorato.

Napoli 14-12-06

**don Renato CERVO**



# Celibato obbligatorio: quale il vero problema?

di Fausto Marinetti

*Ringraziamo per questo articolo il carissimo amico Fausto Marinetti*

Basta un pronunciamento all'estero e un'immediata smentita a Roma, per innescare un bailamme mediatico. Succede quando si tocca un nervo scoperto. Una ferita che sanguina: 100mila preti sposati (uno su quattro), migliaia di preti pedofili (1000/2000, negli USA), suore abusate dai preti, "figli del prete" senza padre, aborti forzati, per non parlare del sommerso: preti con donna, alcolizzati, omosessuali, in cura psichiatrica. E il Vangelo continua a sussurrare nel deserto: "La pianta si conosce dai suoi frutti".

Quali frutti, appunto?

I seminaristi, dichiarati inadeguati in occidente, scoppiano nel sud del mondo; i vescovi spostavano il prete pedofilo da una parrocchia all'altra ("peccatuccio", una materia da codice penale); i preti stupratori di suore procedono nel loro "sacro commercio"; l'ex S. Ufficio continua ad avocare a sé il "crimen sollicitationis"; i preti vengono *importati* dall'estero; la donna che ama un prete è vista come un demone, una tentazione da combattere; il prete che lascia è trattato come un delinquente. Troppo facile infierire sugli *esecutori materiali del delitto*. Chi sono i mandanti?

1- La "formazione" seminaristica

Il candidato, si dice, sceglie "liberamente" di farsi celibe. Come, se viene coltivato in un ambiente, dove si fa di tutto per smaterializzarlo, se il clima di ossessione ("nega il tuo corpo"), di terrorismo psicologico ("se vieni meno, sei un Giuda"! ) è finalizzato a far morire (uccidere?) in lui l'umano? Quando gli si fa credere di essere mediatore tra cielo e terra, un angelo di Dio; quando gli si inculca l'immolazione ad imitazione di Cristo, cosa rimane della sua libertà? Come potrà predicare la via della felicità, portare ai fratelli la gioia dei redenti?

2- Il celibato, si afferma in teoria, è "testimonianza radicale del Regno in un

mondo che sovresponde il pansessualismo". Nella pratica è causa e radice della peggiore testimonianza. Mettiamo sulla bilancia da una parte una norma canonica, dall'altra le aberrazioni che "occasiona": suore e preti costretti a mendicare o a prostituirsi; donne/suore indotte ad abortire il figlio del prete; questi è forzato ad abbandonare il figlio. Come anteporre una norma umana ad un fatto di Dio, quale è il mettere al mondo e crescere un figlio? E' per questo che si è saputo solo fare orfanotrofi mesti con religiose sterili?

3- "Il celibato rende più liberi per il Regno ed è una scelta superiore". Perfino papa Wojtyla ammette che il clero uxorato è a pari merito con quello celibatario. E il migliaio di pastori anglicani passati con la famiglia alla Chiesa cattolica?

4- Quanti "deterrenti" per distogliere il prete/la suora che lasciano! Taglio dei viveri, rigetto, disprezzo, ostracismo. Il prete viene costretto ad andarsene dalla diocesi; non può insegnare religione neppure ai bambini; non può aiutare in parrocchia. Quale lavoro gli resta da fare? Alcuni fanno i barboni (e alcune suore sono arrivate a battere il marciapiede per mangiare). Trattato peggio di un malfattore, non esiste per nessuno, non conta più niente, è già morto. E i diritti umani? In nome di quale carità si cancella la giustizia?

Fino a quando i prelati saranno gli unici "gestori" della morale, non produrremo mai una visione positiva di realtà, che Dio ha dichiarato "molto buone". Se metti gli occhiali scuri, vedrai tutto nero. Quale "verbo" nuovo può pronunciare una chiesa sessuofoba, votata alla "salvezza delle anime", se non sa vederle nell'ostensorio del corpo? Quello dei depauperati, degli oppressi, delle prostitute, degli alcolizzati, dei divorziati, delle donne dei preti "usate e gettate" in nome di una regola umana. Non sono, tutti, della stessa pasta del Cristo?

I media ci hanno "assuefatti" al gusto del purginoso. Il rischio è di fermarsi al co-

perchio senza guardare nella pentola. I preti sposati non sono degli assatanati di sesso. Le loro famiglie felici, realizzate, non potrebbero avere una valenza positiva? Forse quella di aiutare la cristianità a deporre preconetti e pregiudizi per vedere la corporeità sotto altra luce, quella del Creatore e del buon senso dei nostri genitori (*sensus fidelium*)? Siamo stati generati tutti da un amplesso carnale, non angelico. Veniamo al mondo attraverso un romanzo d'amore, che "umanizza" le pulsioni. Per obbedire al progetto di Dio: "Moltiplicatevi". Dio non ha paura del sesso. Non ci ha dato la carne per vergognarcene. La donna non è la sua rivale. Il Cristo ha chiesto un pugno di cellule ad una donna, non agli angeli.

Se non scopriremo la positività delle *realità corporee*, invano parleremo di etica sessuale. E questo è di competenza del *sacerdozio regale* dei laici. Un Concilio l'ha sancito. Il prete sposato, scende dal piedestallo della casta, fa esperienza della corporeità, condividendone i valori con i fratelli. Solo Dio può inventare una cosa così bella come i sentimenti di un uomo e di una donna che si amano per moltiplicare vita, condividere felicità.

La cristianità non ha prodotto una visione propria dell'etica sessuale. I primi cristiani, ereditando la cultura pagana (stoica, gnostica, manichea), per la quale il "corpo è prigione dell'anima", condividono l'avversione verso la corporeità. Perché non tornare alle origini, quando il presbitero era un anziano di provata virtù, designato dalla comunità, coltivato *nel e dal* popolo di Dio?

Per l'Associazione dei preti sposati "Vocatio"

**Fausto Marinetti**

Tel. 071-793.14.86

Lunedì, 11 dicembre 2006

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

Poesia

**Danzio B. Opiumme  
Italia**

## **Guerra per la pace**

*da "La Guerra dell'Informazione"*

Il tempo è ciclico.

I templari ora hanno le maschere.

La gente è clonica

e pinocchi,

chiusi in miliardi di televisori,

le raccontano una favola

di buoni e di cattivi,

di incantesimi intelligenti

lanciati da lontano.

Mentono.

Sapendo di mentire?

Burattini fra la folla,

protetti da fantocci

mascherati da templari tecnologici,

che moriranno per il bene,

che uccideranno per la pace,

urlando

"colpisci e terrorizza".

Sono disposti a spaccare termometri

per raccogliere il mercurio.

Scelte imposte

scelte prese senza i consensi dei delegati

che tacciono

e rosicchiano le loro fette di torta impacchettate nestlé.

Ma tanto...

Kyoto è infranta

e Timothy

è già morto.

*Da Isola Nera 1/39. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Novembre 2006 - Lanusei, Sardegna  
[mulasgiovanna@hotmail.com](mailto:mulasgiovanna@hotmail.com)*

## Briciole di storie dei nostri giorni

# Morte in presbiterio

di Giuseppe Castellese

Mi destò dal sopore adolescenziale l'improvviso baritonale grugnito del vicario: egli commentava, visibilmente rammaricato, la morte di don Enzo, il parroco vivacissimo che io avevo appena intravisto scherzare con i ragazzotti di cui era stato qualche anno prima "prefettino". "Vedete,

ci mettiamo tanto per fare un prete e poi...!" concludeva il vicario...

La notizia era arrivata come una bomba dal paesino arroccato alle pendici del monte. E molti furono gli amici "scossi, turbati", soprattutto quei coetanei che usavano intrattenere densi rapporti amicali. Don Enzo doveva essere uno di quei molti preti cresciuti sì e no: non gli mancava il caratteristico humor pretesco che gli consentiva di inserirsi a suon di barzellette. E poi utilizzava tutto...

anche quel po' di latino che gli faceva rispondere alle domande insistenti della madre: "mamma... nescio!" E voleva dire ovviamente "mamma non lo so". Ma la madre aveva afferrato al volo, nell'equivalente dialetto, che il figlio prete gli comunicava che... usciva. E subito dopo, quando arrivava il

primo a cercarlo il pretino, la madre era pronta a rispondere infastidita: "padre parroco... "niscù", non c'è." E quello a sganciarsi: "mamma ma che dici... sono qua!"

L'aveva trovata la povera madre quella mattina quando aveva atteso invano che il figlio uscisse dal bagno per la colazione. Qualcosa non aveva funzionato nello scaldacqua a gas, o strane, oscure trame avevano indotto il giovane uomo a farla finita

quando aveva avvertito ora "insopportabile" una serie di ambiguità che lo pressavano dalla prima adolescenza. Forse don Enzo in uno scatto di "dignità incompressibile" aveva voluto sottrarsi al compromesso, al tran tran della menzogna adottata a sistema. Ma quanti altri, tra i suoi "amici" più cari non hanno costruito sulla doppiezza la "carriera folgorante?".

E su questo terreno minato,

viscidamente ovattato che si dovrebbe indagare per individuare il baco che ha scavato un incolmabile diaframma tra il felice Annuncio della liberazione alla comunità dei seguaci di Gesù e la schiavitù indotta dal dispotismo organizzato, coltivato dei servi di "mammona".

Domenica, 03 dicembre 2006

